SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

614ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

SENATO

Composizione 4

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione 4

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 5

* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 4

MOZIONI

Discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto:

PETRARA *(Com.-PDS)* ..... *Pag.* 23

* CUTRERA *(PSI)* 28

* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 35

TAGLIAMONTE *(DC)* 41

* FLORINO *(MSI-DN)* 52

PAGANI Maurizio *(PSDI)* 61

PIERRI *(PSI)* 66

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 71

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ALLEGATO

SU UNA ESPRESSIONE DI VOTO IN OCCASIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3003 .... *Pag.* 72

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 72

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 72
Annunzio di presentazione 73
Assegnazione 74
Nuova assegnazione 77
Presentazione di relazioni 77

GOVERNO

Trasmissione di documenti 78
Richieste di parere su documenti 79

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 79

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 80

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 80

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 80

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Alberici, Andò, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bo, Boato, Boggio, Bufalini, Busseti, Butini, Carlotto, Carta, Cattanei, Chessa, Chiarante, Coletta, Colombo Svevo, Emo Capodilista, Evangelisti, Fontana Walter, Foschi, Grassi Bertazzi, Ianniello, Leone, Manieri, Mariotti, Meoli, Melotto, Modugno, Montresori, Patriarca, Rezzonico, Ruffino, Sanesi, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visibelli, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino e Pieralli, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Pozzo, in Australia, per attività dell'Unione Interparlamentare; Mantica e Pulli, in Gran Bretagna e Francia, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Bochicchio Schelotto, a Genova, per un incontro con la delegazione del Comitato per le questioni giuridiche, ordine pubblico e lotta contro la criminalità del Soviet Supremo della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 novembre 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata» (3066).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Calabria, in seguito alla morte del senatore Francesco Franco, ha riscontrato nella seduta del 20 novembre 1991, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è attualmente il signor Elio Colosimo, essendo deceduto il candidato Naso Francesco Di Paola-Vittorio che precedeva il candidato Elio Colosimo nella graduatoria dei non eletti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore per la regione Calabria il candidato Elio Colosimo.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Senato, composizione. Corte costituzionale, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Francesco Guizzi, eletto, il 14 novembre 1991, giudice della Corte costituzionale dal Parlamento in seduta comune, ha assunto le sue nuove funzioni il 21 novembre avendo in tale data prestato giuramento.

Ai sensi dell'articolo 135, commi terzo e sesto, della Costituzione, da tale data ha cessato di far parte del Senato della Repubblica.

Al neo eletto giudice costituzionale invio i più fervidi auguri di un proficuo lavoro da parte del Senato tutto e miei personali.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che ho già scritto una lettera al Presidente del Senato e ai Presidenti dei Gruppi per ricordare che il nostro Gruppo ha abbandonato l'Aula in occasione delle sedute dedicate alla discussione della manovra finanziaria per le ragioni che abbiamo dichiarato. Non consideriamo però quell'episodio chiuso non solo per gli aspetti politici, ma anche per altri. In particolare, intendiamo giungere ad un chiarimento regolamentare che riguarda alcune questioni delicate, quali il significato reale del contingentamento dei tempi, il diritto alla dissociazione, la questione degli annunci di voto e infine il problema del rapporto tra gli ordini del giorno e gli emendamenti. Tutte questioni regolamentari che abbiamo sollevato in modo non strumentale e che intendiamo siano affrontate nelle sedi della Giunta per il Regolamento e nella Conferenza dei

Capigruppo; se però non avessimo soddisfazione seguendo queste procedure, dovremmo trovare il modo di arrivare ad una discussione in Aula.

Riteniamo infatti che si tratti di questioni che regolano la nostra convivenza, che vogliamo sia utile e positiva. Per questa ragione, all'inizio della seduta, tornando in Aula dopo averla abbandonata, ho voluto riproporre esattamente le questioni che avevamo posto uscendone.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, in riferimento a quanto lei ha testè dichiarato, posso dirle che il Presidente del Senato ha ricevuto la sua lettera e ovviamente appena ricevuta l'ha esaminata con la massima attenzione. Sta predisponendo la risposta da darle, e alcuni punti da lei sottolineati nella lettera potranno probabilmente essere oggetto di discussione nella riunione dei Capigruppo che, come lei sa, è stata già convocata.

Discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

Le mozioni all'ordine del giorno sono le seguenti:

PECCHIOLI, ULIANICH, CORRENTI, CARDINALE, PETRARA, BISSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GIUSTINELLI. – Il Senato della Repubblica:

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981;

constatato:

che la suddetta Relazione conclusiva registra le modalità di definizione e di attuazione degli interventi motivati dal verificarsi delle scosse sismiche, rilevando come sia nella loro definizione, sia nella loro attuazione, si siano via via inseriti, nel corso del tempo, elementi tali da comportare la sostanziale modificazione degli obiettivi della ricostruzione e dello sviluppo così come erano stati identificati dalla legge «organica», la n. 219 del 14 maggio 1981, e da attivare conseguentemente il continuo incremento del corrispondente fabbisogno finanziario giustificando i consistenti rifinanziamenti che ai diversi fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sono stati assicurati dalle leggi finanziarie degli anni 1985-1988;

che la Relazione conclusiva rileva l'ingiustificato protrarsi degli interventi cosiddetti di «emergenza» (di cui alle leggi nn. 874 e 875 del

1980) e la mancanza di ogni efficace coordinamento tra questi e quelli previsti dalla citata legge «organica»;

che nella sua parte valutativa la Relazione conclusiva mette in luce i passaggi fondamentali che hanno portato agli snaturamenti di cui sopra, le anomalie che sono all'origine dei ritardi segnalati nell'esecuzione degli interventi a partire dai più urgenti necessari per restituire un'abitazione ai senzatetto, gli intrecci di interessi legittimi ed illegittimi che nelle loro concrete configurazioni gli interventi hanno alimentato, e le principali responsabilità politiche ed amministrative coinvolte;

che in particolare, con riferimento ai quesiti previsti dall'articolo 2, comma 1, della legge istitutiva n. 128 del 1989, è stato accertato che:

a) i finanziamenti dello Stato alla ricostruzione e sviluppo delle aree colpite ammontavano a un totale di 50.902 miliardi, prima dell'approvazione della legge finanziaria 1991, non comprendendo – perchè difficilmente quantificabili – gli aiuti derivanti dalla solidarietà nazionale ed internazionale, altri apporti a carico del bilancio dello Stato, e le mancate entrate dovute agli sgravi fiscali e contributivi. Distinguere tra ricostruzione e sviluppo è problematico. Infatti, tutti gli interventi in principio di mera ricostruzione hanno assunto contenuti di «sviluppo» sebbene il significato così attribuito alla parola «sviluppo» non incorpori gli elementi caratterizzanti lo sviluppo economico, e lo «sviluppo» sia inteso come aumento della dotazione di beni e servizi più che come potenziamento stabile, ed autonomo dalla spesa pubblica, delle capacità produttive locali.

Sono finora affluiti – e affluiranno a valere sugli stanziamenti in essere prima della legge finanziaria 1991 – alla ricostruzione abitativa (così com'è stata via via concepita dalle leggi vigenti) 12.640 miliardi: il 24,8 per cento dell'intera somma già stanziata. Solo una parte di queste risorse ha avuto come destinazione la ricostruzione della casa precedentemente abitata dalla popolazione *in loco* («prima casa»); non più del 50 per cento. Degli altri fondi, 2.500 miliardi sono affluiti alla ricostruzione delle opere pubbliche; 5.160 alla ricostruzione e sviluppo delle attività produttive; 21.000 circa alle infrastrutture, soprattutto viarie; 5.452 all'intervento edilizio nell'area metropolitana di Napoli; 4.000 all'emergenza;

b) l'ammontare degli aiuti internazionali non è quantificabile in termini finanziari, perchè si è trattato soprattutto di aiuti in natura. Dell'utilizzo di queste somme si può ormai render conto solo quando si siano tradotte nella realizzazione di opere: abitazioni e attrezzature. Parte degli alloggi donati ancora non è utilizzata per mancanza di interventi di urbanizzazione. Anche molte attrezzature sono rimaste inutilizzate;

c) la legislazione emanata a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 è molto ampia. La legge fondamentale, n. 219, approvata il 14 maggio 1981, conteneva norme per la ricostruzione delle abitazioni e delle attrezzature, nonchè delle strutture produttive, per lo sviluppo industriale delle aree interne, per un programma straordinario di edilizia nell'area metropolitana di Napoli. Essa è stata, fin dall'estate 1981, oggetto di integrazioni e modificazioni che hanno ampliato l'ambito di tutti gli interventi. Questa attività legislativa ha incontrato

resistenze nel Parlamento, come testimoniano i molti decreti-legge decaduti prima della conversione, soprattutto a partire dal 1986. L'evoluzione della legislazione rende arduo un giudizio definitivo sulla conformità/difformità dei comportamenti e degli atti dei diversi, e numerosissimi, soggetti pubblici e privati coinvolti. Si è tuttavia rimarcato per alcuni specifici soggetti e per alcuni specifici comportamenti e atti che conformi non furono. Le anomalie rilevate non coinvolgono naturalmente tutti i soggetti appartenenti alle diverse categorie che sono – spazialmente e temporalmente – coperte dall'indagine, ma un loro numero sufficiente a rendere rilevante il dato;

d) quanto all'adozione dei piani e programmi previsti, la loro adozione è stata spesso incongrua sotto il profilo della qualità dello strumento, in ritardo rispetto alle scadenze, non definitiva e quindi incapace di definire il necessario quadro di certezze;

e) i criteri di ripartizione adottati vanno riferiti a due distinti capitoli di bilancio: quello del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 e quello del titolo VIII della stessa legge. Per il primo, un quadro esauriente di interpretazione dei criteri non ha potuto essere individuato, al di là della priorità accordata ai comuni disastrati. Per il secondo, il riparto dei fondi si è attenuto al criterio di conformità con la distribuzione dei 20.000 alloggi (due terzi a Napoli, un terzo all'area metropolitana) fino al 1989, quando la delibera del CIPE del 12 settembre ha attribuito finanziamenti preponderanti al programma dell'area metropolitana e alle grandi opere in esso inserite;

f) lo stato di attuazione degli interventi è variabile da caso a caso. La ricostruzione in senso stretto (parametrata ai senzatetto) è vicina alla sua conclusione, salvo per alcuni comuni in cui essa è ancora alla fase di avvio o neppure l'ha raggiunta. La ricostruzione in senso lato (parametrata alle domande di contributo) è invece a circa un terzo del cammino, sì da far ritenere attendibile la stima di un fabbisogno finanziario di ulteriori 30.000 miliardi se non interverranno modifiche legislative appropriate. I centri storici di vari comuni disastrati e di alcuni comuni gravemente danneggiati non sono stati ricostruiti e spesso hanno subìto demolizioni devastanti.

L'industrializzazione dell'area disastrata (articolo 32) è ad uno stadio di realizzazione insoddisfacente, a causa non solo di condizionamenti esterni, ma anche delle modalità di attuazione previste.

Il completamento del programma dei 20.000 alloggi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è ostacolato da occupazioni abusive che si protraggono da quasi un anno e dalle difficoltà a consegnare ai comuni o ad assegnare ai destinatari attrezzature di diverso tipo che nel frattempo sono sottoposte a vandalizzazioni, talvolta distruttive.

Alcune grandi opere infrastrutturali discutibilmente inserite negli interventi del titolo VIII e dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 sono in fase di avvio, mentre altre sono ancora lontane dal completamento;

g) l'effetto della spesa da un punto di vista economico si rileva, come confermano i dati ufficiali e le ricerche promosse dal Governo, di complessa valutazione. Gli interventi non hanno favorito il decollo di un processo di sviluppo economico-sociale sostenuto, a causa anche della «forte sovrapposizione tra obiettivi di mero risarcimento dei danni

arrecati dal terremoto e obiettivi di riqualificazione ed espansione della dotazione di capitale (sia sociale che produttivo) a disposizione delle due collettività regionali». Il fatto che, nello stesso tempo, si sia constatato che i vantaggi derivanti dai trasferimenti di spesa pubblica sono stati acquisiti anche, ed in parte non trascurabile, dall'economia criminale, che ha ampliato notevolmente il suo raggio d'influenza, non può che accentuare le preoccupazioni. Lo stesso impulso che, con le grandi opere inserite negli interventi di cui ai titolo VIII e all'articolo 32 sopracitati, si è dato alle imprese locali del settore delle costruzioni, non è stato accompagnato – anche a causa del modello concessorio utilizzato – da fattori di stimolo della loro riorganizzazione con accrescimento della competitività. Vi sono così rischi gravi che la quota dell'economia locale assistita, o dipendente dalla spesa pubblica centrale, sia notevolmente aumentata.

Sotto il profilo urbanistico, gli interventi presentano risultati discordanti: talvolta (come per le periferie di Napoli e per vari comuni minori) le realizzazioni hanno migliorato la qualità del patrimonio immobiliare ed aumentato la dotazione di attrezzature in modo coerente con un'organica pianificazione, ma spesso – e soprattutto per le grandi opere infrastrutturali – le caratteristiche dei progetti e le loro modalità attuative hanno inciso profondamente e disordinatamente sull'assetto territoriale. Infine, sotto il profilo ambientale, l'impatto degli interventi è particolarmente negativo per ciò che concerne le grandi opere infrastrutturali (di cui al titolo VIII e all'articolo 32 ma anche quelle relative ai comuni), le aree industriali di cui all'articolo 32, le demolizioni e gli sbancamenti effettuati da alcuni comuni;

considerato inoltre che la ricapitolazione dei fatti e le valutazioni ad essa conseguenti hanno indotto la Commissione a specificare le principali opzioni cui ispirarsi nella legislazione relativa non solo agli interventi successivi al prodursi di calamità naturali, ma più in generale agli interventi sul territorio:

a) la necessità di contenere al massimo le possibilità – sotto il profilo temporale, territoriale e settoriale – di giustificare con il verificarsi di un evento calamitoso interventi di emergenza ovvero derogatori le norme in vigore, e nel contempo di evitare che la gestione di questi interventi ed i poteri ad essa associati siano arbitrariamente affidati ad un singolo Ministro;

b) la necessità di limitare a tempi ristretti ed a contenuti precisamente definiti il ricorso ad istituti come la gestione fuori bilancio, e di prevedere una configurazione di questi istituti che ne garantisca la trasparenza e la controllabilità piena da parte della magistratura amministrativa;

c) la necessità di provvedere per la concessione di opere pubbliche un quadro normativo tale da identificare con certezza il sistema dei diritti/doveri cui sia il concedente sia il concessionario devono attenersi, anche in armonia con il dettato delle direttive comunitarie;

d) la priorità da assegnare ad una politica di prevenzione dei danni provocabili dalle calamità naturali, ed in particolare dai terremoti, con il coinvolgimento, anche sotto il profilo finanziario, dei cittadini interessati;

e) le indicazioni relative alla futura legislazione in caso di calamità distruttive, ovvero:

l'opportunità di non abbinare, in un unico provvedimento, ricostruzione e sviluppo;

l'esigenza di dotarsi di un puntuale catasto del danno e la conseguente delimitazione accurata dell'area colpita;

l'importanza di riservare all'area che ha danni rilevanti (area colpita) gli interventi di ricostruzione, prevedendo contributi limitati alla riparazione per altri immobili semplicemente lesionati;

l'opportunità di non attribuire ai comuni, e specialmente a quelli disastrati in senso stretto, compiti che vanno al di là delle loro capacità;

la necessità di disporre di idonei strumenti di controllo sull'intero decorso della ricostruzione, quanto agli aspetti civili e sociali, economico-finanziari, di tutela del patrimonio storico-artistico e paesistico-ambientale;

l'identificazione di un programma-base entro cui circoscrivere, temporalmente e finanziariamente, l'opera di ricostruzione, sulla base del quale identificare gli stanziamenti da rendere via via disponibili;

considerato inoltre che nel contempo il Parlamento ha deliberato con la legge finanziaria 1991 un nuovo stanziamento di 3.000 miliardi che richiede, per essere utilizzato, una nuova legge e che l'esigenza di adottare nuove norme nasce dai limiti del testo unico (decreto legislativo n. 76 del 1990), limiti recentemente sottolineati dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e più ampiamente identificati dalla Relazione propositiva della Commissione che tra i problemi da risolvere annovera i seguenti:

a) il limite di convenienza va ridefinito in modo da evitare che si dia luogo a ulteriori demolizioni;

b) vanno precisate le condizioni che permettano l'adozione del piano di recupero e reintrodotte le norme relative all'intervento delle sovrintendenze;

c) i criteri di determinazione dei compensi dei progettisti devono essere ridefiniti in modo più rigoroso;

d) va introdotto il divieto per gli amministratori pubblici di emettere parcelle a valere sui fondi della legge n. 219 del 1981 e di partecipare come soci, consulenti o collaboratori a ditte che emettano fatture a valere sugli stessi fondi;

e) deve essere rivista l'accezione degli immobili vincolati o d'interesse storico;

f) per le urbanizzazioni secondarie già realizzate a valere, *in toto* o in parte, sui fondi della legge n. 219 del 1981, i comuni devono dar luogo a consorzi o associazioni di comuni adatti a permettere una loro efficiente gestione a scala intercomunale;

g) la norma di cui all'articolo 4 della legge n. 801 del 1984, lettera *e*), deve essere soppressa;

considerato altresì che nella suddetta legge da emanare, finalizzata prioritariamente a restituire una casa alle famiglie che ancora ne

sono prive, devono essere introdotte norme innovative di maggior rilievo, che si iscrivano nel graduale rientro nella legislazione ordinaria:

a) la delimitazione dell'area terremotata va rivista e ridotta ai comuni che, sulla base della documentazione disponibile, risultino aver riportato all'epoca danni significativi;

b) i sindaci devono essere impegnati a verificare, in tutti i casi (anche ove non sussista la necessità della presentazione di domanda), l'attendibilità dei presupposti del preesistere di un'abitazione e del danno attribuibile al sisma;

c) per quelli tra i 687 comuni a cui sono stati riservati gli interventi della legge n. 219 del 1981 e successive integrazioni e modificazioni, che non fossero ricompresi nell'area di cui alla precedente lettera *a*), le assegnazioni ancora spettanti sulla base delle domande sottoposte a verifica, come indicato alla lettera *b*), si configureranno come trasferimenti aggiuntivi di conto capitale e afferiranno al loro bilancio;

d) vanno definite norme di tenuta della contabilità per i fondi assegnati ai comuni a valere sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, e il prelievo dei fondi dai conti speciali di tesoreria deve essere effettuato dai comuni solo in presenza di progetti cantierabili;

e) nell'ammissione al finanziamento delle domande sottoposte a verifica si dà priorità a quelle presentate entro il 31 marzo 1984. Ulteriore criterio di priorità per l'ammissione al finanziamento di interventi di ricostruzione-riparazione abitativa è che il beneficiario dei contributi, residente nel comune, non risulti proprietario di alcun alloggio in sito, e/o titolare di altro diritto al contributo;

f) per i già locatari di abitazioni distrutte o danneggiate che non risultino comunque titolari di un diritto a contributo per la ricostruzione-riparazione di un alloggio, e siano tuttora alloggiati nelle sistemazioni precarie apprestate dopo il sisma, i comuni eseguono interventi straordinari di edilizia economica popolare;

g) per i comuni la cui ricostruzione è apparsa bloccata e sussiste una continuità nei vertici dell'amministrazione, devono essere individuate le modalità opportune per sottrarre all'ente locale la responsabilità dell'opera di ricostruzione e soprattutto garantire che la stessa sia realizzata in tempi brevi e certi, assicurando la massima trasparenza, oggettività e funzionalità degli interventi;

considerato che altre proposte sono formulate per la conclusione degli interventi diversi da quelli di ricostruzione, e in particolare:

i) si rende necessario provvedere a potenziare il processo di industrializzazione delle aree interne, anche agevolando il trasferimento a nuovi imprenditori delle attrezzature produttive parzialmente realizzate, o il cui proponente sia fallito o abbia avuto la revoca del contributo;

ii) occorre disporre la trasformazione immediata delle due gestioni fuori bilancio del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – la cui scadenza è superata da tempo – in gestioni-stralcio con scadenza finale

al 31 dicembre 1991 e successivo trasferimento dei fondi per il pagamento delle opere ancora da ultimare nel bilancio della competente amministrazione;

iii) si ritiene improponibile un'ulteriore proroga dei termini, fissati per Napoli al 31 dicembre 1990, per la presentazione dei progetti di cui all'articolo 14 della legge n. 219 del 1981,

tutto questo constatato e considerato;

approva le conclusioni della Commissione;

rileva l'urgenza e la necessità che il Parlamento si attivi per dar corso ai nuovi provvedimenti legislativi di cui la Commissione ha sollecitato l'adozione, sia in relazione alla ricostruzione abitativa, sia all'industrializzazione delle aree interne;

impegna il Governo a dar corso, in tempi compatibili con la necessità e l'urgenza appena ricordate, a tutti gli interventi ad esso richiesti dalle Relazioni della Commissione, a sollecitare gli interventi delle amministrazioni cui le Relazioni sono state inviate, e a procedere in particolare alle seguenti azioni:

1) il Presidente del Consiglio dei ministri, o un Ministro a ciò delegato, provveda alla verifica amministrativa per la valutazione dello stato di attuazione delle opere pubbliche già finanziate e per la fattibilità di quelle ancora da realizzare nonchè degli oneri gestionali da esse derivanti;

2) il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito dei poteri di cui all'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una verifica amministrativa, da concludersi al massimo entro un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento, come segue:

sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri di aggiornamento e revisione prezzi nelle concessioni relative alla realizzazione di grandi infrastrutture;

per le aziende manifatturiere che hanno ricevuto contributi e per le imprese concessionarie di grandi opere, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, con particolare riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi di riferimento e alle modificazioni dell'oggetto sociale;

sia condotta un'indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertare la fondatezza, all'epoca, della concessione del contributo, con trasmissione se del caso degli atti all'autorità giudiziaria;

siano esaminate, per quanto riguarda i pubblici amministratori, le situazioni di irregolarità dovute al concorso di responsabilità derivante dal cumulo di funzioni e incarichi;

siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e subappalto realizzate da ciascuno dei consorzi e associazioni temporanee di imprese concessionari di opere. Si rileva a questo proposito come dalla inchiesta emergano pericoli gravi di inquinamento del sistema delle imprese, di scarsa trasparenza dell'organizzazione imprenditoriale e di specifiche infiltrazioni criminali;

sia verificata a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati

attribuiti i compiti di progettazione, direzione dei lavori ed ingegnere capo, nelle concessioni di opere; la verifica va estesa agli amministratori comunali operanti come tecnici ed ai progettisti che hanno accumulato comunque incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

si proceda alla rinegoziazione al fine di conseguire economie, delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, quando la lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

si provveda alla sospensione dei lavori, per indire pubbliche gare al ribasso, di eventuali opere la cui realizzazione non sia ancora concretamente iniziata, con la sanzione della risoluzione del contratto originario qualora il risultato della gara comporti un'economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

si dispongano verifiche contabili di dettaglio, da parte della Corte dei conti, di tutti gli episodi denunciati dalla Relazione che le rendano opportune, e in particolare dei costi del programma di prefabbricati pesanti realizzato dal comune di Avellino nell'ambito dell'ordinanza n. 323 del Commissario di Governo per gli interventi d'emergenza;

si dispongano accertamenti di responsabilità nei confronti della direzione lavori, dell'ingegnere capo e degli organi di alta vigilanza, preposti alla realizzazione delle infrastrutture, interne e esterne, di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

non vengano autorizzati contratti di formazione-lavoro per le imprese che risultino ad organico zero e si provveda al recupero dei fondi per i corsi di formazione non effettuati;

si provveda al recupero degli importi derivanti da errati conti revisionati, da ribassi incongrui nei subappalti, da fatturazioni false, per destinarli al fine prioritario della ricostruzione abitativa;

3) il rispetto del principio della suddivisione dei poteri e del generale principio di buon andamento e funzionalità della pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione) richiede che sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo che annoverano tra i propri membri un gran numero di soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, provenienti sia dal ramo della giustizia ordinaria, che da quello della giustizia amministrativa (presidenti e magistrati della Corte dei conti, capi di Avvocatura, presidenti di sezione del Consiglio di Stato, presidenti e consiglieri di Cassazione, presidenti di Coreco, procuratori della Repubblica, eccetera). Tali membri dell'ordine giudiziario sono tuttora nell'esercizio delle loro funzioni che condividono con l'attività svolta all'interno delle commissioni. Al di là del giudizio di merito sul loro operato, resta il fatto che è assai criticabile la prassi che porta questi soggetti ad essere membri di organi sulla cui attività gli stessi si potranno poi trovare a dover giudicare sia dal punto di vista amministrativo che penale. Tutto ciò non contribuisce a favorire il regime di trasparenza e tecnicità cui dovrebbero essere improntate le commissioni di collaudo;

4) il Governo riesamini il decreto ministeriale 23 settembre 1989 con cui si dà attuazione alla legge n. 48 del 1989, ai fini della miglior gestione degli interventi in materia industriale;

5) il Governo riveda le deliberazioni assunte dal CIPE il 30 marzo 1989 con la nomina del funzionario di cui all'articolo 84, ultimo comma, della legge n. 219 del 1981, ed il 4 dicembre 1990 con riferimento al finanziamento di alcune infrastrutture viarie nell'ambito dell'articolo 32, e all'assegnazione al funzionario suddetto di compiti non previsti dalla legge. È opportuno che al funzionario nominato dal CIPE il 30 marzo 1989 si sostituisca una autorità di Governo, con il compito di chiudere il programma assicurando il rispetto di tutte le scadenze previste ed identificando proposte per l'utilizzazione dei finanziamenti residui (con procedure ordinarie). Si ritiene inoltre non congruo l'utilizzo di 100 miliardi, a valere su tali finanziamenti, per le opere dell'acquedotto campano occidentale;

6) il Governo provveda allo sgombero degli alloggi, realizzati ai sensi del titolo VIII, abusivamente occupati. Promuova più accurate indagini per individuare i responsabili delle occupazioni abusive, così come delle vandalizzazioni di cui sono stati fatti oggetto le abitazioni, i locali commerciali, alcune attrezzature, con l'accertamento anche di eventuali responsabilità delle imprese concessionarie. Ispiri i propri comportamenti all'esigenza improrogabile di por fine alla lunga catena di sanatorie di illeciti che ha caratterizzato gli ultimi decenni a Napoli, contribuendo non poco ad alimentare un bisogno-casa non finalizzato al godimento dell'alloggio, ma ai proventi ottenibili dalla sua disponibilità. In questo quadro, il comune e lo IACP di Napoli devono essere sollecitati a provvedere immediatamente alla realizzazione dell'anagrafe degli assegnatari di alloggi di proprietà pubblica;

7) altrettanto importante sotto il profilo del mantenimento della legalità, oltre che della rapida conclusione del programma, è la individuazione del piano definitivo di reinsediamento della popolazione coinvolta nel programma dei 20.000 alloggi, completo nelle sue puntuali scadenze e nell'individuazione degli assegnatari definitivi di tutti gli alloggi. Deve essere quindi disposto lo scioglimento della commissione per le assegnazioni. E deve essere definita la data di scioglimento delle altre strutture di consulenza già istituite dai Commissari di Governo. Entro il 30 giugno 1991 deve aver luogo la consegna di tutte le attrezzature ultimate ai destinatari finali;

8) contestualmente all'esaurirsi delle operazioni in corso ed alla consegna al comune di Napoli e agli altri comuni delle opere ultimate, deve aver corso un programma certo di riallocazione del personale utilizzato nelle strutture per l'attuazione del titolo VIII;

9) le opere infrastrutturali di ambedue i programmi, comunali e regionale, del titolo VIII il cui stato di attuazione non superi il 50 per cento, vanno stralciate, e attribuite con i relativi stanziamenti, alle amministrazioni competenti per materia. Le suddette amministrazioni, prima di proseguire il programma dei lavori previsto, devono valutare la proponibilità delle soluzioni tecniche già adottate, in particolare sotto i profili della funzionalità e dell'impatto ambientale, e procedere eventualmente alla revisione dei progetti esecutivi. Sulla base degli esiti di queste valutazioni, queste amministrazioni hanno facoltà di appaltare

i lavori ulteriori a imprese diverse da quelle già concessionarie degli stessi. Gli oneri che dalla rescissione delle convenzioni dovessero derivare ricadranno sui fondi del titolo VIII, fatta salva la possibilità di rivalsa da parte della magistratura amministrativa. I progetti di opere come la sistemazione dei Regi Lagni e la costruzione della ferrovia Circumvesuviana Pomigliano-San Vitaliano devono essere sottoposti ad una verifica di funzionalità e ad un controllo della fattibilità economico-finanziaria da parte del nucleo ispettivo del Ministero del bilancio, nonchè a valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, al fine di individuare, se del caso, i provvedimenti da assumere nei confronti dei proponenti e del concedente all'epoca. Queste verifiche e valutazioni dovrebbero essere esperite con la necessaria tempestività ed i loro risultati dovrebbero essere immediatamente portati a conoscenza della magistratura amministrativa che ha in corso indagini sulle opere stesse, in modo da consentire ad essa di rivedere, eventualmente, i provvedimenti già assunti quanto alla sospensione dei lavori;

10) il Ministro dell'ambiente, così come ha già fatto per le opere di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII, e formuli suggerimenti e indicazioni circa i provvedimenti da assumere da parte del Governo per contenere l'impatto ambientale negativo di molte opere e sospendere la realizzazione di quelle ancora ad uno stadio di attuazione più arretrato. Il Ministro dell'ambiente contestualmente provveda alla verifica necessaria per valutare gli impatti ambientali delle altre opere infrastrutturali e servizi di igiene e difesa del territorio.

(1-00104)

FABBRI, CUTRERA, ACONE, FRANZA, PIERRI, INNAMORATO, GUIZZI, SIGNORI, PEZZULLO, FERRARA Pietro. – Il Senato,

premesso:

che in data 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 ha presentato alle Presidenze delle Camere la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva», approvate dalla Commissione stessa il 27 gennaio 1991;

che le audizioni e le testimonianze e i documenti acquisiti dalla Commissione costituiscono, per la loro pregnanza, punto di riferimento di opportune iniziative volte ad accertare responsabilità penali, amministrative e contabili, e anche a indirizzare la futura attività legislativa e amministrativa necessaria per il completamento delle attività di ricostruzione post-terremoto;

che la Commissione nello svolgimento delle sue attività è stata pienamente consapevole della necessità che l'azione di ricostruzione fosse collegata ad un intervento volto a riscattare le popolazioni delle aree urbane della Campania da una ingiustizia storica che si manifesta con note condizioni di emarginazione economica, sociale e territoriale, necessità di cui il Parlamento si rese interprete nella legislazione appositamente emanata;

che la Commissione ha dichiarato «decisamente sconsigliabile» che il Parlamento possa attribuire poteri delegati a strutture amministrative discrezionalmente prescelte (al di fuori dei ristretti limiti degli interventi di soccorso) anche in ragione di considerazioni di costituzionalità;

che la Commissione non ha trascurato di evidenziare:

1) che la fase dell'emergenza, se limitata al primo periodo dell'enorme tragedia, avrebbe richiesto e giustificato l'adozione di procedure spicce e disancorate da quelle tradizionali, in frangenti in cui non era certo possibile subordinare l'erogazione dei fondi all'adempimento di procedure a volte defatiganti, ma che detta fase della emergenza è stata prorogata, di tempo in tempo, in termini così ampi da introdurre effetti fortemente distorsivi rispetto alle previsioni iniziali;

2) che l'attribuzione di poteri normativi a organi dell'autorità amministrativa capaci di dettare disposizioni aventi il solo limite dei princìpi costituzionali costituisce una ragione per la quale la spesa pubblica ha subito una rilevante dilatazione;

3) che l'entità dei fondi erogati e spesi per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi di lire, deve essere valutata e comparata con l'importo di spesa impegnato dallo Stato sino a tutto il 1989 pari ad oltre 50.000 miliardi di lire;

4) che l'opera di ricostruzione è ancora in svolgimento cosicchè, soprattutto per quanto riguarda gli interventi da effettuarsi nei centri abitati, vengono formulate previsioni di spesa per ulteriori 30.000 miliardi di lire, in relazione al numero delle domande di contributo presentate e ancora non esaminate;

che la Commissione ha inoltre posto in rilievo con estrema chiarezza il succedersi di atti che hanno portato nel 1981 al progressivo ampliamento dell'area detta terremotata sino a comprendervi un totale di 684 comuni, ma una parte rilevante di essi, compresi nella fascia detta dei «comuni danneggiati», non appare, secondo le risultanze tecniche acquisite dalla Commissione di inchiesta, toccata dall'onda sismica, cosicchè si sono venute a considerare come aree terremotate complessi abitativi che non hanno avuto alcun danno per effetto del terremoto;

che la «Relazione conclusiva» ha posto in rilievo anche il carattere non programmato e non coordinato di gran parte degli interventi. Essi spesso sono risultati espressione di scelte non sufficientemente approfondite in sede amministrativa e tecnica con effetti anche rilevanti sul piano ambientale per la mancata valutazione degli aspetti conseguenti alla realizzazione delle opere in zone rilevanti per gli interessi ambientali alle stesse inerenti;

che la Commissione ha potuto accertare che l'intero sistema della progettazione dei lavori ha presentato gravi carenze anche per la mancanza di idonei controlli cosicchè a questi elementi può essere imputata una parte della rilevante lievitazione della spesa nell'ambito di una serie di concessioni-contratto che sia nel territorio di Napoli, sia in quello della restante Campania e della Basilicata, hanno posto il concessionario in condizioni di vantaggio;

che, essendo mancata nel momento della gestione una proposta organica basata su criteri oggettivi di programmazione ed essendo per contro prevalsi criteri puramente spartitori del potere e in taluni casi addirittura logiche campanilistiche, si deve constatare, a dieci anni dall'approvazione della legge di ricostruzione n. 219 del 1981, una smisurata lievitazione dei costi delle opere e una sostanziale incongruità dei risultati rispetto ai flussi finanziari messi a disposizione dallo Stato, elementi che la «Relazione conclusiva» della Commissione pone in evidenza avendo riferimento, per contro, a una serie di situazioni nelle quali le amministrazioni comunali non risultano in grado di dare seguito ai lavori di ricostruzione anche per la complessità tecnica delle opere in questione e al fatto che, ancora oggi, a dieci anni di distanza dal terremoto, migliaia di cittadini sono costretti a vivere nei prefabbricati leggeri o, addirittura, nei *container* in condizioni di vita non accettabili;

che in particolare, per quanto riguarda la città di Napoli, le risultanze della Commissione pongono in evidenza la necessità di interventi amministrativi di urgente e rilevante portata in conseguenza del degrado edilizio in cui si trovano molti dei manufatti di recente realizzati, della difficoltà di gestione delle opere di interesse pubblico collettivo pure di recente costruite, dell'intervenuta occupazione abusiva di una parte dei fabbricati ultimati senza che alla situazione abusiva venisse contrapposto un intervento sufficientemente deciso ed efficace da parte delle autorità competenti, e quindi anche da parte degli organi della magistratura;

che per quanto riguarda le zone industriali è stata posta in rilievo la situazione critica in cui molte iniziative si trovano per la mancanza di un adeguato sistema di controlli e di assistenza, particolarmente necessario di fronte alle difficoltà commerciali ed economiche in cui versano talune aziende e al ripetuto passaggio di partecipazioni azionarie al quale si assiste nelle aree in questione con la copertura, nei casi più gravi, di infiltrazioni camorristiche essendosi affermato nella relazione dell'Alto Commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa che, «con gli interventi post-terremoto si assiste all'emergere, come soggetto protagonista, di una impresa appartenente a famiglie camorristiche o infiltrata dalla presenza di elementi camorristici oppure collusa»;

che l'intero processo di ricostruzione e sviluppo economico deve trovare un interlocutore di riferimento capace di valutare e affrontare con visione globale e integrata i complessi problemi relativi alla necessità di dare seguito e conclusione agli interventi sinora effettuati dallo Stato affinchè siano del tutto evitate le prospettive di fallimento delle iniziative economiche introdotte e sia realizzata una programmazione razionale degli interventi, superando le frammentarietà e le settorialità che sin qui hanno caratterizzato l'azione amministrativa,

sulla base di queste premesse:

a) approva le conclusioni della Commissione;

b) ritiene che il Parlamento debba approvare in termini urgenti provvedimenti legislativi che possano dare impulso concreto al completamento del programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati e governare lo sviluppo delle aree industriali, dove maggiormente si annida il malessere e più profonda è stata la deviazione dell'opera dai

fini, la previsione di una gestione coordinata degli interventi e di un rigoroso controllo sulla esecuzione dei lavori. A questo fine dovrà essere costituito un organismo democratico, partecipato, di alta capacità tecnica, inteso come una autorità di programma, di coordinamento e di controllo, al quale dovranno partecipare Stato e regioni mentre i comuni conservano le competenze istituzionali attribuite dalla legge n. 219 del 1981. L'organismo di programmazione e di sviluppo ha compiti di coordinamento degli interventi anche ai fini di individuare gli oneri ulteriori a carico dello Stato per il completamento della ricostruzione e delle opere di sviluppo economico, operando per la vigilanza sugli interventi industriali realizzati ai sensi della legge n. 219 del 1981 e controllando, fase per fase, l'attuazione dei programmi, dando attuazione agli stessi con accordi di programma ai sensi della legislazione vigente;

c) impegna il Governo:

a dare attuazione alle conclusioni proposte dalla Commissione di inchiesta e più specificamente:

il Presidente del Consiglio, nell'ambito delle attribuzioni conferitegli dall'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una verifica amministrativa da concludersi al massimo in un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento come segue:

1) sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri con i quali è stata operata la revisione dei prezzi nell'ambito delle concessioni rilasciate per l'attuazione degli interventi nelle aree terremotate sia per quanto riguarda la realizzazione delle grandi infrastrutture sia per quanto concerne la realizzazione dei nuclei industriali e gli interventi di edilizia civile nell'ambito delle previsioni del Titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

2) per quanto riguarda le aziende che hanno ricevuto contributi, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, anche di minoranza, avendo riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi economici di riferimento, alle modificazioni dell'oggetto sociale;

3) sia condotta una indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertarne la legittimità tenuto conto del tempo trascorso dalla concessione del contributo, con trasmissione, se del caso, degli atti all'autorità giudiziaria;

4) siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e sub-appalto realizzate da ciascuno dei consorzi e dalle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere;

5) sia verificata, a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria, la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, di direzione lavori e di ingegnere capo nella concessione di opere, con estensione della verifica agli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e progettisti e che hanno accumulato incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

6) si proceda alla rinegoziazione delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981 al fine di conseguire economie quando la

lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

7) si provveda alla sospensione dei lavori per indire pubbliche gare al ribasso su eventuali lavori ancora da compiersi, ovvero in fase di mero avvio, con la sanzione della risoluzione del contratto originario quando il risultato della gara comporti una economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

8) si disponga l'accertamento di eventuali responsabilità della direzione dei lavori, degli ingegneri capo e dei soggetti aventi compiti di progettazione preposti alla realizzazione delle infrastrutture interne ed esterne di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

9) sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo cui partecipano di frequente soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, sia del ramo della giustizia ordinaria che di quello della giustizia amministrativa, sia ridotto il numero dei componenti delle commissioni stesse di cui molto spesso è stata rilevata la pletoricità, sia infine previsto il raggruppamento delle opere da collaudare per diminuire l'onere di spesa;

10) sia riesaminato con urgenza e quindi revocato da parte del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il decreto ministeriale 23 settembre 1989 al fine di assicurare che l'opera di ricostruzione e sviluppo industriale sia affidata ad organismi di particolare capacità gestionale;

11) siano accolte le indicazioni della «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta per quanto riguarda la legislazione per gli interventi in caso di calamità.

(1-00107)

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, SPETIČ, TRIPODI, MERIGGI, DIONISI, SERRI. – Il Senato,

preso atto che il 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 ha presentato alla Presidenza delle Camere la Relazione conclusiva e la Relazione propositiva da essa approvate il 27 gennaio 1991, rileva:

1) che i finanziamenti dello Stato per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite ammontano ad un totale di 50.902 miliardi di lire, al quale si devono aggiungere gli aiuti della solidarietà nazionale e internazionale, altri contributi a carico del bilancio e le mancate entrate per sgravi fiscali e contributivi. Dai documenti della Commissione emerge nitidamente una clamorosa sproporzione tra l'entità grande delle risorse impegnate e i risultati ottenuti. In particolare vi sono ancora popolazioni che, a dieci anni dal sisma, sono in precarie condizioni abitative, mentre la promozione di attività industriali ha avuto esiti irrisori. Ma più in generale appare oltremodo bassa la produttività della spesa; incerta la destinazione effettiva di una parte delle somme; in molti casi altissimi i costi di realizzazione delle opere rispetto a *standard* normali; spesso straordinariamente lunghi i tempi della loro attuazione, frequente l'intreccio tra interessi legittimi e illegittimi. Si deve inoltre tener conto del fatto che il processo di

ricostruzione è circa ad un terzo del suo cammino e fa ritenere possibile la stima in oltre 30.000 miliardi dell'ulteriore fabbisogno;

2) che emerge che i vantaggi derivanti dai trasferimenti della spesa pubblica sono stati acquisiti, in una parte sensibile, dai poteri e dalle economie criminali;

3) che sotto il profilo urbanistico e ambientale solo una parte degli interventi ha migliorato la qualità del patrimonio immobiliare e del territorio, mentre numerosi altri interventi hanno deteriorato e danneggiato, anche seriamente, territorio, ambiente e condizione urbanistica;

4) che l'intreccio, deciso con leggi, tra ricostruzione e sviluppo appare quanto meno problematico, sia perchè ha limitato la risposta alle esigenze primarie (solo 12.640 miliardi, pari al 24,8 per cento dell'intera somma stanziata, sono andati alla ricostruzione delle abitazioni), sia perchè non si è prodotto l'effetto di decollo economico e sociale atteso;

5) che sono spesso negativi il carattere e i contenuti delle concessioni per l'affidamento delle opere, che ha determinato un carattere ambiguo e spesso nocivo nei rapporti tra concedente e concessionario, mentre le spese di progettazione hanno assorbito una quota sproporzionata e assurda di risorse;

approva le conclusioni della Commissione d'inchiesta e impegna il Governo:

a) a porre fine ad ogni sorta di legislazione straordinaria. I fatti provano che il metodo della legislazione straordinaria, che negli ultimi anni ha teso a generalizzarsi, non ha offerto alcuno dei vantaggi di rapidità e di efficacia che erano sperati, e invece ha prodotto la delegittimazione di ogni controllo, l'aumento dei costi, la devastazione di ambiente e territorio, l'intreccio di interessi legittimi e illegittimi.

Leggi ordinarie di spesa, il mantenimento dei controlli e delle garanzie, il rispetto delle competenze istituzionali appaiono del tutto preferibili;

b) ad utilizzare i 3.000 miliardi stanziati con la legge finanziaria del 1991 con una nuova legge e nuove norme che limitino sprechi, dilapidazione di risorse e ogni inconveniente denunciato dalla Commissione d'inchiesta e siano rigorosamente finalizzate a garantire, in via prioritaria, l'abitazione alle famiglie che ne sono ancora prive;

c) a predisporre e presentare al Parlamento entro tre mesi un programma completo relativo alla ricostruzione, distinguendo in esso rigorosamente tra le attività propriamente di ricostruzione abitativa, le opere infrastrutturali nelle loro differenti qualificazioni, gli impegni necessari per la promozione produttiva; così che il Parlamento sulla base delle risorse disponibili possa decidere le fasi, i tempi e i modi d'intervento, facendo rientrare nell'ambito della legislazione ordinaria ogni flusso di spesa;

d) a realizzare un'accurata revisione e selezione delle domande d'indennizzo, trasmettendo gli atti, ove sia necessario, all'autorità giudiziaria;

e) a far verificare dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e di subappalto dei consorzi e delle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere; a far verificare dagli uffici fiscali la

regolarità della posizione dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, direzione dei lavori, ingegnere capo, degli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e dei progettisti che hanno accumulato più incarichi;

f) a rinegoziare le convenzioni e i contratti per opere pubbliche, con oneri parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, al fine di conseguire le necessarie economie rispetto ad anomale lievitazioni di costi;

g) a trarre dai documenti relativi alle audizioni e dalle testimonianze acquisite dalla Commissione tutte le conseguenze necessarie al fine del perseguimento pieno delle responsabilità penali, amministrative e contabili emerse.

Il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi una relazione sulle iniziative intraprese a tal fine.

(1-00120)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, AZZARÀ, GOLFARI, PATRIARCA, BOSCO, CONDORELLI, COVIELLO, FALCUCCI, IANNIELLO, PINTO, SALERNO, TAGLIAMONTE, TOTH, VENTRE, ZECCHINO. – Il Senato,

esaminate la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva» della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata, consegnate alla Presidenza del Senato il 5 febbraio 1991;

constatato il rilevante impegno finanziario sostenuto dallo Stato nell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico e civile nelle zone terremotate, che nel decennio 1981-1991 ammonta a circa 51.000 miliardi, dei quali 4.684 per l'emergenza, 18.200 per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata e pubblica, 7.999 per la ricostruzione delle aziende industriali, l'industrializzazione nelle aree del «cratere» e le relative opere infrastrutturali, 15.256 per il programma abitativo del comune di Napoli, ivi comprese le grandi infrastrutture esterne;

preso atto dei risultati al 30 giugno 1990 registrati dalla Commissione d'inchiesta in materia di ricostruzione dell'edilizia privata e pubblica, di interventi di sostegno all'industria e di programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli e provincia;

rilevato come i benefici effetti prodotti da tali risultati, ai fini del ripristino e del miglioramento complessivo delle condizioni di vita e dell'avvio dello sviluppo economico e sociale nell'area così gravemente colpita dal sisma, siano stati accompagnati in qualche area da una serie di distorsioni, abusi, ritardi e deviazioni di vario ordine e grado,

riconosce:

che la copiosa produzione legislativa sopravvenuta alla legge fondamentale n. 219 del 1981 e la sovrabbondante decretazione per l'attuazione degli interventi hanno concorso, fra l'altro, a determinare una dilatazione territoriale dell'intervento;

che, per quanto riguarda in particolare il titolo VIII si sono verificati un forte prolungamento nel tempo delle misure e delle

procedure di straordinaria amministrazione; in alcune altre aree una programmazione delle opere non sempre chiaramente definita e trasparente; progettazioni non accompagnate, anche per ragioni di urgenza, da previsioni di spesa certe nè sorrette da analisi costi-benefici e da verifiche di incompatibilità tecnica rispettose dell'impatto con l'ambiente; lievitazioni dei costi assai spesso esorbitanti; scarsa attendibilità dei controlli sull'esecuzione dei lavori e sulla osservanza della vigente disciplina in materia di opere pubbliche;

individua, quali occasioni e possibili cause di tutto quanto avanti rilevato: le modalità seguite per la delimitazione delle zone colpite dal terremoto e per la catalogazione e l'accertamento dei danni; il ricorso indiscriminato (in particolare per gli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 - programma abitativo di Napoli) all'istituto della concessione e l'estensione progressiva di quest'ultimo a varianti che, per caratteristiche tecniche e per entità di spesa, si configurano come veri e propri nuovi progetti, con conseguente elevato incremento dei costi ed insufficienti controlli e verifiche delle progettazioni e della gestione dei lavori; l'eccessivo ammontare degli oneri (fino al 20-25 per cento del costo complessivo) di progettazione, consulenza tecnica, sorveglianza, direzione dei lavori e collaudi; in alcuni casi l'affidamento degli incarichi professionali ad amministratori locali e la partecipazione di alti funzionari dello Stato e di magistrati nelle commissioni di collaudo; l'uso sistematico e l'ampiezza delle deroghe alla legislazione ordinaria e delle gestioni fuori bilancio;

approva e fa proprie le conclusioni e le proposte contenute nella «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta;

osserva che le incertezze, i ritardi e il blocco dei finanziamenti degli ultimi anni hanno fortemente penalizzato le popolazioni ed accresciuto le difficoltà della ricostruzione e del processo di ripresa e di sviluppo delle zone terremotate;

ritiene sommamente urgente e non più differibile l'approvazione della legge di rifinanziamento degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo, destinando prioritariamente le risorse alla ricostruzione abitativa e alle connesse opere di urbanizzazione primaria e fissando criteri e modalità di esecuzione e di controllo coerenti con le risultanze e con le proposte della Commissione di inchiesta;

in particolare la suddetta legge dovrà prevedere, fra l'altro:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione e dell'ulteriore fabbisogno;

b) l'ordine di priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti;

c) il parere delle sovrintendenze in materia di piani di recupero non ancora approvati nei centri di interesse storico-artistico;

d) l'automatica incompatibilità della funzione di consigliere comunale con quella di progettista, direttore dei lavori, ingegnere-capo o collaudatore delle opere di ricostruzione nel comune di appartenenza;

e) il completamento delle opere di urbanizzazione funzionali alla ricostruzione nonchè delle opere pubbliche;

f) i poteri sostitutivi dell'amministrazione comunale nei casi di eccessivo ritardo o di palese mancanza di volontà da parte dei cittadini proprietari di immobili distrutti o gravemente danneggiati;

g) l'adeguamento strutturale e la manutenzione straordinaria degli edifici costruiti od acquistati dai comuni per fronteggiare l'emergenza sismica;

h) la possibilità di riscatto degli alloggi assegnati ai terremotati con incameramento da parte dei comuni del ricavato da destinare a fini ricostruttivi;

impegna il Governo a:

1) proporre la legge-quadro sulle calamità naturali così come delineata dalla Commissione di inchiesta e dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 maggio 1991;

2) dare esecuzione alle verifiche ed ai controlli indicati nella stessa relazione propositiva e a quanti altri risultassero necessari per fare chiarezza e perseguire eventuali responsabilità;

3) trasferire alle amministrazioni competenti il completamento della ricostruzione, dell'industrializzazione e delle infrastrutture, abrogando ogni residua disposizione che autorizzi deroghe alla legislazione ordinaria e gestioni fuori bilancio;

4) chiudere definitivamente gli interventi del programma abitativo di Napoli di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, trasferendone, anche ai fini del completamento, la competenza e la gestione agli enti locali, in particolare al comune di Napoli ed agli altri diciassette comuni, sul cui territorio sono stati realizzati gli alloggi, per quanto riguarda l'edilizia abitativa e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e alle province e alle regioni, per quanto riguarda le grandi strutture viarie, acquedottistiche e fognarie, e prevedendo di fornire alle suddette amministrazioni le risorse sulla base di un rigoroso accertamento delle disponibilità residue e dell'ulteriore fabbisogno;

5) assicurare:

in ordine alla ricostruzione:

l'erogazione delle somme corrispondenti agli impegni formalmente assunti dai comuni, attivando immediatamente le risorse previste dalla legge finanziaria 1992 nella misura determinata dal testo approvato dal Senato, dando precedenza assoluta all'edilizia abitativa destinata ad accogliere unità familiari tuttora ospitate in prefabbricati o altri alloggi precari nonchè ai lavori avviati e poi sospesi a causa del blocco dei fondi nei comuni disastrati o gravemente danneggiati;

il completamento dei programmi abitativi già finanziati e delle opere di urbanizzazione primaria e, ove gli insediamenti siano più consistenti, secondaria;

il completamento delle opere pubbliche deliberate e in fase di esecuzione;

in ordine alla industrializzazione:

la definizione, ai sensi della legge n. 48 del 1989, delle pratiche relative ai contributi dovuti alle imprese industriali del «cratere»;

l'assistenza tecnica e la promozione dei servizi reali, allo scopo di superare le difficoltà di produzione e commercializzazione incontrate dalle imprese nella fase di primo avvio e di agevolare l'insediamento delle stesse nel mercato nazionale e comunitario, grazie anche al completamento delle infrastrutture di collegamento e delle grandi reti di comunicazione;

il riordino della gestione e manutenzione dei servizi all'interno delle aree industriali, favorendo la istituzione di strutture consortili con la partecipazione delle imprese e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale operanti sul territorio;

in ordine al programma abitativo di Napoli:

la definitiva assegnazione agli aventi diritto degli alloggi realizzati o acquistati, il completamento delle opere di urbanizzazione necessarie alla fruibilità degli stessi, la liberazione e la riparazione degli edifici abusivamente occupati;

in ordine alle infrastrutture esterne alle aree industriali ed ai grandi assi viari al servizio dell'area metropolitana di Napoli:

l'ultimazione dei lavori che al 30 giugno 1991 risultavano eseguiti in misura superiore al 50 per cento delle quantità appaltate;

il completamento delle opere realizzate in misura inferiore a tale percentuale o sospese, subordinatamente ad accurata verifica tecnico-progettuale e all'accertamento della congruità della spesa approvata e della effettiva utilità sociale delle opere. L'ultimazione ed il completamento anzidetti – fatte salve le incombenze strettamente connesse alla conclusione della gestione stralcio tuttora in corso – debbono essere attuati, dopo attenta ricognizione e riconsiderazione dei programmi, dalle amministrazioni pubbliche competenti per materia alle quali le opere in questione saranno trasferite anche per la gestione e la manutenzione delle stesse.

(1-00132)

Data l'identità degli argomenti che formano oggetto delle mozioni, si procederà ad un'unica discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Petrara per illustrare la mozione 1-00104.

PETRARA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mozione da noi presentata focalizza in maniera puntuale i problemi più significativi emersi nel corso dell'indagine, sintetizzando altresì le questioni che dovranno essere affrontate in sede politica, amministrativa e legislativa, per rimuovere gli elementi che hanno portato agli snaturamenti e alle distorsioni rispetto agli obiettivi della ricostruzione e dello sviluppo fissati nella legge 14 maggio 1981, n. 219, e per completare gli interventi nei territori terremotati, a partire dai più urgenti, per restituire un'abitazione ai senzatetto, a quanti continuano a vivere nei *containers* e nei prefabbricati.

Devo tuttavia rilevare con disappunto che a circa un anno dalle conclusioni approvate dalla Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro – al quale voglio ribadire il nostro apprezzamento per la

saggezza, l'equilibrio e la competenza con cui ha diretto i lavori in condizioni certamente non facili – che da parte del Governo non è stata assunta nessuna iniziativa, nè è stata messa in atto nessuna procedura per riportare alla legalità quelle situazioni in cui si sono concentrati abusi, sperperi ed episodi malavitosi e per stabilire un quadro chiaro ed organico di norme entro cui assicurare il completamento della ricostruzione.

Il modo stesso in cui si è concluso il dibattito sulla vicenda del terremoto alla Camera e in cui si svolge in Commissione ambiente la discussione sulle varie proposte di legge per il completamento della ricostruzione dimostra che da parte della maggioranza di Governo non vi è alcuna volontà politica di voltare pagina e di imboccare una strada nuova, in base agli indirizzi prospettati dalla parte propositiva e finale della relazione.

Un banco di prova, dunque, possono essere il dibattito di questa mattina e le decisioni che si adotteranno nei prossimi giorni sul completamento della ricostruzione. Noi del PDS, dando un giudizio positivo sulle conclusioni dell'inchiesta, ci atterremo scrupolosamente agli indirizzi che sono emersi e continueremo ad uniformarci ad essi con le nostre proposte e i consequenziali comportamenti politici.

L'inchiesta, d'altronde, ha confermato tutta la fondatezza del giudizio negativo che abbiamo espresso in questi anni a più riprese in merito alla vicenda del terremoto. L'aspetto più inquietante che emerge da questa vicenda è il consolidarsi, attraverso un complesso diabolico di interessi organizzati e attraverso meccanismi perversi di utilizzazione delle risorse pubbliche, di un blocco di potere nel Mezzogiorno d'Italia che ha contribuito, anche attraverso la mancata ricostruzione dei territori devastati dal terremoto, ad allargare il divario Nord-Sud, a disperdere la forza d'urto civile e morale che pure è presente nel Mezzogiorno, ad immiserire e rendere sterile e discutibile la questione meridionale, ad inquinare la vita pubblica nel Mezzogiorno.

La legge n. 219 del 1981, doveva costituire, come era nelle speranze di molti, un'occasione per riorganizzare lo sviluppo nel Mezzogiorno; invece, come abbiamo potuto constatare attraverso l'indagine, si è rivelata, per l'uso distorto che se ne è fatto, una prova ancora contro il Mezzogiorno. Senza fare processi sommari a nessuno e restando al tema della nostra mozione, voglio cercare di dare un senso alle mie affermazioni.

La legge n. 219 del 1981, come è noto, doveva realizzare tre ordini di interventi, come risposta complessiva all'enorme tragedia umana che si consumò con il terremoto del 23 novembre 1980. Primo: la ricostruzione e riparazione del patrimonio edilizio e delle opere pubbliche colpite dal sisma; secondo: lo sviluppo, consistente sia nella riparazione e ristrutturazione degli insediamenti industriali devastati dal terremoto, sia nell'insediamento di nuove attività industriali in nuclei appositamente attrezzati; terzo: un programma straordinario di edilizia residenziale in un'area sfiorata dal sisma, cioè nel comune di Napoli e nella sua area metropolitana.

Si giunse, come sappiamo, a sostenere negli ultimi anni che la ricostruzione non avrebbe avuto senso senza l'innesco di un reale processo di sviluppo, che non si sarebbe potuto realizzare – si aggiunse

– in mancanza di un adeguato programma di grandi infrastrutture. Si passò, di fatto, alla realizzazione di opere faraoniche, che nulla avevano a che vedere con il terremoto. Tutto sarebbe dovuto avvenire simultaneamente. La risposta abitativa dell'emergenza e della ricostruzione delle abitazioni avrebbe dovuto procedere di pari passo con gli insediamenti industriali, con quella cioè dello sviluppo e dell'occupazione, allo scopo di rompere l'isolamento preesistente al terremoto e garantire un insieme organico di interventi a sostegno dello sviluppo produttivo delle aree interne della Campania e della Basilicata, considerate tra le più depresse e degradate dell'intero Mezzogiorno.

Per tali ambiziosi obiettivi furono impiegate ingenti risorse finanziarie, che gradualmente, nei lunghi dieci anni della ricostruzione, passarono dai 18.000 miliardi preventivati agli oltre 51.000 miliardi fin qui spesi, senza mettere in conto i contributi consistenti venuti dalla solidarietà nazionale ed internazionale, dei quali non si è potuta nemmeno accertare l'entità.

Qual è il risultato di questo gigantesco intervento? È possibile ricavare un bilancio positivo a dieci anni dal terremoto, nonostante le ingenti risorse finanziarie impiegate dallo Stato? Per quanto riguarda la industrializzazione nelle 20 aree appositamente attrezzate, gli interventi non hanno favorito l'auspicato decollo di uno sviluppo socio-economico. Il risultato è pressappoco fallimentare; disastroso sul piano produttivo ed occupazionale, sconvolgente sul piano ambientale. A fronte degli 8.000 miliardi spesi per la realizzazione di aree attrezzate e di infrastrutture, i dati occupazionali sono molto lontani dagli obiettivi prefissati. Non risulta occupata neppure un'unità rispetto alle 1.400 preventivate dalle imprese insediate nelle aree industriali (ai termini dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987, commi 1, 2 e 3), pur essendo stati impegnati oltre 1.500 miliardi ed essendone stati effettivamente erogati 513, mentre si registra il 45 per cento in meno di occupati presso le 146 imprese beneficiarie dei 1.300 miliardi di contributi erogati *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Disastrosa, infine, appare l'attività *ex* articolo 21, le cui iniziative, miranti al ripristino dei danni, alla delocalizzazione e all'adeguamento funzionale degli stabilimenti colpiti dal sisma, avrebbero dato sostegno ed impulso a quel tessuto industriale ed artigianale preesistente al terremoto. Delle 1.016 domande ne risultano ammesse 545 e, di queste, regolarizzate con il collaudo definitivo appena 36.

È così fallita in modo clamoroso l'occasione di ricostruire il tessuto industriale preesistente e di recuperare, insieme ai posti di lavoro, quel patrimonio di professionalità e di competenza che era presente nelle zone terremotate.

Per quanto concerne, in modo specifico, l'opera di ricostruzione dei 687 comuni colpiti dal sisma, a fronte della convulsa evoluzione della normativa e delle provvidenze e a fronte anche degli slittamenti di termini, delle maggiorazioni di contributi, e via dicendo, che hanno determinato il progressivo allargamento della platea dei beneficiari, qual è il quadro complessivo della ricostruzione dei centri storici, della riparazione e della riattazione dell'edilizia privata e pubblica? Il giudizio sullo stato della ricostruzione, ad oggi, non può che essere di forte denuncia e di grande preoccupazione.

In generale, il processo non ha avuto esito positivo; nelle aree del cratere la ricostruzione non ha raggiunto neanche il 50 per cento del fabbisogno; in alcuni casi non è stata nepure avviata. Emblematico è il caso di Laviano: 300 famiglie vivono ancora nei prefabbricati, nonostante siano stati spesi 42 miliardi per edilizia privata; e occorrono altri 30 miliardi.

Ma non meno gravi sono le situazioni dei comuni di Conza della Campania, di Santomenno, di Muro Lucano, di Prienza: sono ancora 55.000 i cittadini che vivono nei *containers* e nei prefabbricati, in situazioni di grave disagio.

Nè, d'altronde, si intravvede come e quando finirà questa assurda, incivile ed inumana condizione di precarietà. Secondo l'ultimo aggiornamento riferito al 31 dicembre 1989, le domande di intervento nel settore dell'edilizia privata ammontano a 474.000, con una previsione di spesa di oltre 30.000 miliardi. Una ricostruzione, come si vede, ancora tutta da fare, ben lontana dalla conclusione.

E non può essere neppure confortante constatare che la ricostruzione nelle campagne e nelle zone periferiche è stata completata, in quanto si è trattato in generale di un miglioramento del patrimonio edilizio rurale e, nella generalità dei casi, della costruzione della seconda casa; essa infatti non ha favorito nè il trasferimento di significativi nuclei familiari nelle campagne, nè ha fatto compiere all'agricoltura del cratere quel salto di qualità tale da invertire la tendenza all'abbandono delle campagne da parte degli operatori agricoli e, soprattutto, delle nuove generazioni.

Non è neppure lecito affermare che la realizzazione del programma straordinario dei 20.000 alloggi, e dei connessi interventi di urbanizzazione, costruiti a Napoli e nella sua area metropolitana ha allentato la grave tensione legata alla mancanza di alloggi prima e dopo il terremoto: anche qui l'ambizione di cogliere l'occasione del terremoto per sanare situazioni pregresse di ingiustizia sociale si scontra con le occupazioni abusive (sono oltre 2.300 gli alloggi abusivamente occupati) e con la difficoltà di assegnare gli alloggi agli aventi diritto, anche per il mancato completamento degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria e per le incertezze nell'assegnazione delle responsabilità gestionali di questo grande patrimonio.

So bene che non è andato male dapertutto, che in alcune realtà, come in alcuni casi nella Basilicata, è prevalsa una generale aderenza allo spirito e agli obiettivi della legge n. 219 del 1981, conseguendo in alcuni casi apprezzabili risultati. So bene che non è neanche giusto confondere il ruolo di molti amministratori onesti con quello di tanti altri che hanno approfittato della funzione pubblica per arricchirsi in mille modi, a volte facendo passare per legittime funzioni competenze incompatibili con le cariche ricorperte ai vari livelli della pubblica amministrazione.

E dunque, il problema è quello di guardare agli obiettivi complessivi che si sono realizzati nell'opera di ricostruzione. Il quadro complessivo che emerge mostra che è mancata la ricostruzione e si è perduta un'ulteriore occasione, per il Mezzogiorno, di produrre effetti positivi in termini di occupazione, di reddito e di sviluppo economico. Le forze di Governo, e in modo particolare la Democrazia cristiana, nel corso

dell'inchiesta e della discussione alla Camera, di fronte alla evidenza dei fatti, così come documentato ampiamente dalla relazione conclusiva della Commissione, hanno tentato di scaricare sugli altri le proprie responsabilità, attribuendo anomalie gravi e deviazioni all'eccessiva e caotica produzione legislativa varata in questi dieci anni e chiamando così in causa il Parlamento, nel quale comunque – lo vogliamo dire con forza – le forze di opposizione hanno cercato di contrastare in questi anni quella proliferazione di leggi, decreti e ordinanze che senz'altro è stata la causa dei ritardi nella ricostruzione e che ha determinato confusioni di ruoli, anomalie procedurali e difficoltà nei controlli della spesa pubblica. È stato individuato, in un Mezzogiorno – e me ne duole – privo di quella che è stata definita la cultura della legalità, il terreno più favorevole all'accaparramento delle risorse pubbliche, agli abusi e agli sprechi, di pullulare di *clan* camorristici che hanno esercitato il controllo sugli appalti e sulle attività economiche dell'area del Cratere. Un ragionamento sottile, capzioso e deviante per tenere fuori dallo scandalo il sistema di potere che è stato costruito e coltivato prima con l'intervento straordinario e, dopo, con il terremoto.

Tutto questo lo dico non per fare del terrorismo politico, ma perchè mi pare assurda e paradossale la posizione acritica con cui la maggioranza di Governo affronta la questione del terremoto. La verità che si vuole nascondere è che con il terremoto si è sperimentato un modello legislativo funzionale ad una precisa logica di gestione del potere politico. I punti cardine di questo modello vanno ricercati – come ha detto bene la Commissione – nell'utilizzazione impropria e diffusa dello strumento eccezionale della deroga alla legislazione ordinaria, facendo salve le norme della Costituzione e i princìpi generali dell'ordinamento giuridico; nell'eccessivo ricorso allo strumento della concessione, con la quale si affida al concessionario un'ampia discrezionalità nelle decisioni in sede progettuale, in materia di revisione dei prezzi, di perizie di varianti e di esecuzione dei lavori; nell'interpretazione arbitraria e spregiudicata che si è data degli articoli 5-*bis* e 5-*ter* della legge n. 456 del 1981, in base alla quale è stato possibile dilatare a dismisura il programma dell'area metropolitana di Napoli con opere faraoniche che nulla avevano a che fare con il terremoto, ma che, al contrario, hanno interessato le vicende di un gruppo ristretto di imprese e favorito, attraverso subappalti, inserimenti camorristici e malavitosi; nell'affidamento delle progettazioni, delle istruttorie delle pratiche, dei controlli degli interventi a società di ingegneria mediante convenzioni onerose per lo Stato, svolgendo più un ruolo di copertura delle attività di rapina delle risorse pubbliche che di promozione e di stimolo dello sperato sviluppo dell'area del Cratere.

Si tratta di un modello che purtroppo tarda ad essere accantonato e che, anzi, viene utilizzato ogniqualvolta si presenti l'occasione dell'emergenza. Così è stato per le leggi sulla Valtellina, per i campionati mondiali di calcio, per le Colombiadi, per il servizio nazionale della Protezione civile. Così si sta verificando per l'esecuzione del piano

triennale dell'ANAS, che ha in cantiere una spesa di 150.000 miliardi per interventi viari con una spesa programmata di 24.000 miliardi, di cui solo 10.000 effettivamente spendibili. Anche qui si disattendono il parere espresso dalla Commissione lavori pubblici del Senato e le direttive CEE in ordine alla trasparenza degli appalti e si procede con disinvoltura e determinazione al conferimento degli appalti a trattativa privata per oltre il 90 per cento degli interventi.

Anche con il decreto-legge n. 152 del 13 maggio 1991, recante provvedimenti urgenti in tema di buon andamento dell'attività amministrativa, non si è voluto andare fino in fondo e incidere con norme più cogenti e misure più efficaci sui meccanismi di controllo degli appalti, sull'istituto della concessione, sul meccanismo della revisione dei prezzi, sui criteri di nomina dei collaudatori: sono tutti meccanismi attraverso i quali si alimenta la pratica delle tangenti e si favoriscono le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, avviandomi a conclusione di questa breve illustrazione della mozione, voglio ribadire quanto è emerso dal mio ragionamento. Sono tutte queste anomalie, questa abnorme intelaiatura, questa struttura legislativa finora costruita a dover essere rimosse e lasciate alle nostre spalle. Bisogna farla finita con la logica dell'emergenza, con le leggi straordinarie ed erogatorie. Occorre porre fine ad ogni residuo intervento della legislazione speciale e rendere ordinaria, anche per il terremoto, la spesa straordinaria.

Oggi cioè è necessario più di ieri, perchè richiesto dalla condizione difficile in vui versa il paese, perchè è questa la via maestra per dare risposte concrete alle popolazioni meridionali, a cominciare dalle popolazioni dell'area del Cratere, che attendono da anni casa e che non riescono ancora ad averla. Vi sono indicazioni precise fornite dalla Commissione d'inchiesta, e dunque è possibile, su questa base, che le forze politiche trovino il modo per accantonare quelle armature legislative che non reggono più e che devono essere messe da parte per procedere, invece, ad un'organica riforma degli interventi da realizzare ogniqualvolta si verifichi una calamità nel nostro paese.

Questo è il senso ed il significato della mozione che abbiamo presentato, che riassume, tutto sommato, le conclusioni della Commissione d'inchiesta, alle quali riteniamo di mantenerci fedeli perchè abbiamo contribuito anche noi al loro raggiungimento. Riteniamo che esse siano una base certa e sicura per intraprendere un'iniziativa legislativa che possa chiudere la parentesi della ricostruzione nei territori colpiti dal sisma del 1980. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cutrera per illustrare la mozione 1-00107.

* CUTRERA. Signor Presidente, desidero illustrare le mozione richiamando il lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta, posto che la mozione presentata dal Gruppo del Partito socialista recupera largamente i contenuti conclusivi della relazione della Commissione d'inchiesta, si conferma totalmente aderente ad essi e recupera alla

memoria del Parlamento il convincimento che i fatti accertati dalla Commissione hanno visto una conclusione positiva e concorde da parte di tutti. Pertanto, anche nella parte propositiva il nostro Gruppo, con la mozione presentata, intende dare la massima adesione allo sforzo compiuto da quella Commissione.

Come vice Presidente della Commissione d'inchiesta, desidero, in ricordo e in riconoscimento del lavoro compiuto dai 40 membri della Commissione in un anno e due mesi di intensa attività, dare un esplicito e rilevante riconoscimento ed apprezzamento all'opera del Presidente, onorevole Scalfaro, che ha condotto i lavori della Commissione in modo esemplare, permettendo che venissero accertati i fatti (e questo lo sottolineo), cioè facendo in modo che, nonostante un'infinità di difficoltà, le vicende che sono alla base di questi accertamenti venissero alla conoscenza comune.

E i fatti – come si suol dire – parlano da soli; sono fatti rilevanti, in tutti i settori in cui si è svolta un'inchiesta. Riguardano il campo dell'edilizia abitativa, il campo dello sviluppo industriale, il campo delle opere di infrastrutturazione compiute in quel territorio.

Nell'inviare quindi un ringraziamento sentito al lavoro compiuto collegialmente, nel ricordare l'opera ed il merito del Presidente della Commissione, desidero ricordare ai membri del Parlamento che le conclusioni raggiunte sono state, per due delle tre parti conclusive, votate all'unanimità; quindi, immagino che le considerazioni che oggi verranno svolte in Aula nei diciotto interventi che seguiranno saranno, come confido concordi, come dovranno essere se è vero che i fatti li abbiamo accertati insieme nella loro oggettività e che su quei fatti abbiamo espresso concordi valutazioni di riconoscimento.

Devo dire ancora nel dibattito di oggi – che considero molto importante per lo sviluppo di una politica positiva per il Meridione – che anche la parte delle conclusioni propositive è stata votata dalla Commissione all'unanimità: questo è un merito rilevante. Anche per indirizzare il futuro del nostro dibattito, voglio inoltre chiarire che, anche nella parte in cui si è verificato un dissenso nel voto, esso è stato estremamente limitato. Va ricordato su quale punto si è registrato, perchè è estremamente significativo che si possa dire che nella sostanza su 99 centesimi vi era un concorde apprezzamento di tutti, mentre su un centesimo questo non c'è stato. Lo voglio ricordare per la chiarezza del rapporto e per richiamare quanto è avvenuto in Commissione: se non sarà ricordato oggi, sarà sepolto per sempre. In sede di chiusura del dibattito venne discussa la seconda parte, detta delle valutazioni politiche; su questa parte furono proposti e introdotti alcuni emendamenti, sulla base delle relazioni che erano state presentate dai commissari incaricati. Le proposte di emendamento – se ricordo bene – erano 84, signor Presidente e onorevoli colleghi; ben 83 di esse sono state concordate e definite con un aggiustamento che rende il testo oggi, anche nella parte delle considerazioni politiche, sostanzialmente concorde.

C'è stato un punto di dissenso, relativo a tre pagine della relazione: se la mia memoria non difetta, si chiedeva che quelle tre pagine fossero modificate o meglio omesse. Non si è trovata un'intesa sull'omissione e qui è nata una divergenza nel voto finale. Voglio ricordare questo

episodio non per approfondire il dissenso sulle tre pagine, che pure è rilevante, ma per sottolineare come sul complesso della vicenda la Commissione, per la parte dei fatti, per quella propositiva, per quella del giudizio politico (ad eccezione di quell'elemento, relativo alla costruzione specifica di alcune opere pubbliche nel territorio nell'alto Salernitano), abbia raggiunto un'intesa. È importante cogliere il senso politico di questo elemento perchè, se ci muoviamo da questo punto, allora la discussione di oggi non ci farà ripetere e ricordare la serie di elementi gravemente distorcenti che abbiamo rilevato e i fatti, i ricordi appuntati con chiarezza nella memoria; trarremo invece dalla discussione di oggi, come è necessario, elementi concordi emergenti da questo Parlamento per superare gli eventi che sono stati descritti nella relazione.

A questo punto, ricordando la parte conclusiva e propositiva della relazione, desidero in particolare richiamare una serie di effetti che considero positivi e che sono stati già raggiunti dalla Commissione proprio per la quasi unanimità rilevatasi nel lavoro svolto.

Il primo effetto positivo, a mio parere, è stato quanto si è raggiunto alla Camera a proposito dell'amnistia. Si stava per concedere questo provvedimento di clemenza anche a quei pubblici ufficiali che avevano approfittato del terremoto; è stato merito della Commissione se ha dato mandato al suo Presidente per opporsi ad un'estensione siffatta, che avrebbe significato l'impunità per troppa gente già sollevata da responsabilità di qualsiasi genere in termini amministrativi perchè non soggetta a controlli. Con l'ampliamento dell'esenzione dalle responsabilità penali, chi già era esente dalle responsabilità amministrative avrebbe avuto la totale assoluzione preventiva anche in sede giudiziaria. Importante fu quella fase – lo voglio ricordare – ed allo stesso modo considero estremamente importante per il futuro dell'attività legislativa di questo Parlamento e in un certo senso per lo svolgimento di questa legislatura quanto è avvenuto a proposito della legge sulla protezione civile. Anche questo è effetto e merito della Commissione, poichè il disegno di legge già approvato dal Senato e dalla Camera non ha avuto la sua promulgazione. Quel disegno di legge avrebbe gravemente compromesso il futuro, se è vero, come io ritengo, che consacrava legislativamente nel merito il metodo procedimentale seguito in questi anni: il metodo distorto dell'ordinanza in deroga, della contabilità speciale, della competenza al Ministro o a un delegato del Ministro, con quel disegno di legge sarebbe stato portato a sacralità legislativa, consentendo di operare come se i regimi speciali potessero diffondersi nel paese ogni qualvolta una calamità naturale – dal terremoto a una grandinata – avrebbe potuto richiedere interventi straordinari ed eccezionali.

LIBERTINI. Questo non vale solo per le calamità naturali, ma ad esempio anche per la vendita dei beni dello Stato.

CUTRERA. È un settore diverso non affrontato dalla legge sulle calamità. Avremmo certamente assistito ad una legittimazione del metodo e di quanto è avvenuto dopo il terremoto in Campania e Basilicata. (*Commenti del senatore Libertini*).

PRESIDENTE. Scusi senatore Libertini, lasci svolgere l'intervento del collega Cutrera, che peraltro parla a braccio: lasciamogli seguire il filo del suo ragionamento.

GOLFARI. Il senatore Libertini è ringalluzzito dagli echi di Brescia.

CUTRERA. Signor Presidente, comprendo che gli echi di Brescia influenzino questa giornata ed io considero significativo il lavoro di quest'oggi anche rispetto ad essi; affermo inoltre che se avessimo legittimato quel provvedimento che questo ramo del Parlamento aveva confermato (lo dico anche agli amici e ai compagni dell'opposizione) ci saremmo trovati con una normativa legittimante il sistema dell'abuso e della autorità discrezionale. È stato merito della 13ª Commissione del Senato aver espresso parere negativo all'unanimità contro quel disegno di legge, anche se essa ha poi dovuto soffrire l'indifferenza del resto del Parlamento rispetto a tale parere negativo e il nessun conto in cui esso è stato tenuto.

Il pensiero va quindi all'azione, in quel momento ancora isolata ma importante, del Capo dello Stato, che raccolse alcune istanze, una delle quali presentai io stesso. Eravamo nell'agosto del 1990 e non era ancora tempo di frequenti esternazioni: come parlamentare e non come vice Presidente della Commissione inviai al Capo dello Stato una lettera per motivare, in tre pagine sommariamente abbozzate, la situazione di grave incostituzionalità che la legge già approvata da Camera e Senato avrebbe determinato se fosse stata promulgata. Certamente non sarà stato per questa segnalazione doverosa di una parlamentare, ma è certo che quel parlamentare ha accolto con entusiasmo e soddisfazione l'intervento del Presidente, che, in base al primo comma dell'articolo 74 della Costituzione, non promulgò quella legge, cosicchè oggi il Parlamento è in grado di approvare una nuova normativa.

Ritorno agli effetti positivi del lavoro di quella Commissione, perchè la nuova normativa non potrà che essere conforme alle considerazioni svolte in lunghe pagine, con grande chiarezza giudirica e con efficacia di argomentazioni, nella parte conclusiva della relazione della Commissione di inchiesta. Richiamo alla vostra attenzione una serie di considerazioni presenti in quella relazione, sottolineando l'importanza dei principi in base ai quali lo stato di calamità dovrà essere dichiarato dal Consiglio dei Ministri e non più da un Ministro, nonchè altri elementi ciascuno dei quali, se letto con intelligenza critica, dimostra che le conclusioni di quella Commissione sono fortemente critiche di tutto quanto è avvenuto nel decennio del 1980 al 1990 a seguito del terremoto in Campania e in Basilicata. Ciascuno degli elementi che si auspicano essere propri della nuova legislazione è fortemente critico di quanto è avvenuto fino a quel momento, non solo dal punto di vista formale e giuridico, ma anche come spiegazione di quel che è successo.

Nella giornata di oggi sentiremo lamentare giustamente gravi inadempienze da parte degli organi dello Stato, del Parlamento, del Governo, degli uffici preposti e delle amministrazioni locali; ma la realtà, signor Presidente e colleghi, è che tutto quanto si è realizzato dal

1980 al 1990, durante il dopo terremoto di Campania e Basilicata, ha una radice sola, unica e univoca, consistente nel fatto che tutte le operazioni – tranne quelle dei primi interventi di urgenza tra il 1982 ed il 1984 – di ricostruzione edilizia, di sviluppo industriale e di realizzazione delle grandi opere pubbliche sono state eseguite contro e sostanzialmente fuori degli schemi ordinamentali che presiedono l'esecuzione dei lavori nel nostro paese. Quella è la matrice in base alla quale arriviamo a scorgere delle responsabilità, in alcuni casi delle amministrazioni comunali ed in altri casi degli uffici preposti, dei consulenti e della schiera infinita di geometri, architetti, avvocati e notai che hanno assistito alle operazioni.

FIORINO. E dei politici.

CUTRERA. Necessariamente, in tanta libertà di azione fuori degli schemi normativi, si è verificata una collusione anche nel rapporto tra sfera economica e politica. Non c'è dubbio che il diritto serva e che non sia un orpello; credo anzi sia una regola della vita. Un paese che abbandona le regole del diritto non crede più nel proprio futuro, perchè la regola del diritto vale non soltanto per l'oggi, ma soprattutto per il domani.

Merito della Commissione è quindi l'aver dichiarato la sostanziale illegittimità di quanto si è operato dal punto di vista procedimentale; illegittimità che risulta da alcuni riferimenti precisi. Richiamo inoltre l'attenzione del ministro Mannino nei confronti di un disegno di legge pervenuto in questi giorni alla 13ª Commissione e che a mio parere non risponde, signor Ministro (e lo dico con chiarezza), alle attese della Commissione d'inchiesta, del suo relatore e probabilmente del paese. Abbiamo chiesto una svolta sulla base delle conclusioni di questa Commissione, abbiamo chiesto di cambiare indirizzo.

Per quanto riguarda il Gruppo del Partito socialista, non siamo disposti ad operare se non su questa linea. Mi rivolgo allora anche ai compagni dell'opposizione di sinistra, che insistono su una visione minimalista del problema, che si accontentano ancora di distribuire qualche lira a chi ha più urgenza, come se invece non dovessimo – come dobbiamo – cogliere questa occasione per cambiare registro nell'intervento nel Mezzogiorno, assegnando le case con urgenza a chi ne ha bisogno, ma nel contempo affrontando sistema nuovo e innovativo per quanto riguarda l'organizzazione dell'industria, al di là della tradizione sbagliata che ha portato all'esecuzione di opere errate, delle quali oggi ci preoccupiamo gravemente.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* CUTRERA). Questo è un problema di importanza fondamentale per il paese, a mio parere, e che tocca non soltanto i sussidi o l'assistenza; anzi, è proprio la fine dell'assistenza che noi chiediamo.

Ritengo allora che i disegni di legge d'iniziativa parlamentare pendenti in Commissione rispondano a questa esigenza. Non vorremmo si aprisse un conflitto tra Governo e Parlamento e quindi colgo l'occasione per anticipare alcuni punti di vista che lo stesso Parlamento ha già acquisito in coerenza con le conclusione della Commissione d'inchiesta.

A questo punto c'è da domandarsi quale significato e quale importanza vogliamo dare al complesso degli atti che ci si pone davanti e che attiene alle procedure distorte finora seguite. Al momento di verificare le responsabilità la Commissione ha probabilmente deluso le attese del paese, che avrebbe voluto conoscere i nomi dei responsabili. Eppure questo non era il compito della Commissione. Individuare in sede penale o amministrativa eventuali responsabilità è compito della magistratura, alla quale la Commissione d'inchiesta ha trasmesso in modo completo atti ed elementi sufficienti per accertamenti di responsabilità penale ed amministrativa. Il compito della Commissione invece era diverso ed era quello di attenersi ad una valutazione politica e di legittimità, così come è stato fatto.

I punti conclusivi del lavoro della Commissione sono stati di particolare significato, non soltanto a proposito della questione di costituzionalità o quasi incostituzionalità, come ha detto il presidente Cossiga a proposito delle procedure (richiamo questa espressione adoperata dal Presidente della Repubblica, il quale ha parlato, per l'appunto, di quasi incostituzionalità delle procedure adottate) quanto al fatto che noi, operando per il futuro, dobbiamo agire in modo che altri meccanismi cambino; e devono cambiare profondamente le procedure per l'aggiudicazione dei lavori.

Abbiamo valutato la situazione: il regime delle concessioni è stato distorto. Personalmente, non sono contro il regime delle concessioni nè contro le concessioni stesse, a patto che la concessione risponda a determinati princìpi, ossia rappresenti il trasferimento di responsabilità all'appaltatore e non, come si è accertato in questo caso, che si costruisca attraverso la concessione un sistema di vantaggi – abbiamo dichiarato questo nella relazione – tale per il concessionario da essere non il sostituto dell'amministratore, ma necessariamente l'approfittatore dell'amministrazione. Abbiamo dato anticipi che hanno permesso nell'esecuzione dei lavori all'appaltatore di giungere alla fine dei lavori senza aver mai anticipato una lira, conservando anzi delle differenze nelle proprie risorse. Avevo delle indicazioni a questo riguardo; mi soffermo brevemente sul tema delle concessioni, anche se probabilmente ci sarebbe da parlare molto più a lungo. Occorre dire innanzi tutto che non può che creare ripugnanza il fatto che si sia messo in piedi il meccanismo – lo voglio dire con chiarezza – di applicazione del titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Non si tratta di un problema che riguarda la Campania e l'Irpinia, come si è inteso dire nella polemica, ma che è derivato dalla tipologia introdotta con il titolo VIII, cioè per Napoli.

Si sono introdotti sistemi in base ai quali la misura dell'anticipazione è arrivata al 37 per cento dell'importo; il recupero dell'anticipazione è stato disposto dopo l'erogazione dell'ulteriore 50 per cento dei corrispettivi che, unito all'anticipazione, faceva incassare al concessio-

nario l'87 per cento del corrispettivo, avendo eseguito il 50 per cento dei lavori. Ciò comportava, per converso, che il concessionario dovesse eseguire il residuo 50 per cento dei lavori per ricevere solo il 13 per cento del corrispettivo. Questo è il metodo che porta poi a determinate responsabilità; questo è il metodo utilizzato per il titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ed esportato poi in tutto il sistema dell'intervento. Non so se questo sistema si sia esteso in altre parti d'Italia. La mia critica è priva di riferimenti territoriali, ma se tale sistema fosse stato esportato in altre parti d'Italia, dobbiamo avere la forza di denunciarlo, sia che si sia verificato ad Ancona sia che si sia verificato a Milano.

Era stato stabilito che i lavori aggiuntivi fossero senza ribasso sui prezzi, ribasso previsto peraltro dalla legge ordinaria, che è inderogabile di fronte al fatto che i lavori aggiuntivi sicuramente determinano economie di scala e limitano il rischio. Mi soffermo su questo punto; ho fatto solo alcuni accenni per dire che la scelta del concessionario è stata una scelta senza gara, e chiaramente con questo sistema di protezione le concessioni sono state assegnate ad alcuni amici, i quali, essendo un po' di più di quanti avrebbero dovuto essere rispetto ai lotti da assegnare, sono stati poi accorpati nelle cordate associate, in modo che tutti fossero contenti e non ci fossero ricorsi.

Questo è solo un punto, signor Presidente, della stravolgente situazione, ma abbiamo ravvisato molti elementi come questo. Non credo che mi competa procedere oltre, ma desidero esprimere un appello di chiusura che si collega a quanto dicevo all'inizio. Ritengo che la Commissione abbia lavorato bene, con passione, concludendo i suoi lavori nei tempi previsti (e anche questo è un elemento importante), accertando i fatti con l'unanimità dei consensi e predisponendo relazioni conclusive con l'unanimità dei voti. Credo che dalla discussione di oggi e dal voto che sarà espresso in quest'Aula dovrà emergere una volontà, spero unitaria, del Parlamento perchè tutto quel che di positivo è stato valutato criticamente possa essere portato per la definizione di due nuovi provvedimenti legislativi urgenti, il primo in materia di protezione civile nella legge-quadro in discussione presso la Commissione affari costituzionali, il secondo presso la Commissione territorio, ambiente e beni ambientali, dov'è in discussione il provvedimento di spesa per i 4.300 miliardi per le zone interne, più 2.650 miliardi circa per la zona di Napoli e dintorni.

Pertanto, la legge n. 219, del 1981, legge fondamentale di questa operatività, si trova oggi a disporre di 7 mila miliardi, previsti nella legge finanziaria. La nostra responsabilità è assai rilevante, al di là delle polemiche sul passato, sulle opere eseguite male o inutili, sulle strade costruite non per servire nuclei industriali. Signor Ministro, le rivolgerò in seguito un'interpellanza per sapere a che punto è la realizzazione delle strade progettate, eseguite almeno in parte, per congiungere luoghi che non dispongono di nuclei industriali e che non hanno traffico (mi riferisco alle famose strade dell'alto Salernitano, della valle del Sele). Mi chiedo allora, quale sorte il Ministero abbia dato a tali opere, se esse proseguano in disprezzo di quanto richiesto dalla Commissione ovvero se le somme non impiegate per dette opere vengano recuperate per altre finalità, eventualmente nelle medesime zone.

Signor Presidente, le conclusioni della nostra mozione auspicano una larga convergenza politica ed una puntuale specifica aderenza della legislazione a quelle conclusioni in sede di applicazione, affinchè si abbia nel paese una svolta vera, reale, rispetto ad un sistema distorto che se non riusciremo a correggere, non solo travolgerà politicamente le rappresentanze parlamentari, ma danneggerà in modo sostanziale le attese delle popolazioni meridionali. Queste ultime non possono vivere soltanto nella speranza di clientela e di questua, ma devono essere portate in un regime di produzione, di lavoro, di attesa unitaria per il paese. (*Applausi dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per illustrare la mozione 1-00120.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, è purtroppo con ritardo che il Senato affronta tale importante questione. Questo ritardo non va misurato in giorni o settimane, ma rispetto al fatto che nel frattempo in quest'Aula sono stati discussi problemi che avrebbero dovuto essere affrontati diversamente, alla luce delle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Voglio sperare, allora, che tale ritardo venga colmato, nel senso che la discussione di oggi non sia formale e che il Senato possa davvero prendere atto di dette conclusioni, traendone le conseguenze necessarie. Questa inchiesta, infatti, anche se non esaurisce – e sottolineo questo aspetto – nè la ricerca politica nè l'individuazione delle responsabilità di ordine penale ed amministrativo, accerta tuttavia alcuni fatti di enorme rilevanza.

In primo luogo, la sproporzione drammatica tra l'entità della spesa ed i risultati conseguiti. Sono stati erogati 51 mila miliardi. Ho visto con piacere che anche la mozione della Democrazia cristiana riconosce le distorsioni e gli sprechi avvenuti, ma non si tratta solo di questi ultimi, quanto del fatto che i risultati non sono affatto paragonabili all'entità delle somme spese. Ho partecipato ai lavori della Commissione d'inchiesta, traendone alcune conclusioni personali. La mia valutazione è che gli stessi risultati si sarebbero potuti ottenere con una spesa inferiore ai 35 mila miliardi. Vi è stata, a mio avviso, una dispersione di 15 mila miliardi almeno, superiore a quella che generalmente si verifica nella spesa pubblica.

Abbiamo speso 51 mila miliardi e vi sono molte persone che ancora vivono nei *containers*, nelle case distrutte; la ricostruzione delle abitazioni non è terminata, vi sono opere incomplete, il processo di industrializzazione non è decollato. La prima conclusione della Commissione di inchiesta è quindi drammatica e riguarda la sproporzione tra l'entità della spesa ed i risultati conseguiti.

La seconda conclusione concerne l'enorme gonfiamento dei costi. In questo capitolo spiccano alcuni dati.

Per esempio, la quota percentuale che è andata alla progettazione e alla direzione dei lavori: anomala, anche nel modo in cui vi è stato questo affidamento, tanto da configurare uno scandalo nello scandalo. Vi sono poi alcuni costi che sono palesemente gonfiati: abbiamo visto superstrade costare 32 miliardi a chilometro, abbiamo visto abitazioni

costare milioni a metro quadrato. Non vi è rapporto tra i costi necessari per la realizzazione di determinate opere e i costi che sono stati invece sostenuti. E qui entra in discussione tutto il meccanismo degli affidamenti dei lavori, degli appalti, delle concessioni di cui dirò tra poco.

Abbiamo avuto una dispersione e uno spreco (ecco l'altro elemento della Commissione d'inchiesta) dei mezzi finanziari anche attraverso canali anomali, per esempio le gestioni fuori bilancio. L'inchiesta della Commissione – vorrei sottolinearlo – ha anche individuato una serie di filoni criminali e di responsabilità penali che la Commissione non poteva approfondire per mancanza di tempo e perchè non era nemmeno il suo compito specifico; però queste questioni sono emerse. E in ciò concordo con il senatore Cutrera – cui do atto di aver lavorato attivamente come vice Presidente della Commissione – che prima ho interrotto non per polemica ma, anzi, per evidenziare una convergenza di opinioni.

Infine, (ed è un punto politico di straordinaria importanza) la Commissione unitariamente individua nella legislazione straordinaria e nel metodo della legislazione straordinaria una causa importante di ciò che di negativo si è prodotto. La Commissione d'inchiesta ha concluso con una condanna della legislazione straordinaria. La cosa ha avuto tale evidenza, signor Ministro, che abbiamo perfino avuto un intervento straordinario del presidente della Commissione Scalfaro (al quale io, in questa sede, voglio dare ragione della sua presidenza efficace, equilibrata, trasparente), cioè una lettera ai Presidenti delle Camere perchè fossero evitate, mentre la Commissione continuava a lavorare, iniziative di legislazione straordinaria; viceversa, è successo che le Camere non hanno tenuto alcun conto di questa lettera: basta ricordare la legge sulla protezione civile, con il famoso articolo 6 che fu redatto proprio contravvenendo alle indicazioni della Commissione d'inchiesta.

Comunque la condanna della legislazione straordinaria e la necessità di porvi fine è un elemento di fondo dell'inchiesta.

Da queste considerazioni, che sono le conclusioni dell'inchiesta, quali esigenze emergono? La prima esigenza è, appunto, come ho testè detto, quella di mettere al bando la legislazione straordinaria. Qui però va fatto un chiarimento perchè esistono nel paese, ormai, movimenti diretti contro la legislazione straordinaria che in realtà sono diretti contro il Mezzogiorno. Noi di Rifondazione comunista, che siamo così aspramente contro la legislazione straordinaria, respingiamo il tentativo di coinvolgere nell'attacco alla legislazione straordinaria il Mezzogiorno. Anche il *referendum*, la cui iniziativa è presa da un comitato che in realtà si muove a destra, è pericolosissimo perchè chiede di superare la legislazione straordinaria ma in realtà si presta a scatenare lo scontro Nord-Sud e l'odio razzista; è un elemento pericoloso e noi agiremo perchè non lo si firmi, sconsigliamo a tutti di firmarlo e sarebbe per noi molto doloroso vedere militanti o persone dell'area di sinistra firmare un *referendum* che è destinato ad avere le peggiori conseguenze, ad alimentare i peggiori venti razzisti.

Noi riteniamo invece che la questione meridionale debba essere oggi al centro della politica nazionale. Si aggrava il divario Nord-Sud – questa è la verità –, si aggrava soprattutto la condizione tragica di grandi aree del Mezzogiorno che sono prive delle infrastrutture prima-

rie. Il nostro paese entra in Europa e in questa fase le distanze tra il Mezzogiorno e il Nord sono destinate ad accrescersi drammaticamente (basta pensare a cosa capita nel settore dei trasporti) e senza un grande sforzo per il Mezzogiorno vi sarà una crisi nazionale. Noi dobbiamo andare contro corrente, contro i venti razzisti che vengono dalla Lombardia – lo dico con molta chiarezza – e credo che le forze politiche democratiche, particolarmente quella della sinistra, devono prendere posizione con fermezza perchè certe tendenze, se non vengono attaccate frontalmente, rischiano di crescere nella sfiducia e nel qualunquismo che purtroppo la politica del «Palazzo» sta generando in Italia.

Dunque siamo per un rilancio della politica meridionalistica, ma questo non può avvenire attraverso la legislazione straordinaria, alla quale bisogna porre fine; bisogna procedere per leggi ordinarie. Questo richiede anche un riordino della spesa dello Stato. Ho già detto qui durante il dibattito sulla legge finanziaria che è tutto sbagliato ed è tutto da rifare. Intanto, sarebbe necessario avere un grande radicale decentramento del potere legislativo alle regioni e il Parlamento dovrebbe affrontare leggi fondamentali, poliennali, di indirizzo, organiche, di spesa, per settori. Al posto della legge finanziaria, totalmente inutile, andrebbero varati e discussi i bilanci in sede ordinaria e il Parlamento dovrebbe avere il tempo tutto l'anno, libero dai decreti e da questa maratona sulla finanziaria, di discutere le leggi fondamentali di spesa.

La questione del superamento della legislazione straordinaria rientra in una organizzazione generale del modo di legiferare, ma entro questo ambito esistono alcuni problemi.

Senatore Cutrera, forse sarò più netto di lei: sono contro le concessioni. In generale – vale per l'inchiesta sul Mezzogiorno di cui ci stiamo occupando ma è ancor più vero in generale – la concessione ha una sola giustificazione quando di tratti di prestazioni integrate molto complesse per cui indire molte gare di appalto che si accorpino in un unico progetto rappresenta una difficoltà; quando cioè ci si rivolge per la realizzazione di un'opera ad una serie di capacità professionali, tecniche e finanziarie che non possono essere «chiamate» con singoli appalti perchè c'è un problema di integrazione. Allora la concessione realizza una finalità, ma in questo caso deve essere data per gara e non per trattativa privata, la pubblicità della gara deve essere molto grande, i progetti devono essere fatti dal concedente e non dal concessionario. Non mi si dica, a questo riguardo, che l'amministrazione pubblica non ha capacità – è vero, purtroppo se ne è spogliata – ma siccome anche i privati queste capacità tecniche le appaltano sul mercato, tanto varrebbe che fosse la mano pubblica a dotarsi di questi strumenti; però il progetto deve essere fatto dal concedente, mentre il concessionario deve realizzarlo, ripeto, se si tratta di un'opera la cui realizzazione presenta queste caratteristiche di prestazione integrata.

GOLFARI. Abbiamo approvato la legge sulle opere pubbliche che va in questa direzione.

LIBERTINI. Lo so, va in questa direzione ma – come lei sa – sono insoddisfatto, non mi basta.

Per il resto valgono gli appalti e a questo punto davvero invoco il rispetto della normativa europea che ci farebbe comunque compiere un passo in avanti. La legislazione straordinaria significa concessioni a queste condizioni e solo in determinati casi; significa la fine delle gestioni fuori bilancio, delle deroghe alle leggi normali, tutto quell'armamentario che la Commissione di indagine ha condannato.

Signor Ministro, colleghi, spero che almeno il Senato della Repubblica prenda l'impegno di operare così da oggi, che non vi siano più eccezioni e controtendenze.

La seconda indicazione che scaturisce riguarda la necessità di proseguire il processo della ricostruzione. Siamo fermamente contrari a che il peso delle responsabilità per una ricostruzione devastata da distorsioni, corruzione, spreco di mezzi finanziari, ricada sulle popolazioni delle aree colpite. Questa sarebbe la peggiore delle soluzioni che si ricollega a quei venti razzisti che spirano in questi giorni. Vogliamo che la ricostruzione sia completata e in quelle aree sia avviato anche lo sviluppo: questo obiettivo lo teniamo fermo. Però, la ricostruzione deve essere liberata da ogni meccanismo speculativo e da ogni distorsione e questo significa, anzitutto, che quello stanziamento che abbiamo accantonato nella legge finanziaria deve essere utilizzato per finanziare una legge semplicissima (poi il collega Tripodi che fa parte della Commissione ambiente interverrà su questo) che deve essere finalizzata unicamente alle abitazioni e null'altro; e questo va fatto subito, perchè siamo già in ritardo.

GOLFARI. E Napoli? La ricostruzione di questa città?

LIBERTINI. Ora ci arrivo. Stavo parlando adesso dello stanziamento di 3.000 miliardi.

GOLFARI. Vorrei sapere il suo parere su questo punto.

LIBERTINI. Come giudizio sul passato o sulla situazione attuale?

GOLFARI. No, circa l'impiego dei nuovi mezzi.

LIBERTINI. Io intanto volevo sottolineare il fatto che, a nostro avviso, i soldi accantonati nella legge finanziaria, cioè i 3.000 miliardi, vanno dati, con una legge rapida e diretta alle abitazioni. Viceversa i problemi dello sviluppo e delle infrastrutture vanno affrontati in altra sede con gli strumenti della legislazione ordinaria, e in questo deve rientrare anche Napoli.

Giacchè mi è stato chiesto dal senatore Golfari di parlare di Napoli, voglio essere molto franco. La ricostruzione di Napoli, cioè il programma abitativo speciale (Titolo VIII della legge n. 219 del 1981), secondo me è partito con un eccellente progetto. Il progetto iniziale cioè era molto interessante (del resto è stato anche oggetto di studi), con il recupero delle periferie, con l'intervento diffuso e così via. Poi sono stati commessi errori a catena sempre più gravi e che si sono inseriti profondamente nei meccanismi legislativi. Non posso quindi reputare positiva questa esperienza, che considero invece negativa,

anche se positivo era il progetto iniziale. Occorre quindi stabilire queste due grandi direttrici: innanzi tutto quella di mettere al bando la legislazione straordinaria sul territorio nazionale, cambiare cioè il modo di legiferare; in secondo luogo, proseguire il processo di ricostruzione liberandolo da meccanismi speculativi sia con la rapida approvazione di una legge che utilizzi i 3.000 miliardi accantonati nel disegno di legge finanziaria, sia con le altre misure che in sede ordinaria non possiamo rimandare a domani. Occorre intervenire – ripeto – con le leggi ordinarie: il Parlamento deve affrontare questo problema!

Premesso questo, rimangono dei problemi seri che riguardano le pendenze lasciate indietro dalla Commissione di inchiesta. Ho accennato prima al fatto che abbiamo accertato come Commissione di inchiesta una serie di violazioni di legge, ma lo abbiamo fatto procedendo a campione e non sistematicamente. Occorre invece procedere proprio ad una ricerca sistematica. Nella mozione presentata abbiamo individuato alcuni strumenti che ricorrono anche in altri testi, e questo lo sottolineo con piacere. Si tratta dell'accurata selezione e revisione delle domande di indennizzo, trasmettendo gli atti, ove necessario, all'autorità giudiziaria; della verifica da parte della Guardia di finanza delle operazioni di appalto e subappalto dei consorzi e delle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere; della verifica da parte degli uffici fiscali della regolarità della posizione dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, direzione di lavoro, ingegnere capo, degli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e dei progettisti che hanno cumulato più incarichi; della rinegoziazione delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, al fine di conseguire le necessarie economie rispetto ad anomale lievitazioni di costi; della possibilità di trarre dai documenti relativi alle audizioni e dalle testimonianze acquisite dalla Commissione tutte le conseguenze necessarie al fine del perseguimento pieno delle responsabilità penali, amministrative e contabili emerse. Noi chiediamo inoltre che su tutto questo entro sei mesi il Governo ci presenti una relazione per verificare la realizzazione di quanto richiesto nelle varie mozioni, qualora venissero approvate.

A questo punto mi pongo un problema di strumenti. La Commissione di inchiesta ha terminato i suoi lavori. Nell'ultimo periodo (i senatori Cutrera, Pagani e Golfari mi correggano se ricordo male) si era parlato della possibilità di istituire, sotto il controllo parlamentare, una commissione tecnica che approfondisse i filoni di ricerca. Noi di Rifondazione comunista rimaniamo affezionati a questa idea, e chiedo qui al Governo di studiare il modo con il quale mettere in funzione una commissione tecnica e amministrativa che riprenda tutti i filoni di indagine che erano stati avviati dalla Commissione e non completati. Chiedo inoltre ai colleghi ed al Presidente del Senato che si esamini la possibilità di istituire uno snello comitato parlamentare (potrebbe essere composto anche solo da dieci o quindici senatori e deputati) che controlli i lavori della commissione tecnica. Di questo si era parlato anche con il presidente Scalfaro, poi non se ne è fatto nulla e poi lo riproponiamo.

Infine, chiediamo esplicitamente al Governo con la nostra mozione, in collegamento con le questioni che ho già posto, di predisporre e presentare al Parlamento, entro tre mesi, un programma completo – signor Ministro, questo la riguarda particolarmente, anche se in concerto con altri Ministeri – relativo alla ricostruzione, distinguendo in esso, con quantificazioni e rigorosamente, tra le attività propriamente di ricostruzione abitativa, le opere infrastrutturali nelle loro differenti qualificazioni, gli impegni necessari per la promozione produttiva, in modo che il Parlamento, sulla base delle risorse disponibili, possa decidere le fasi, i tempi e i modi di intervento, facendo rientrare nell'ambito della legislazione ordinaria ogni flusso di spesa. In sostanza, noi vorremmo finire di andare avanti alla cieca. Cosa ci vuole per completare la ricostruzione delle abitazioni?

CUTRERA. Quando in Commissione proponiamo una cosa del genere voi vi opponete.

LIBERTINI. Noi ci opponiamo? Di chi parla, senatore Cutrera?

CUTRERA. Del vostro Gruppo.

LIBERTINI. Il nostro Gruppo sono io. A cosa ci opponiamo? È bene chiarirlo.

CUTRERA. Vi opponete a una legge che individui finalmente i meccanismi programmatori e definitori dei flussi di spesa.

LIBERTINI. Questa è un'altra cosa. Io chiedo che il Governo ci venga a dire, con gli strumenti che ha, quindi con un documento, quanto serve per completare la ricostruzione abitativa. Questa è una valutazione tecnica.

CUTRERA. È la stessa cosa.

LIBERTINI. Noi parliamo di 3.000 miliardi: sono pochi o molti? Bastano?

DE VITO. Sono pochi.

LIBERTINI. Non ne dubito, ma il problema è sapere, non elargire alla cieca i flussi. Poi, per quello che riguarda le infrastrutture, qual è il quadro? Senatore Cutrera, vorrei chiarire che noi siamo contrari all'instaurazione di un'autorità che provveda...

CUTRERA. Non è questo il problema.

LIBERTINI. Siamo qui per chiarirci. Noi pensiamo che il Governo debba presentare al Parlamento entro tre mesi un quadro del fabbisogno e delle risorse necessarie, sulla cui base noi possiamo deliberare,

per non farlo con la testa nel sacco. Questo è quanto noi vogliamo che si faccia, prevedendo che tutto ciò avvenga per i canali della legislazione ordinaria.

Non ho idea di come si concluderà questo dibattito, non so se la maggioranza presenterà un ordine del giorno; mi parrebbe anche strano che valesse una regola di maggioranza se procederemo alla votazione successiva delle diverse mozioni. Vi sono mozioni diverse anche all'interno della maggioranza. A me interessa che ciascuno di noi renda chiare le sue posizioni e per quanto ci riguarda è ciò che sta facendo.

GOLFARI. La mozione più vicina a quanto lei sta dicendo è la nostra.

LIBERTINI. Allora sarebbe facile: converrebbe votare prima la nostra, ma credo che qualche difficoltà l'avreste. Ad ogni modo, non voglio fare polemica perchè a noi interessa che si giunga ad una conclusione operativa, affinchè tutto questo non sia acqua versata sul mare. Il rischio che corriamo è questo: ancora una volta c'è stata una Commissione d'inchiesta – questa volta ha anche lavorato seriamente – che tuttavia non è servita a nulla e le cose sono rimaste come erano. Questo è il pericolo peggiore e da esso vogliamo mettere in guardia i colleghi e prendere le distanze. Come Rifondazione comunista eserciteremo un'opposizione vigile e intransigente contro ogni tentativo di vanificare le conseguenze della Commissione d'inchiesta. Pensiamo di dover scendere in campo con grande forza in questa direzione, su tutti i temi che ho prima indicato, distinguendo – e concludo – in modo fermo tra le necessità di chiudere il capitolo doloroso e sciagurato della legislazione straordinaria e la necessità sempre più forte di rilanciare una politica seria e organica per il Mezzogiorno. (*Applausi del senatore Tripodi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tagliamonte per illustrare la mozione 1-00132.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con il dibattito di oggi e con il voto finale delle mozioni ci avviciniamo alla conclusione – almeno è nei voti – di una vicenda amara sia per i cittadini colpiti nei beni e negli affetti a causa del terremoto, sia per i pubblici amministratori di 387 comuni che – come ha ricordato il senatore Petrara – si sono impegnati nell'opera di assistenza e di emergenza e poi nella ricostruzione e si sono visti tutti sommariamente coinvolgere in un giudizio negativo di condanna. Questa vicenda è stata ed è amara anche per le istituzioni, a cominciare dal Parlamento che si è visto giudicato e condannato per avere approvato quelle 40 leggi, brutte e confuse (è una Commissione parlamentare a condannare lo stesso Parlamento). È stata una vicenda amara per chi, partecipando ai lavori della Commissione, si era illuso che con la forza della verità si potesse fare chiarezza sui comportamenti e sugli atti – come voleva la legge istitutiva della Commissione – ma

poi si è dovuto arrendere di fronte ad affermazioni che, pur con tutta la buona volontà nel giudicarle, non possono essere considerate preconcette.

Il senatore Libertini ha detto che bisogna evitare che, dopo uno sforzo così onorevole e commendevole della Commissione, finisca tutto in niente; caro Libertini, purtroppo non si vuole ammettere che tutta la montagna di scandalismo costruita, evidenziata e discussa nel paese è in gran parte fondata su niente. Naturalmente non voglio con questo eccitare i vostri spiriti, ma vorrei soltanto (visto che siamo alla fine della vicenda scandalo: Commissione di inchiesta, mozioni finali, impegni ai vari livelli istituzionali) che tutti facessimo un piccolo e sereno sforzo, alla maniera del senatore Libertini. Citerò spesso il senatore Libertini, perchè quando dice che bisogna dire basta alla legislazione e alle procedure straordinarie di intervento, ma che nello stesso tempo questo non deve significare la fine degli aiuti al Mezzogiorno, dice quello che sta a cuore alla stragrande maggioranza dei membri di questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, la legislazione straordinaria non l'abbiamo inventata il collega Cutrera ed io; se andate a leggere gli atti delle sedute di Camera e Senato relative alla approvazione della legge n. 219 e di tutte le leggi successive, vi rende conto che questi provvedimenti nascono in un contesto di dolorose preoccupazioni e della necessità di affrettare al massimo i tempi. Non è possibile, quando la bufera è passata, con il giudizio di poi, condannare chi aveva in quel momento la responsabilità di decidere la rotta da seguire e le modalità da adottare nella stessa rotta. Sento il bisogno di fare queste affermazioni altrimenti ci dividiamo tra quelli che vogliono negare le malefatte e quelli che le vogliono condannare; le malefatte – se ci sono state e quando ci sono state – vanno perseguite dalla magistratura, che ha tale compito in uno Stato di diritto. Gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sono stati trasmessi anche alla magistratura e capita già da qualche tempo, con maggiore frequenza di prima, di veder «pizzicato» questo o quel malfattore, guarda caso nel campo dell'industrializzazione; guarda caso si tratta di malfattori venuti dal Nord.

Il complesso di problemi al nostro esame, in ordine al quale, oltre che giudicare, ci dobbiamo assumere la responsabilità che ricorda il senatore Libertini, vale a dire quella di proseguire l'intervento, impone di sottolineare innanzi tutto l'esistenza – come è stato rilevato – di una grande quantità di cittadini che continuano ad abitare in condizioni precarie.

Se il senatore Petrara me lo consente, vorrei ora svolgere una piccola notazione. Gli uffici ministeriali, che non sempre funzionano male e che a seguito dei lavori della Commissione d'inchiesta ho l'impressione si stiano impegnando a funzionare meglio, hanno accertato che gli aventi diritto, i titolari di contributi che ancora vivono in case di fortuna, ammontano complessivamente a 20.000. A questo numero si devono aggiungere i cittadini che vivono nelle stesse condizioni precarie nelle quali vivevano prima del terremoto. Sicchè il problema consiste non soltanto nell'assicurare una casa a coloro che la stanno aspettando e vogliono ricostruirla grazie all'aiuto dello Stato, ma anche nell'assegnarla – come è giusto e doveroso che sia – a tutti i cittadini che ne hanno bisogno.

CUTRERA. In Italia (*interruzione del senatore Pagani Maurizio*). Se lei aggiunge «in Italia», allora siamo d'accordo.

TAGLIAMONTE. Non capisco perchè il senatore Cutrera sia particolarmente sensibile su un singolo aspetto che è di una innocenza unica. Cari colleghi, devo stare attento a non lasciarmi trasportare dalle provocazioni. Tra l'altro, le provocazioni del senatore Cutrera non sono di oggi, ma risalgono esattamente a quando noi, con un impegno degno della massima considerazione, abbiamo affontato in Commissione d'inchiesta i testi predisposti per le conclusioni finali. Il senatore Cutrera poco fa ha sostenuto che, su 84 o 38 emendamenti, ben 83 sono stati accettati, mentre 3 o 4 sono stati respinti e ciò ha evitato, che per l'1 per cento dei risultati del lavoro della Commissione, che ci potesse essere l'unanimità. Devo allora precisare che gli emendamenti non sono stati 80 bensì 800, che i nostri emendamenti respinti sono stati centinaia e che dall'esame dei verbali e dal controllo dei voti espressi ci si rende facilmente conto della ragione per cui non su tre pagine, ma su tutta la parte seconda, che è stata definita nel testo ristampato e distribuito come parte valutativa, il mio Gruppo si sia sentito costretto ad astenersi.

Voi sapete che la verità è sempre difficile da accertare e rappresentare. Esistono mille sfaccettature, mille modi di presentare o di offuscare la verità; ma voi mi insegnerete che non è un voto di maggioranza che può stabilire se un fatto è vero o meno, non è un voto di maggioranza che può far accettare come verità definitiva e assoluta una valutazione che invece rimane – perchè tale voleva e deve essere – una valutazione politica.

Ci siamo astenuti su una valutazione politica complessiva contenuta nella seconda parte, ma abbiamo votato a favore sulla parte che spiegava l'accaduto, che riguardava la normativa messa in vigore e la successione degli interventi. Abbiamo inoltre votato a favore, assieme agli altri, sulle proposte finali.

Ebbene, colleghi, non voglio sottrarre molto tempo alla vostra attenzione, perchè mi hanno ricordato che anche gli illustratori di mozioni devono contenersi entro un termine di 20 minuti. Ma qualcosa in questi 20 minuti (e forse qualcuno in più) sono obbligato a dire in ordine ai risultati della Commissione d'inchiesta, e, badate bene, non per giudicare la Commissione stessa (mi sia consentito dire che ho dato l'anima, come hanno fatto tutti, ai lavori di questa Commissione; abbiamo lavorato insieme anche di notte) quanto, piuttosto per amore di quella verità cui prima facevo riferimento.

Nella nostra mozione ammettiamo che vi sono stati sperperi, che in certe situazioni è facile individuare il *fumus*, se volete, anche della collusione fra politica e delinquenza.

LIBERTINI. Anche l'arrosto!

TAGLIAMONTE. Abbiamo tuttavia, l'obbligo, al di là di questi riconoscimenti che sono doverosi, in relazione ai quali sta al Parlamento dire l'ultima parola e alla magistratura domani esprimere un giudizio di condanna su questo o quel fatto specifico, su questo o quel

determinato attore, di dire che ci sono positività innegabili; alcune le ha indicate il senatore Cutrera come un successo ottenuto dalla Commissione. Queste positività sono da ravvisare a mio parere nel racconto stesso della Commissione. La legge istitutiva aveva stabilito che si dovesse accertare l'entità complessiva dello sforzo compiuto dallo Stato per attuare la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. Ricordate i titoli dei giornali prima ancora che cominciassimo a lavorare, prima ancora che si giungesse alla costituzione della Commissione? 60, 64, 70 mila miliardi; non si contavano più. Ebbene, questo dato la Commissione l'ha accertato: 51.000 miliardi. Vi ricordate come era stata montata la questione dello scandalo della ricostruzione? L'Irpiniagate. La Commissione ha accertato – e le cifre sono sotto gli occhi di tutti – che, per quanto riguarda l'avellinese, il territorio più colpito e più disastrato, le somme destinate sono 6.500 miliardi. Altra positività che si ricava in ordine al titolo VIII, relativo agli interventi per 20.000 alloggi a Napoli. La Commissione ha detto chiaramente quante sono le risorse destinate a questo scopo: all'incirca 13.500 miliardi. Ciò significa che rispetto alla ricostruzione e allo sviluppo quasi un terzo delle risorse è stato destinato a Napoli con i suoi problemi, con le sue annose necessità, con la drammaticità della situazione abitativa, con la drammaticità della conurbazione, dei collegamenti viari, fognari, e al suo *hinterland* .

Questi accertamenti hanno un valore positivo, comunque si vogliano giudicare i fatti. Ma andiamo avanti: nella stessa relazione si dà atto – leggete anche il tomo II, tutti gli allegati e i verbali – di quante sono state fino ad oggi le domande di ricostruzione e riparazione delle case regolarmente finanziate con le somme regolarmente erogate: oltre 200.000 domande decretate e finanziate. Senatore Petrara, nelle zone che lei conosce siamo al di sotto forse del 50 per cento, ma quel 50 per cento c'è. Non è che non si sia fatto nulla; per l'opera di ricostruzione, comprese le infrastrutture interne ed esterne, siamo ad una media complessiva del 75 per cento.

Questi sono dati che si ricavano dalla relazione conclusiva, dai due tomi, dagli allegati e dai verbali. È un peccato che, di fronte a questo sforzo che ha tradotto dei risultati ci lasciamo dilaniare spesso dalla passione politica, dai progetti che abbiamo in testa dei quali ci innamoriamo, e ci facciamo deviare dalle critiche e dalle polemiche.

Sono questi fatti in ordine ai quali, ancora una volta – e ringrazio il senatore Libertini per averlo detto in maniera esplicita e formale – abbiamo il dovere di continuare gli interventi fino al completamento della ricostruzione.

Al riguardo viene in ballo il problema della nuova legge. Si tratta di un disegno di legge il cui *iter* si trascina, che vede impegnata la 13ª Commissione in relazione al quale sono sul tavolo 4 proposte di iniziativa parlamentare e, da ultimo, è giunta o sta per giungere una proposta governativa.

Senatore Cutrera, rappresenta un risultato positivo del lavoro compiuto dalla Commissione il fatto che il Governo, e per esso il Ministro incaricato del controllo e della sorveglianza, abbia presentato un disegno di legge sulla ricostruzione che fa tesoro di alcune proposte concrete che troviamo nelle conclusioni della Commissione di inchie-

sta. Si tratta, di un disegno di legge che va nel senso del rinnovamento, dell'abbandono della legislazione straordinaria, che va nel senso della ricusazione di certi apparati, di certi strumenti operativi che hanno, se non al 100 per cento, una buona parte di responsabilità negli sperperi e nelle deviazioni di cui ancora una volta questa mattina abbiamo sentito parlare. Ho riscontrato, invece, nelle parole del senatore Cutrera nei confronti di questa proposta di legge governativa un giudizio che ancora una volta mi sembra sommario e preconcetto.

La 13ª Commissione ha il dovere di licenziare tale disegno di legge in tempi brevi perchè non accada quanto è accaduto per l'analogo stanziamento previsto nella legge finanziaria di quest'anno nella tabella B, che, in sede di assestamento del bilancio 1991, è stato tranquillamente cancellato. È il quarto o il quinto anno, onorevoli colleghi, tenetelo ben presente, che non arrivano finanziamenti nelle zone terremotate. I lavori sono bloccati perchè mancano materialmente i soldi, nonostante fossero previsti e nelle apposite leggi e nelle varie leggi finanziarie. È questo un fatto gravissimo, per il quale, mentre stiamo oggi discutendo in quest'Aula, nelle zone terremotate si sta svolgendo l'ennesima dimostrazione popolare, con la partecipazione dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche e perfino della classe imprenditoriale.

Non continuiamo, allora, a baloccarci con le nostre presunzioni ed i nostri perfezionismi, con le nostre pretese capacità di organizzare al meglio un tipo di intervento di per sè stesso difficile, di lunga scadenza. Non è possibile cambiare il mondo, in particolare quel tipo di mondo, nei circa 10 anni trascorsi dall'applicazione della legge n. 219.

Invito, allora, la 13ª Commissione ad accelerare i lavori, ad attenersi a quanto affermato nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, cioè che i fondi debbono essere destinati prioritariamente – se volete, scrivete pure «esclusivamente» – a soddisfare il diritto di chi aveva una casa, che è stata distrutta o resa inabitabile dal terremoto, e che ancora oggi si trova a vivere nelle baracche.

Parlando della nuova legge non posso non parlare anche della industrializzazione e del titolo VIII della legge n. 219. Senatore Petrara, ma chi poteva immaginare che fosse possibile portare l'industria sui cocuzzoli delle montagne? Ricordo che, durante i lavori di sterro che precedettero la realizzazione di una delle famose 20 aree industriali, mi recai a visitare il cantiere, accompagnato dal direttore del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Il direttore del Fondo non stava in sè dalla meraviglia: ma come (disse in sostanza) voi immaginate di poter portare qui, in mezzo alle montagne, l'industria? E io gli risposi: ma in mezzo alle montagne l'industria non solo c'è in tante altre parti d'Italia, ma c'è in Svizzera. Lui fece un momento di riflessione e poi mi disse: sì, effettivamente... però la Svizzera, da secoli... Ma quando si incomincia un processo di industrializzazione e di sviluppo, è evidente che le condizioni circostanti sono difficili, che le lentezze sono inevitabili ed è anche inevitabile che, in ordine alle venti aree di sviluppo industriale, siano poi più che fondate le critiche che, a distanza di tre, quattro o cinque anni

dall'inizio degli scavi, dall'inizio della costruzione delle infrastrutture, abbiamo letto e possiamo leggere negli atti della Commissione d'inchiesta.

Detto questo, intanto non dimentichiamo che non venti aree sarebbe stato più opportuno realizzare, ma un numero molto più ridotto e che si è voluto quel numero sotto la spinta (è scritto nei testi della Commissione) localistica; ma la spinta di quali forze politiche che questo localismo cercavano in quel momento di rappresentare, se non di sfruttare? Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Noi non abbiamo infierito, nell'ambito dei lavori della Commissione, noi Gruppo democratico cristiano, nell'individuare anche le responsabilità di altre forze politiche.Ci siamo ben guardati da quel fariseismo che molto spesso caratterizza il politico. Volendo attaccare certi uomini, non si attacca apertamente l'uomo, non lo si incrimina direttamente, ma ci si serve, per esempio, di accorgimenti come quello di non dare indicazioni precise (come a proposito delle famose cinque strade per le quali il decreto è stato firmato entro i termini di legge ma ahimè, povero funzionario, è stato firmato il giorno prima che scadesse il mandato dell'ufficio speciale).

Noi proponevamo di indicare le province di appartenenza dei comuni collegati da queste strade, a maggioranza la Commissione ha detto no. Naturalmente tutto questo è passato sotto silenzio, ma ciò è un esempio di come, di fronte al tema dell'inchiesta e di fronte al tema dello sviluppo industriale, abbiamo lavorato. E non vorrei che certi modi di pensare, di riflettere e di operare, che hanno avuto a forza di maggioranza, nell'ambito della Commissione, l'opportunità di prevalere, prevalessero anche nel giudizio delle persone serie e oneste che si pongono di fronte al tema non improvvisando una cultura e un'esperienza che non hanno, ma con spirito aperto.

Portare le industrie in quelle zone localizzandole in venti aree è stato sbagliato? In realtà sono diciotto e poi, rispetto a quelle diciotto, sono diventate soltanto quattordici o quindici quelle che effettivamente hanno ormai recepito molte o poche industrie e comunque le infrastrutture interne necessarie. Ecco, invece di farci questa domanda, facciamocene un'altra: in base all'esperienza, ai problemi rilevati, alle necessità che le industrie insediate, delle quali sono già 105 in produzione, presentano dal punto di vista dell'organizzazione del mercato, della distribuzione e dei collegamenti con i mercati nazionali e comunitari, cosa ancora si deve fare perchè lo sforzo iniziale già compiuto non vada in malora?

Questo è lo spirito col quale bisogna affrontare il tema dell'industrializzazione, ed io non credo che, con questo spirito, le soluzioni che si vanno ventilando, che il Gruppo socialista aveva presentato già in sede di Commissione d'inchiesta, siano poi le soluzioni ideali. Voi potete bene immaginare in che consiste la ventilata nuova struttura organizzativa e funzionale che dovrebbe assumere il compito di completare la industrializzazione iniziata, barcollante, zoppicante e portarla sui sentieri del grande sviluppo economico di quelle zone e del paese? Sarebbe nè più nè meno quello che si è fatto da quando esiste l'intervento straordinario e, per essere più esatti, da quando, nel 1959, con un'apposita legge, il Parlamento decise che la allora Cassa per il

Mezzogiorno non dovesse soltanto costruire le opere pubbliche straordinarie ma dovesse occuparsi anche di incentivare lo sviluppo economico a cominciare da quello industriale. Esiste presso la Cassa per il Mezzogiorno ieri, Agenzia oggi, una esperienza ormai lunghissima e consolidata in ordine al modo di aggredire il problema dell'industrializzazione, in ordine alla capacità di organizzare l'intervento ed esiste, ahimè, anche l'esperienza di come gli organismi con il passare del tempo possano anche risentire di una specie di invecchiamento e quindi di sclerotizzazione.

Ma il discorso sul perchè si sclerotizzano gli strumenti operativi pubblici è troppo lungo; potremmo svolgerlo in un'altra circostanza.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* TAGLIAMONTE). Inventare qualcosa che già esiste, un doppione rispetto a quello che è l'ordinario nell'industrializzazione del Mezzogiorno, finchè non sarà cambiata la legge che stabilisce che lo Stato deve intervenire a favore dell'industrializzazione nel Mezzogiorno e come e dove eventualmente la deve continuare, creare un organismo nuovo rispetto a quello già esistente e funzionante, è sbagliato dal punto di vista degli obiettivi che si vogliono perseguire con certezza e rapidità. Oltre tutto è dispendioso perchè, in definitiva, se lo Stato continua a spendere a favore del Mezzogiorno – mi auguro che continui e che presto la legge sul rifinanziamento arrivi anche in quest'Aula – per dare aiuti all'industria, non si capisce perchè per le industrie che hanno cominciato ad insediarsi in una particolare zona del Mezzogiorno si debba prevedere un apposito apparato, per così dire nuovo, che lo porti avanti.

L'ultimo punto riguarda il titolo VIII. In Commissione ne abbiamo parlato e discusso; abbiamo evidenziato le disfunzioni, le anomalie, i possibili ed eventuali misfatti che, alla luce della vigente normativa e di quel tipo di organizzazione dell'intervento, erano stati o potevano ancora essere consumati. Anche qui abbiamo agito come per l'industrializzazione e per la ricostruzione abitativa: abbiamo fatto il punto sui finanziamenti e il punto sulla realizzazione delle opere.

Gli alloggi realizzati sono stati 16.000 fra quelli del capoluogo e quelli dei 17 comuni limitrofi. Non si considera mai questo aspetto particolare, e cioè che si sono costruite le case non solo a Napoli ma anche in 17 comuni della provincia. Questi alloggi esistono; ad oggi ne sono stati consegnati oltre 10.000. Resta aperto putroppo il problema dell' occupazione abusiva che interessa ben 3.000 alloggi, in ordine al quale la Commissione si è fortemente fatta sentire presso le autorità centrali e locali ma tranne piccoli interventi qua e là, che sono riusciti a liberare qualche centinaia di alloggi, il problema continua ad esistere. Un conto è parlare in quest'Aula o nell'ambito della Commissione, un altro conto è trovarsi nella realtà della città di Napoli.

Oltre a questo, qual'é l'altra grande questione in ordine alla quale per il titolo VIII si continua, non senza fondamento, a gridare allo scandalo? Le infrastrutture interne ed esterne, che sono state programmate con tanto di delibera sulla quale il CIPE é tornato più volte, servono – qualcuno ha detto – a dare finalmente razionalità alla viabilità intorno a Napoli e quindi ad agevolare le comunicazioni tra il capoluogo e l'*hinterland*. Dico molto più semplicemente che queste infrastrutture sono comunque al servizio di Napoli e dei 17 comuni che hanno ricevuto nuovi e considerevoli afflussi di popolazione aggiuntiva. Quanto ai complessi sportivi, o scuole o altre opere di urbanizzazione si tratta di strutture sociali che in quelle zone, a Napoli e nel circondario, erano assolutamente carenti.

Facevo parte della delegazione della Commissione che ha effettuato due o tre sopralluoghi a Napoli e dintorni e ho visto con i miei occhi (qualche collega si è anche documentato con una serie di fotografie) in quale stato erano tenuti gli edifici e le infrastrutture secondarie, abbandonati o non ancora utilizzati in quanto le amministrazioni locali si rifiutavano di prenderli in gestione. Ho visto in quale stato gli occupanti abusivi degli alloggi li hanno ridotti.

Pertanto oggi esiste il problema, che ha riconosciuto la Commissione e che dobbiamo riconoscere anche noi, di recuperare innanzitutto quello che è stato realizzato e che ancora è abusivamente occupato o non messo in funzione; in secondo luogo, è necessario che si completino le opere per le quali il CIPE aveva approvato le relative delibere e che corrispondono effettivamente ad una utilità sociale.

E qui si innesta la serie delle verifiche che vanno fatte in ordine alle modalità con cui sono state attribuite le concessioni; in relazione alle progettazioni, come erano cioè quando sono state presentate e come poi sono diventate strada facendo a seguito di una serie di varianti; in ordine a chi doveva controllare la realizzazione delle opere e a chi doveva provvedere e ha provveduto ai collaudi; in ordine ai temi lunghissimi che in certi casi, per fortuna non in tutti, si sono dovuti consumare prima che si arrivasse al «chiavi in mano».

Tutto questo, come la Commissione ha raccomandato, va fatto. Nella nostra mozione e in quelle degli altri colleghi questi adempimenti, questi atti da compiere sono puntualmente indicati. Io sono convinto che occorre procedere senza indugio, anche perchè gli arricchimenti illeciti possono apparire più facili nelle zone in cui l'impegno finanziario è stato più massiccio ed elevato; è in quelle zone che lo scandalismo può avere più facile presa anche per i collegamenti che si possono immaginare, quando non indicare e dimostrare con prove, tra politici e uomini che operano nel tessuto economico.

A parte tutto questo, quando parliamo del titolo VIII, dei 20.000 alloggi e delle infrastrutture esterne, occorre tener presente che sarebbe comunque un madornale errore lasciare tutto ciò in balìa delle onde, lasciare queste opere incompiute. Questo sì sarebbe uno sperpero! Si tratta dunque anche in questo caso di intervenire per i completamenti, ponendo termine alla legislazione straordinaria, rendendo finalmente competenti e responsabili le amministrazioni locali.

Quanto alle risorse, a seguito degli accertamenti fatti negli uffici del Governo, è evidente che esse non sono ancora esaurite ai sensi delle

leggi finanziarie degli ultimi anni e della legge n. 219 e successive modificazioni. Non c'è da stanziare neanche una lira in più rispetto a quanto già previsto a suo tempo.

Se allora il disegno di legge all'esame della 13ª Commissione permanente deve essere l'occasione per sbloccare l'arresto della costruzione, per concentrare lo sforzo finanziario sulla riparazione e sulla costruzione delle case per i cittadini ancora ospitati nei *containers*, perchè non può essere anche, attraverso norme essenziali, l'occasione per stabilire, in ordine all'industrializzazione e al titolo VIII, gli adempimenti amministrativi da porre in essere affinchè quello che già è stato fatto non vada in malora e passi quindi dalla gestione straordinaria alla competenza specifica, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno (come del resto stabilito dalla legge n. 48 del 1989), mentre, per quanto riguarda il Titolo VIII, l'occasione per indicare in che modo e con quali tempi si debbano completare con il trasferimento alle amministrazioni ordinarie, tutte le opere che sono state realizzate, e trasferire anche le risorse già stanziate e già disponibili alle amministrazioni che assumono la competenza? Tutti quegli edifici che non sono stati ancora completati o non sono stati messi in funzione da parte dei comuni della cintura di Napoli per mancanza di fondi finalmente potranno essere attivati grazie a queste risorse, che dovranno servire – oltre che a completare le costruzioni – anche a garantire la manutenzione e la gestione per un certo numero di anni.

Signor Presidente, ho concluso. Visto che stiamo parlando di sperperi e ruberie, ho rubato anch'io una decina di minuti in più rispetto al tempo che mi era stato assegnato. Vorrei concludere invitando i colleghi a fare uno sforzo perchè ci ritroviamo tutti sostanzialmente concordi nel voto finale: un voto che può e deve significare un'ulteriore testimonianza della classe politica dirigente, che rappresenta il popolo in Parlamento, di sensibilità, di senso dello Stato, quindi di rigore e di trasparenza. Questo non significa l'assoluzione in blocco per tutti, ma non deve significare neanche una condanna in blocco. Se di assoluzioni in blocco si vuole parlare, l'unica possibile é quella dello spirito con il quale si è cominciata l'azione di ricostruzione e di sviluppo all'indomani del terremoto: è lo spirito che raccomando per proseguirla, non solo nell'interesse delle popolazioni direttamente colpite, ma anche nell'interesse del Mezzogiorno e dell'intero paese. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata successivamente presentata la seguente mozione:

Il Senato,

esaminate le relazioni conclusive e propositive approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1991, di cui si sottolineano, in particolare, le seguenti considerazioni:

a) nonostante l'entità dei fondi erogati per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi, e per l'opera di ricostruzione, ammontanti ad oltre

50.000 miliardi, a undici anni di distanza la ricostruzione non è stata ancora terminata, migliaia di famiglie di fatto penalizzate dall'incapacità degli amministratori e dall'uso distorto dei fondi, vivono ancora in strutture precarie (*containers*, baracche);

b) il regime dell'emergenza per mancanza di coordinamento risulta totalmente carente di documentazione per le spese sostenute in dispregio delle ordinarie norme di contabilità generale così come rilevato e denunciato dalla Corte dei conti;

c) sottolinea tra i rilievi della commissione, i comportamenti irregolari e omissivi tenuti da amministratori, organi di governo, autorità giudiziaria, uffici, strutture di consulenza, enti, aziende a partecipazione statale, commissariati straordinari, imprese, tecnici, progettisti, direttori dei lavori, collaudatori;

d) rileva che la scelta di affidare in concessione le opere a consorzi di imprese da parte dell'amministrazione Valenzi per il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli è stata operata senza però preoccuparsi nè che le imprese partecipassero effettivamente ai lavori, nè che svolgessero un ruolo di direzione del consorzio, scaturendone così una catena di appalti e subappalti senza alcun controllo sulle opere la cui precarietà e poca consistenza per i materiali scadenti usati comportano nuovi finanziamenti per il ripristino delle stesse;

e) rileva che i 18 mila miliardi destinati a Napoli erano volti più che a interventi per la ricostruzione post-terremoto, ad eliminare i fabbisogni pregressi; in realtà essi hanno consentito alla camorra di compiere il salto di qualità con la gestione di un flusso di danaro considerevole;

f) rileva che gli interventi *ex* articolo 21, rientranti nella categoria delle gestioni «fuori bilancio», con la ricusazione e la dichiarazione di irregolarità dei visti da parte della sezione di controllo della Corte dei conti dimostrano il sistema illegale messo in atto per «beneficiare» aziende ed amici;

g) rileva che le procedure relative alle iniziative industriali *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, articolo 8, commi 1 e 3, della legge n. 120 del 1987 e articolo 10, comma 3, della legge n. 12 del 1988 senza i controlli dell'ufficio speciale preposto al caso hanno generato nell'area del cratere un intreccio di affari tra «imprenditori» del Nord e pseudo industriali del Sud; le truffe compiute ai danni dello Stato e della comunità hanno bloccato ogni forma di sviluppo e di occupazione;

h) rileva non funzionali e di grave pregiudizio all'impatto ambientale le opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

In particolare, si ritiene che siano valutate con particolare attenzione sotto il profilo economico ed ambientale i progetti relativi al raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano, dei Regi Lagni e dell'asse viario mediano; che sia assicurato che le sentenze della magistratura per il blocco dei lavori della Circumvesuviana vengano rispettate, che sia accertato se le varie concessioni in appalto e subappalto nel Vesuviano siano conformi alle

leggi vigenti o se di fatto non vengano gestite dal clan Alfieri il cui patrimonio finanziario è di 1.500 miliardi annui;

i) rileva che tra i soggetti che si sono avvantaggiati dell'andamento dell'opera di ricostruzione vi sono gli istituti di credito, come la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano la cui massa degli «impieghi» per la Banca popolare dell'Irpinia nel '70 ammontava a poco più di 12 miliardi divenuti a fine ottanta 83 miliardi, segnando successivamente una netta impennata tanto da raggiungere, a fine '88, la somma di lire 790 miliardi; ancora più interessante è l'entità patrimoniale e dei fondi liberi della Banca popolare dell'Irpinia che, partendo da una valore, a fine 1973, di poco più di un miliardo, ha raggiunto a fine '80 la cifra di 12 miliardi ed è balzata a fine '88 al valore di 164 miliardi; per la Banca popolare di Pescopagano gli «impieghi» ammontanti nel '73 a meno di 9 miliardi, cresciuti sino a 72 miliardi a fine dicembre '80, hanno successivamente raggiunto e superato, a fine '88, la somma di 731 miliardi; la anomala situazione interna delle banche per i rilievi evidenziati dall'indagine della Banca d'Italia, il possesso di azioni da parte di 534 minori azionisti, l'inquietante presenza come azionista di un ex Presidente del Consiglio sollevano enormi sospetti sull'operato degli istituti in questione;

l) rileva che le occupazioni abusive delle case nell'area napoletana si potraggono da quasi due anni, di fatto tollerate dalle istituzioni locali e dallo stesso Ministro degli interni precludendo l'assegnazione agli aventi diritto; la vandalizzazione di attrezzature, di alloggi, complessi sportivi e scuole per la mancata acquisizione da parte dei comuni è di proporzioni notevolissime,

impegna il Governo:

1) a dare pronta attuazione ai provvedimenti di ordine amministrativo e sanzionatorio indicati dalla relazione della Commissione di inchiesta, ad adottare con urgenza tutte le iniziative amministrative e di denuncia alla magistratura penale per l'accertamento completo delle responsabilità personali emergenti a carico di tutti coloro che per le loro funzioni si sono occupati dei problemi della ricostruzione e della gestione delle relative risorse;

2) a completare la ricostruzione delle case e quella del patrimonio edilizio privato effettivamente distrutto o danneggiato dal terremoto con l'esclusione degli interventi riguardanti la città di Napoli e le aree contigue, soggette alla disciplina di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

3) ad escludere dalle commissioni di collaudo magistrati, avvocati, amministratori locali ed i non appartenenti agli albi professionali, prevedere in tempi brevi il rientro presso gli enti di appartenenza di tutti i dipendenti distaccati a vario titolo presso i commissariati di governo, affidare alla sola Presidenza del Consiglio l'ordinaria amministrazione del completamento della ricostruzione;

4) affinchè il Ministero dell'ambiente predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII e sospenda la realizzazione di quelle per le quali vi è già una sentenza della magistratura;

5) ad affidare ai prefetti, autorità pubblica e non politica, il compito di sovraintendere alle gare di appalto, agli stanziamenti, alla realizzazione e alla consegna delle opere.

(1-00133) FLORINO, FILETTI, RASTRELLI, PONTONE, MOLTISANTI, LA RUSSA, SPECCHIA, VISIBELLI

Ha facoltà di parlare il senatore Florino per illustrare questa mozione.

* FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il più grande scandalo della storia d'Italia entra sommessamente, in punta di piedi in quest'Aula dopo che sono stati versati fiumi di inchiostro e sono state scritte tonnellate di carta stampata, dopo che uomini politici sono stati spazzati via dagli scandali dell'«Irpiniagate» e «Napoligate», quando la stessa compagine governativa si è trovata ad ammettere le proprie responsabilità, quando gli stessi sindaci e i commissari straordinari delle zone terremotate sono stati sottoposti a linciaggio – dovuto, giusto – da parte dell'opinione pubblica. Oggi, a distanza di undici anni (la ricorrenza del 23 novembre è dell'altro giorno), in un'Aula assente, tutto quello di cui si è scritto e si è parlato deve essere ancora più coperto dalla coltre omertosa del Governo, che non intende far luce sugli avvenimenti che si sono verificati.

È strano che molti miei colleghi che hanno preso la parola abbiano inteso più dare risalto, nell'illustrazione delle mozioni, al disegno di legge all'esame della 13ª Commissione permanente che puntare il dito sulle responsabilità, che sono evidenti e non inventate: responsabilità di uomini politici e di Governo, storie di straordinaria corruzione, legate ad amministratori pubblici, che devono far riflettere questo Parlamento, anche se lo stesso – come dimostra quest'Aula vuota – intende nascondere gli episodi delittuosi commessi nei confronti della popolazione che ancor oggi vive nelle baracche. Qualcuno vuol far risaltare questo momento della mancata assegnazione degli alloggi per dire che dobbiamo far presto e dare ulteriori finanziamenti a questa gente. Non mi riferisco alla gente che abita nelle baracche, ma ai sindaci che sono venuti a Roma con le sciarpe tricolori a fare la marcia. Non sono forse gli stessi sindaci che hanno privilegiato gli interventi per le infrastrutture rispetto a quelli per le abitazioni? Non sono forse gli stessi sindaci sui quali la Commissione di inchiesta ha puntato il dito accusatore, verificando di fatto, nelle relazioni, che molti di essi erano direttori di lavori, progettisti o imprenditori? Non è forse vero che molti di quei sindaci che sono venuti a Roma a chiedere altri soldi sono gli stessi che non hanno inteso prendere atto delle dimensioni finanziarie dei fondi finalizzati alla ricostruzione delle case? Quei fondi erano prioritariamente destinati all'insediamento di nuclei familiari colpiti dagli eventi sismici e quindi quell'intervento doveva avere la massima priorità. Come mai non è avvenuto?

Oggi i miei colleghi parlano di questo come di un fatto banale, o normale: a undici anni di distanza, 20.000 nuclei familiari vivono ancora nei *containers* e nelle baracche. Di chi è la responsabilità?

L'onorevole Scalfaro, nel suo intervento alla Camera dei deputati, ha detto: «Il fatto è sacro e neanche Dio può mutarlo rispetto a come si è determinato; più si conosce il fatto, più si ridurrà l'eventuale errore che si può compiere». E allora, devo parlare dei fatti, di quei fatti che hanno trovato il consenso di tutte le forze politiche. Sulle valutazioni c'è stata, invece, l'astensione della Democrazia cristiana; pertanto, parliamo dei fatti.

Inizio dai principali rilievi emersi nel corso della verifica amministrativa-contabile presso l'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, presentata dalla Guardia di finanza: «Omessa istituzione repertorio contratti; omessa registrazione di decreti emanati nel periodo antecedente il 1° gennaio 1989; uso indifferenziato della forma ordinanziale e decretizia nell'esercizio della potestà normativa; consistente contenzioso, segnatamente in tema di espropri e revoche contributive, suscettibile di comportare ulteriore aggravi di spesa; esistenza di procedimenti penali attivati nei confronti di ditte dopo la concessione dei contributi; elevato numero di ditte beneficiarie di contributi successivamente dichiarate fallite, nei confronti delle quali non risultano avviate le procedure di recupero, così come in altri casi consimili; incompletezza dei verbali di passaggio di consegne; mancato rinvenimento decreto apertura contabilità speciale 1.249/81; omessa indicazione dei criteri di calcolazione dei compensi da corrispondere all'Italtecnica, concessionaria incaricata della gestione tecnico-amministrativa dell'ufficio; scarsa considerazione dei precedenti penali di soci di ditte beneficiarie di contributi; impossibilità, allo stato, di quantificare l'ammontare dei recuperi di spese effettuate e da effettuare; uso del potere normativo non sempre collimante in modo chiaro con la Costituzione ed i princìpi generali del diritto».

Queste sono alcune considerazioni; ma più che considerazioni, sono rilevi accertati dalla Guardia di finanza. È un fatto che pesa come un macigno.

L'altro fatto è relativo ai rilievi della Corte dei conti, che dice che l'amministrazione dei fondi «è avvenuta con una certa disinvoltura, determinando minore trasparenza e rendiconti tardivi e lacunosi. Quello che doveva essere un mezzo per evitare la spesa è diventato un mezzo per accrescerla, inducendo a ritenere la legislazione di scopo e la gestione giudicabile soltanto *ex post*. I moduli scelti hanno introdotto disomogeneità organizzativa nella pubblica amministrazione e determinato il fenomeno non previsto dell'affidamento di pubbliche funzioni amministrative e tecniche a società commerciali, in quanto i gestori non riuscivano ad amministrare i fondi da soli». E siamo arrivati all'altro fatto pesante come un macigno, che non attiene la valutazione politica, che tengo fuori da quest'Aula per sfruttarla in altre occasioni.

I cari colleghi che sono presenti devono tener conto che questi fatti hanno dato la possibilità al Parlamento di costituire la Commissione di inchiesta; non vorrei che alla fine, come qualche volta scherzosamente ho detto in quella Commissione, fossero gli stessi commissari ad essere incriminati. L'altro giorno si è verificato un tentativo del genere da parte degli imprenditori napoletani, che in una riunione tenuta al-

l'ISVEIMER hanno messo sotto accusa la Commissione Scalfaro e il suo Presidente. Hanno infatti ritenuto di dover accuare la Commissione Scalfaro per aver troppo scandalizzato con le sue relazioni ed i suoi messaggi inviati alla Camera, al punto che alcuni Ministri presenti (e quindi non solo gli imprenditori) hanno sentito la necessità di capovolgere la questione morale e di responsabilizzare sul piano delle accuse la stessa Commissione che aveva svolto il compito di accertamento dei fatti.

I cari colleghi che mi hanno preceduto tendono a non scontrarsi troppo; e allora, non riesco a comprendere, soprattutto leggendo i verbali della Commissione d'inchiesta che sono all'esame di tutti, le varie dichiarazioni del socialista D'Addario e dello stesso collega Cutrera, che inchiodano alle loro responsabilità uomini della Democrazia cristiana, e in particolare uomini che di fatto hanno illegalmente gestito i fondi per le zone terremotate. Oggi purtroppo devo notare un'inversione di tendenza, quasi si volesse (è solo un sospetto che mi assale) trovare un accordo, in quanto presso la 13ª Commissione giace un disegno di legge che di fatto, cari colleghi, già è oggetto di lottizzazione. Quel provvedimento infatti non tiene conto delle risultanze della Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro e introduce, nel suo articolato, un ruolo per il Ministro per le aree urbane, mentre in realtà egli non avrebbe nessun compito da svolgere, visto che le aree urbane sono già state prescelte e bisogna intervenire solo per la riparazione e la ricostruzione delle case. Questa scelta avrebbe potuto avere un senso nel 1980, se fosse esistito un Ministro per le aree urbane. Eppure, in chiave di lottizzazione, i signori si sono messi a tavolino e, di fronte all'opposizione del Partito socialista, hanno concesso l'inserimento di un ruolo anche per il Ministro per le aree urbane, il quale a questo punto è interessato all'approvazione del disegno di legge. Del resto, fra tre mesi ci saranno le elezioni e l'area del Salernitano ne è interessata. Allora, quale migliore occasione per gestire ulteriori fondi e quindi raccogliere consensi?

Sono colpito dall'ingenuità dei colleghi senatori presenti in quella Commissione e del suo stesso Presidente, dal momento che non si verifica, sul piano puramente amministrativo, come quella lottizzazione sia partita in contrasto con una relazione che esigeva il contrario. Ecco dunque entrare dalla finestra il Ministro per le aree urbane. Ma contemporaneamente sono pronti anche i democristiani, i quali, soprattutto a seguito della batosta elettorale subita alcune ore fa nel Nord, hanno interesse a mantenere più alto il consenso nel Sud. Quale migliore occasione, allora, per conservare questo consenso del mantenere vivo l'intreccio con imprenditori, collaudatori, magistrati e prefetti? Fra poco vi leggerò una pagina indegna della storia d'Italia che riguarda i collaudatori, gli amministratori distaccati presso il Commissariato del Governo e i prefetti, che non solo svolgevano le funzioni di responsabilità connesse all'ufficio speciale, ma erano anche componenti del comitato tecnico-amministrativo e del comitato tecnico speciale.

I democristiani, per non lasciarsi sfuggire l'occasione, dal momento che il disegno di legge d'iniziativa del senatore Cutrera preve-

deva l'esclusione dagli interventi della città di Napoli, hanno presentato degli emendamenti al fine di includere anche quella città.

Ecco dunque chiara, per chi non è presente in queste Commissioni e non conosce queste situazioni, la lottizzazione fra DC e PSI, che non riguarda il completamento delle opere, cari colleghi, perchè quei soldi finiranno di nuovo nel grande contenitore della illegalità che ha generato camorra e delinquenza e che ha fatto compiere un salto di qualità a quest'ultima. E questo non lo dico io; è un fatto, che pesa anch'esso come un macigno, denunziato dall'Alto commissario: «Quanto alle valutazioni testè annunziate, va detto che la presenza della criminalità organizzata nei lavori di ricostruzione non può essere messa in dubbio; semmai, può essere fonte di dubbio l'ampiezza e lo spessore di una tale presenza». Diamo quindi altri soldi alla camorra. Forse mi sentite parlare con un richiamo accorato? Come mai un napoletano non fa dei richiami accorati? È diventato pazzo? Non intende forse avvalersi del consenso della propria gente? Avrei potuto fare un discorso di taglio diverso e dire: date i soldi a Napoli, perchè ne ha bisogno. Invece, non lo faccio: sono forse pazzo, cari colleghi?

No, non sono pazzo. La testimonianza visiva (e non solo visiva) di quello che si è verificato a Napoli l'ho qui con me, per i colleghi che vogliano accertarsene. Ho qui una documentazione fotografica delle opere realizzate e già tutte «vandalizzate» al 70 per cento. Questo significa che non vi è possibilità di funzionalità e che occorrono altre centinaia di miliardi per recuperarle. E vogliamo, allora, in questo caso, tener conto di quei «signori» che sono arrivati qui con le sciarpe tricolori per chiedere altri soldi, quando non sono stati capaci di acquisire opere realizzate e già vandalizzate?

Qualcuno faceva poco fa riferimento alle occupazioni abusive. Quante volte, cari colleghi, ci siamo rivolti ai diversi Ministri dell'interno? Qualcuno, nelle varie mozioni, richiama l'anno di occupazione abusiva: ebbene, sono trascorsi due anni. Le promesse dei Ministri dell'interno di liberare le 3.000 case occupate non sono state mantenute e del resto, cari colleghi, come si fa a liberare quelle case? L'occupazione è iniziata nel febbraio del 1990: 4.000 case sono state occupate in 48 ore, senz'altro con qualche corsia preferenziale, qualche pilotaggio o qualche oscura manovra. Nel maggio del 1990 vi sono state le elezioni amministrative: come si faceva a liberare le case e a farci entrare i legittimi assegnatari, coloro che legalmente ne avevano diritto? Questo Stato, che parla di diritto, il diritto l'ha calpestato con i Ministri dell'interno e con i prefetti! Le case sono rimaste occupate perchè vi erano le elezioni amministrative del 1990; poi, ci sono stati i Mondiali (e quei «signori» avrebbero potuto bloccare le opere per i Mondiali); poi, nel novembre del 1990, è arrivato il Papa. Oggi, a distanza di due anni, non si è provveduto ancora a liberare quelle case. Questo è scritto nella relazione della Commissione Scalfaro, ma è scritto soprattutto nelle dichiarazioni rilasciate dai Ministri.

E veniamo agli episodi non troppo simpatici – proprio per far pesare i fatti – che riguardano le banche. Qui non se n'è affatto parlato, cari colleghi. Vogliamo parlare allora della Banca popolare dell'Irpinia? Nella «relazione Scalfaro» è scritto che si sono avvantaggiati dall'andamento dell'opera di ricostruzione gli istituti di credito, come

la Banca popolare dell'Irpinia e di Pescopagano. La massa degli impieghi per la Banca popolare dell'Irpinia nel 1970 ammontava a poco più di 12 miliardi, divenuti, alla fine del 1980, 83 miliardi, segnando successivamente una netta impennata, tanto da raggiungere, alla fine del 1988, la somma di 790 miliardi». Qualche sospetto si insinua in voi? No? Allora, vi ricorderò l'indagine della Banca d'Italia. Mi riferisco all'episodio poco edificante di quei commissari della Banca d'Italia che si recarono a verificare le inadempienze della Banca popolare dell'Irpinia e furono successivamente assunti dalla stessa.

O forse volete uno spaccato di quanto si dice di questa banda (*pardon*: banca)? Si afferma che «l'entità delle immobilizzazioni tecniche già in atto è rilevante e destinata ad aumentare per effetto della preventiva costruzione di una nuova sede sociale (costo previsto: 41 miliardi), da edificare su terreno già con destinazione agricola ed ora dichiarato edificabile» (si tratta di un altro colpo di mano commesso sul posto da quei signori, con le complicità politiche avellinesi; e mi fermo a questo), «a seguito di ottenuta variante del piano regolatore pervenuta alla banca da una complessa procedura di recupero crediti nei confronti di certo gruppo Matarazzo. Una non molto chiara vicenda in cui si è preferito procedere al recupero dei crediti tramite cessione volontaria dei beni, senza seguire la trasparenza correlata ad un'eventuale gestione concorsuale, senza parlare di collaterali vicende di valutazione di immobili fatte da familiari del presidente Valentini e di acquisto di detti beni da parte degli stessi Valentini e dei familiari del debitore Matarazzo».

Nella «relazione Scalfaro», ma anche in alcune mozioni presentate alla Camera, si è parlato della posizione anomala di 540 azionisti minori. Come è possibile la presenza di azionisti minori nelle quote azionarie di quella banca? In questo caso, cari colleghi, senza che saltiate dallo scranno, potete anche puntare il dito, almeno a livello di sospetto, sulla posizione dell'*ex* presidente del Consiglio Ciriaco De Mita.

Quale socio di riferimento per quanto riguarda il dettaglio dei possessi azionari da parte di gruppi di soci con più di 50.000 azioni (sto ricavando i dati da una nota della Banca d'America e d'Italia), troviamo il signor Ciriaco De Mita, *ex* presidente del Consiglio, con un possesso personale di 3.600 azioni della banca nel 1980, epoca in cui era il solo azionista. Successivamente, i soci della famiglia De Mita sono saliti a venti e le azioni in loro possesso sono divenute 82.208. Potete anche nascondere la verità con la vostra omertà, ma questo è un altro macigno che pesa sulla credibilità delle istituzioni e dei politici che hanno tenuto nelle proprie mani la gestione dei fondi per il terremoto.

Dopo essermi soffermato sulle banche e sulla situazione che si è ingenerata nelle stesse, vorrei tornare su un punto su cui già qualche collega si è soffermato: quello degli insediamenti industriali nell'area del Cratere.

Mi rivolgo ai colleghi, ma soprattutto ai giornalisti, assenti in questa giornata da un dibattito che si svolge con toni dimessi; ho già affermato infatti che la «relazione Scalfaro» è stata volutamente discussa di martedì in quest'Aula, mentre alla Camera si sono avuti su di

essa ben tre giorni di dibattito, per cui risulta evidente l'intenzione di non divulgare all'esterno lo scandalo.

Ebbene, gli imprenditori (e, in questo caso, non posso non segnalare gli imprenditori del Nord) arrivati nel Sud, e colti con le mani nel sacco, sono a decine e sono stati evidenziati da denunce particolari, precise e puntuali della Commissione d'inchiesta. L'architetto Pirovano, famoso per essersi insediato nell'area del Cratere, arrivava in elicottero e dirigeva tutte le operazioni di quegli stabilimenti «precotti». La vicenda della «Castelruggiano» fa testo; è inutile che mi metta a raccontare la storia della «Castelruggiano», o quella della MIM o della BAS, dove gente che veniva dal Nord prendeva soldi e scompariva per effetto di un mutamento interno di azionisti. È il più grosso imbroglio! È inutile che lo nascondiate! Cari colleghi della Commissione, il più grosso imbroglio si è avuto, nelle aree del Cratere, con gli insediamenti industriali!

CUTRERA. C'è scritto.

FLORINO. C'è scritto? Non basta!

CUTRERA. È stato anche votato.

FLORINO. Bisognava gridarlo qui, in quest'Aula del Parlamento, facendo riferimento soprattutto a quegli imprenditori che, con la complicità dell'ufficio speciale, hanno potuto rubare in quelle aree. Perchè hanno potuto rubare, però, caro collega Cutrera, questo lei non l'ha detto.

CUTRERA. Lo abbiamo scritto.

FLORINO. No, noi vogliamo segnalare questi signori, caro Ministro. Nestore Fasano (chi è, cortesemente?), Alessandro Giomi, Paolo Annibaldi, Elveno Pastorelli: volete leggerli, i nomi? Sono i nomi di coloro che fanno parte del *gotha* politico, di aggregati al potere politico che hanno incassato centinaia di milioni: sono riportate anche le cifre. E per che cosa? Nel documento che vi metto a disposizione si parla di «indicazioni delle competenze demandate ai predetti colleghi CTA e CTS per la determinazione del valore degli impianti e dei macchinari relitti»: centinaia di milioni sono state incassati da ognuno di quei personaggi. E uno di quei personaggi non era forse già a capo dell'ufficio speciale? Doveva essere anche componente delle varie commissioni e incassare centinaia di milioni, a dir poco? Senatore Golfari, vuol verificare? Prenda pure visione di questo documento.

GOLFARI. Certo.

FLORINO. Vogliamo entrare nel merito delle commissioni di collaudo? Qualcuno ha parlato di commissioni di collaudo, composte di ingegneri e di tecnici. Caro presidente Pagani, le darò una copia di un documento in cui è riportata la composizione delle commissioni di collaudo per Napoli e provincia. Vogliamo leggerne i nomi? Sono nomi

di persone che appartengono tutte alla Democrazia cristiana e al Partito socialista. Sono però nomi di politici che non hanno niente a che vedere con la tecnica! Non sono ingegneri, architetti o geometri! Sono assessori, consiglieri comunali, magistrati; c'è anche qualche sindaco di qualche comune dell'*hinterland* napoletano. Ecco, questi sono i collaudatori, e oggi ci meravigliamo che le opere crollano. Chi poteva verificare la fattibilità delle opere se quelli erano degli incompetenti, che dovevano solo rubare? Voi questo lo nascondete, perchè non volete fare i nomi. Ma io lo farò, perchè sono pesanti come macigni. Vogliamo verificare chi erano gli amministratori distaccati presso i commissariati di Governo? Perchè non leggete i nomi di quelli che svolgevano una funzione pubblica, avevano un posto di lavoro, si facevano distaccare presso i commissariati di Governo e percepivano il 40 per cento dello stipendio, più di 80 ore di straordinario? Vogliamo leggerli? È divertente; è una documentazione che metto a vostra disposizione, se volete. Si tratta di consiglieri comunali, di assessori comunali, di sindaci, di vice sindaci, anche napoletani. Ricordo il caso del presidente della USL Napoli 40, che era al tempo stesso consigliere comunale, oltre ad essere distaccato presso il commissariato di Governo. E tutti costoro, cosa hanno fatto, caro collega Tagliamonte? Non hanno fatto niente. Lei ha difeso l'opera di ricostruzione: ma quale opera di ricostruzione?

La ineccepibile documentazione fotografica in mio possesso dimostra che le opere costruite con la consulenza dei collaudatori stanno già cadendo e che quelle che non cadono sono vandalizzate perchè il comune di Napoli, che ha 30.000 dipendenti, non riesce a nominare 100 guardiani per la loro custodia. Voi dite che dobbiamo continuare l'opera di ricostruzione: il fatto è che avete bisogno di altri 4.300 miliardi per le elezioni del 1992. Ecco il motivo per il quale il disegno di legge di cui parlavo prima deve avere la corsia preferenziale presso la 13ª Commissione. Il Parlamento voterà quel disegno di legge? Io, Florino, eletto nel collegio di Napoli, sono pazzo a dire queste cose in quest'Aula e a non accattivarmi le simpatie dei napoletani? Le simpatie dei napoletani voglio accattivarmele, ma non voglio accattivarmi le simpatie della camorra, a cui servono quei soldi.

Esiste un altro dato significativo. Si procede al raddoppio della Circumvesuviana tra Pomigliano e San Vitaliano. La stessa amministrazione aveva deciso di eseguirla «in seminterrato»; invece, la si costruisce in sopraelevata, con pilastri che si stagliano nel cielo per 40 metri, facendola passare letteralmente sui fabbricati e sulle teste dei cittadini. Gli espropri dei suoli sono stati pagati dieci volte il valore reale e i lavori vengono eseguiti da ditte subappaltatrici legate al *clan* Alfieri. Poi, qualcuno si meraviglia (soprattutto i Ministri della giustizia e dell'interno) quando non si riesce a trovare il bandolo della matassa. Si fanno i conti in tasca alla camorra e si dice che il *clan* Alfieri ha un fatturato di 1.500 miliardi annui. I lavori sono diretti da questo *clan* e non si fermano neanche di fronte ad una sentenza della magistratura favorevole ai proprietari che hanno presentato ricorso decine di volte. Come li si può fermare, se da una parte c'è un potere amministrativo debole e, dall'altra parte, i mitra e le bombe, gli affari da fare insieme?

Dovreste spiegare all'opinione pubblica perchè sul raddoppio della Circumvesuviana sono state presentate interrogazioni, alla Camera, da

tutti i partiti politici, nell'intento di bloccare i lavori, che però non sono stati poi bloccati. Si trattava forse, in qualche caso, della classica interrogazione presentata per entrare nell'affare? Solo di questo può trattarsi, perchè con una interrogazione si chiede una risposta; ad essa si fanno seguire azioni politiche, se si ritiene che esista un problema di camorra e si incide notevolmente con una presenza morale del partito. Questo nelle aree del Sud non si è verificato, e lo dimostrano i fatti.

Per quanto riguarda il titolo VIII della legge n. 219 del 1981, dopo vari sforzi sono riuscito a far correggere l'indicazione iniziale che era riferita agli effetti del terremoto; infatti, più che di questo, si trattava di sanare il fabbisogno pregresso. Signor Presidente, colleghi senatori, si tratta di 18.000 miliardi: vogliamo fare a mie spese un viaggio a Napoli e verificare se il fabbisogno pregresso è stato eliminato? Come è possibile eliminarlo con 18.000 miliardi e con 3.000 alloggi occupati? Come è possibile eliminare il fabbisogno pregresso e avere una situazione di sfascio ambientale, viario e igienico-sanitario? Quei 18.000 miliardi dovevano servire ad eliminare il fabbisogno pregresso: come è possibile che non siano serviti a niente, se non ai vari *clan*? Nella «relazione Scalfaro» c'è anche l'indicazione chiara e precisa di come i *clan* si inseriscono a livello imprenditoriale e acquisiscono intere imprese. O forse volete dare un'occhiata alla situazione relativa al movimento terra? Faccio questo accenno per collegarmi direttamente alla questione della «Bitumen-Beton» e di tutto quanto riguarda l'Eurocem. Non una sola impresa tra queste – lo ha scritto l'Alto commissario – è immune da reati penali; sono tutte inquisite dalla magistratura e tutte nel santuario della camorra.

Avete svolto un grosso lavoro: avete fatto compiere alla camorra quel salto di qualità che si può riassumere statisticamente. Non sono parole che pronuncio, in questa sede, per fare soltanto scalpore. Nel 1979 l'indice statistico della delinquenza presente nella città di Napoli era irrisorio. Colleghiamolo però direttamente al 1983-84 e agli anni successivi e potremo capire per quale motivo è esploso in tutta la sua virulenza. Ve lo siete mai chiesto? Il motivi è che c'è stato un intreccio perverso che ha consentito a tutti di mettere le mani in quel grande contenitore di flussi finanziari; lo ha consentito agli imprenditori con il sistema delle concessioni, un sistema perverso che ha dato la possibilità ai concessionari di prevedere sulla carta delle opere finanziandole provvisoriamente con una decina di miliardi, per poi far verificare successivamente che di miliardi ce ne volevano centinaia. Mi riferisco, ad esempio, al raddoppio della Circumvesuviana, o al progetto dei Regi Lagni, per cui si partì con una spesa di 76 miliardi e ora siamo arrivati a 1.000 miliardi; oppure, all'Asse mediano della città di Napoli. Si tratta di opere non correlate strettamente agli insediamenti abitativi ed alle finalità previste dalla legge. Si sono svegliati i commissari straordinari, comunali e regionali e hanno inteso avviare queste opere, qualche volta anche senza copertura finanziaria e oggi con la complicità di questo Parlamento, che non tiene conto delle risultanze dell'inchiesta e si appresta a licenziare ulteriori finanziamenti per la camorra.

Onorevoli colleghi, posso anche essere d'accordo sul completamento delle opere e la ricostruzione delle case, considerati i ritardi e le responsabilità degli amministratori che pensavano soltanto ad arric-

chire la loro funzione di sindaci e di assessori con gli altri compiti diversi da quelli di amministratori. Vogliamo però esaminare un altro fatto che pesa come un macigno? Signor Presidente, farò l'esempio di alcuni personaggi, senza menzionarne nomi e cognomi: ad Ariano Irpino un assessore ha avuto 286 progetti di ricostruzione privata; un altro assessore ne ha avuti 39 ed un altro 16 ad Avellino, Avella, Bagnoli Irpino, eccetera; a Bonito ve ne sono stati 209, a Capo Sele 42, a Carife 26; il sindaco di Cassano Irpino ne ha avuti 29; a Conza della Campania, il sindaco ne ha avuti 118; il sindaco di Fumeri ne ha avuti 106; Giacobbe Nicola (chiedo scusa, ma ne ho fatto il nome) ne ha avuti 44; e via di seguito. Questi sono i signori che si sono presentati qui con la sciarpa tricolore! Alcuni di loro si sono presentati a chiedere altri soldi: per continuare a fare i progettisti e i direttori dei lavori o per completare le case?

Onorevoli senatori, se si tratta di completare le case, indubbiamente non possiamo tirarci indietro di fronte a questo compito. Ma se si tratta, così come si è verificato in Commissione ambiente (perchè si è verificato) di assistere ad una vera lottizzazione con l'inserimento del socialista Conte, che deve badare agli affari di Salerno e consolidare il proprio potere politico per estenderlo anche alla regione Campania in contrapposizione all'altro suo amico Di Donato, il quale si è giovato dei contributi insieme al comunista Geremicca, a De Lorenzo, a Galasso ed altri, se è questo che voi volete completare con il disegno di legge, fatelo pure, ma certamente troverete di fronte un paese che conosce i fatti, anche se avete voluto ovattarli in quest'Aula del Senato, anche se avete voluto tenerli nascosti, anche se trovate una stampa compiacente. Mentre nel passato la stampa ha tenuto viva l'attenzione del paese sul più grande scandalo della storia d'Italia, oggi tace ed è complice della vostra azione criminale soprattutto nei confronti della gente che sta ancora in quelle abitazioni: comportamento criminale aggravato dal fatto che sapete i nomi, conoscete i fatti, quello che si è verificato con la ricostruzione e con i 50.000 miliardi stanziati. Non vi bastano!

L'ultimo tassello del mosaico è quello del completamento, che non sarà mai tale, cari colleghi. Mi dovete dire, infatti, ad onor del vero e con sincerità, come fate poi a tener tutte queste opere «vandalizzate» fuori da ulteriori interventi. Si tratta di scuole, infrastrutture sportive, alloggi, che comportano una spesa forse superiore allo stesso intervento che avete previsto in questo provvedimento. Le fotografie che qui mostro sono a disposizione (non sono inventate) anche per lei, onorevole Ministro, per quello che si è verificato circa la mancata acquisizione. Ho partecipato ad una riunione a Palazzo Chigi: alcuni comuni si sono giustificati per carenza di personale e per mancanza di fondi. Alcuni comuni lo potevano fare: il comune di Napoli, dove queste opere sono più «vandalizzate», non lo ha fatto. Però il sindaco di Napoli arriva qui, e guarda caso si ritrova in un librone come collaudatore di tre grandi opere: il sindaco di Napoli, quello attuale, Polese. Forse l'unica nota eccellente in questo disegno di legge sul completamento della ricostruzione è quella della decadenza degli amministratori dal ruolo di collaudatori!

È una brutta pagina, cari colleghi, la più brutta pagina secondo me! Dico questo non perchè parlo a nome dell'opposizione, ma perchè è la pagina più vergognosa della storia d'Italia. Altri scandali – Lockeed, banane, tabacchi – impallidiscono al confronto. Abbiamo solo una speranza: che la magistratura, in virtù degli atti e dei fatti che pesano come macigni, ritenga opportuno svolgere fino in fondo la propria azione, senza fermarsi ai Pirovano e ai tanti altri imprenditori colti con le mani nel sacco, anche e soprattutto per la forza che ha dimostrato la Commissione d'inchiesta mirabilmente guidata da quel galantuomo che risponde al nome di Oscar Luigi Scàlfaro. A lui ed alla Commissione in questi giorni sono stati rivolti toni poco lusinghieri: mi riferisco alla riunione che si è tenuta a Napoli. Se si vuole fare giustizia, se si vuole fare chiarezza, se si vuole fino in fondo la verità, se si vuole andare oltre i compiti della Commissione d'inchiesta, occorre che la magistratura non si fermi a quei nomi e ad altri che arriveranno e che invece vada fino in fondo per colpire le responsabilità politiche che hanno generato, con quel sistema e quelle leggi, perverse illegalità in combutta con la camorra: lo testimoniano i fatti, lo sfascio delle aree che dovevano essere interessate da ben altri interventi, ma soprattutto lo sfascio morale del paese. (*Applausi della destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, il giudizio del Gruppo socialista-democratico in ordine al lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta sui terremoti di Campania e Basilicata è molto positivo, particolarmente se inquadriamo il lavoro svolto nel difficile contesto politico e nella carenza e confusione dei dati, nonchè nelle difficoltà di ogni genere che si sono incontrate. Credo che di ciò vada dato atto alla Commissione, in particolare al suo Presidente onorevole Scalfaro, che ha saputo guidarla al di sopra delle parti e con equanime severità nel difficile cammino della ricerca di una verità oggettiva.

Ora dinanzi a noi c'è il quadro degli eventi e degli interventi, ma devo chiedermi – particolarmente dopo alcuni discorsi di questa mattina – se un Parlamento che anche in questa legislatura ha contribuito a produrre leggi che in non poca misura hanno alimentato quanto stiamo denunciando, possa essere un giudice imparziale.

La memoria ci porta a ricordare il clima in cui abbiamo discusso e approvato quelle leggi di cui oggi constatiamo i perversi effetti, un clima che con preoccupazione vedo ripetersi per le leggi che dobbiamo discutere; un clima che non si è determinato soltanto in occasione della legge sul terremoto in Campania e Basilicata, ma per qualsiasi calamità naturale, in qualunque regione d'Italia si sia verificato. Un clima in cui l'interesse locale, a volte clientelare, si sovrappone all'interesse generale e agli stessi princìpi di equità; è un clima in cui si formano partiti trasversali alle forze politiche i quali, nell'indifferenza non priva di responsabilità dei senatori che non sono interessati, travolgono ogni sbarramento di liceità e di misura finanziaria. Le conseguenze di tale clima le stiamo esaminando questa mattina: è un prodotto velleitario, confuso e contraddittorio, nelle cui maglie trovano facile inserimento

le speculazioni e la corruzione quando non la delinquenza più o meno organizzata. La Commissione Scalfaro ha lavorato bene, ha evidenziato in buona misura se non del tutto i fenomeni degenerativi, ha indicato la strada della verifica amministrativa da affidare alla Presidenza del Consiglio per proseguire nell'indagine a campione; e ci auguriamo che la magistratura – come già sta facendo – intervenga nel casi specifici. Ben inteso, non tutto quanto è accaduto dipende dalle leggi, ma certamente anch'esse hanno la loro parte di responsabilità e noi, in quanto legislatori, dobbiamo prenderne atto e farcene carico per la parte che ci compete.

Ridurre il dibattito ad uno scambio di accuse o ad attribuzioni di responsabilità fra le parti sarebbe in questo momento uno spettacolo ben meschino di fronte ad un paese che giustamente ha assunto quanto è avvenuto in Campania e Basilicata come momento emblematico del degrado dello Stato. E la realtà è questa: dopo aver speso, e in buona misura sprecato, oltre 50.000 miliardi, ci ritroviamo ancora con oltre 20.000 nuclei familiari alloggiati in strutture provvisorie o precarie, ci ritroviamo con le aree di sviluppo industriale non funzionanti e con l'area di Napoli nel caos; non sappiamo cosa si debba fare per completare la ricostruzione nè quanto si debba spendere.

Se ci soffermiamo sull'aspetto più tragico della situazione, quello delle famiglie ancora senza casa a undici anni dal sisma, ci accorgiamo di non sapere neppure quanti siano i nuclei familiari per i quali bisogna intervenire. Il senatore Tagliamonte diceva questa mattina con grande sicurezza che ci sono 20.000 nuclei da sistemare e forse di più; vorrei ricordare al senatore Tagliamonte che la stessa relazione della Commissione di inchiesta dice che se i nuclei precariamente alloggiati sono oltre 20.000, si può stimare che non più del 40 o 50 per cento sono quelli effettivamente terremotati. È un fatto che dobbiamo valutare prima di parlare genericamente di queste tragiche vicende. Allora vuol dire che gli altri – cioè 10 o 12.000 – non sono terremotati, ma hanno occupato a vario titolo gli alloggi precari e ora avanzano diritti ad avere la casa. Sarà doloroso, ma occorrerà smettere di fare retorica, occorrerà porre termine ai piagnistei e verificare con chiarezza chi ha diritto alla casa in quanto l'ha avuta distrutta dal terremoto e chi invece la reclama ad altro titolo, ma in quest'ultimo caso dobbiamo equipararlo evidentemente a quello degli altri cittadini italiani che pure hanno questo bisogno. La situazione di conseguenza va esaminata in un altro contesto.

La prima iniziativa da assumere è la compilazione di un catasto dei danni che ancora non possediamo nel settore abitativo. Oggi le stime sono basate sull'insieme delle richieste e quindi abbiamo un catasto delle richieste e non dei danni. Tra l'altro si tratta di un catasto delle richieste che è andato sempre più dilatandosi in rapporto alle continue nuove leggi che hanno aumentato la platea dei beneficiari e la commisurazione dei contributi. Se osserviamo i numeri, notiamo che si passa dalla stima di 20.000 alloggi distrutti contenuta nella relazione Zamberletti del marzo 1981 ai 27.000 alloggi del rapporto dell'ottobre 1981 (quindi dopo sei mesi), ai 77.342 della relazione del 1982. In poco più di un anno dunque le case distrutte sono state dilatate del 260 per cento. Questo risultato è anche dovuto all'aumento dei comuni consi-

derati interessati dal sisma che – come sappiamo – sono passati dai 457 del febbraio 1981 a 639 e successivamente a 686, con il 66 per cento d'aumento.

Un ruolo importante inoltre lo hanno certamente avuto i diversi criteri legislativi che abbiamo adottato e che hanno sovrapposto all'obiettivo originario di ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto quello di sanare la carenza abitativa da sempre esistente in quei comuni. Ci chiediamo se questo criterio sia giusto o quanto meno se sia possibile. Del resto l'aumento è stato determinato anche dal fatto che mentre la legge n. 219 del 1981 limitava i beneficiari di contributi ai soli proprietari, già con la legge n. 456 dell'agosto dello stesso anno si mutò la definizione di proprietari in quella di possessori non violenti nè clandestini degli immobili. Poi ancora, sempre nella stessa legge n. 456, si pose la questione degli immobili abusivi, che si decise di ricostruire, e furono ammesse ai contributi anche le pertinenze agricole e le abitazioni rurali dei coltivatori in alternativa a quelle possedute nei centri abitati.

Arriviamo infine alla legge n. 187 del 1982 e alla n. 80 del 1984, con cui fu autorizzata la ricostruzione dell'immobile fuori sito. Di conseguenza, oltre ai proprietari e ai possessori alla data del sisma, furono ammessi al contributo anche soggetti diversi, quali congiunti ed eredi. Infine fu approvata la legge n. 12 del 1988, un provvedimento varato da noi, colleghi, anche come persone fisiche. Con quella legge si sono ammessi ai benefici i successivi acquirenti dei ruderi terremotati. Bastava quindi comperare un rudere terremotato per avere diritto alla casa. Voglio infine citare un'ultima perla: abbiamo anche concesso contributi per la ricostruzione fuori sito di immobili di interesse storico-artistico (e non faccio commenti).

Un simile quadro normativo spiega abbondantemente la lievitazione delle domande, ma anche l'impossibilità di giungere ad un autentico catasto dei danni che sia diverso da quello delle domande di risarcimento. Alla data del 30 giugno 1990 le domande presentate erano arrivate a 476.541, di cui 215.000 ammesse al contributo. La relazione sostiene che, precedendo al ritmo attuale di ammissione al finanziamento (cioè di 12.000 domande all'anno), occorreranno 18 anni per smaltire i 220.297 progetti presentati, ma non ancora approvati.

Se facciamo un calcolo molto semplice, e valutiamo, come è valutato – è un dato anche questo tratto dalla relazione – una media di 124 milioni per ciascun intervento, e moltiplichiamo questa cifra per i 220.000 interventi ancora richiesti, otteniamo una cifra di 27.000 miliardi, che possiamo tranquillamente arrotondare in 30.000 miliardi, per la sola ricostruzione delle abitazioni.

Sorge a questo punto una domanda, signor Presidente: è ammissibile che nella attuale situazione italiana, a fronte di tanti bisogni sociali o che sono insoddisfatti, a fronte del soffocante livello di tassazione cui sono sottoposti i cittadini italiani, possiamo procedere ancora in questo modo? Si può ancora costruire la casa – e non ricostruire – a chi ha acquistato un rudere terremotato? Noi non crediamo che ciò sia possibile. Certo, oggi vi sono delle legittime aspettative, attivate dalle leggi, ma vi sono dei limiti che non possono essere superati, e non per mancanza di volontà, ma per mancanza di possibilità, signor Ministro.

Anche lo Stato ha dei limiti, e oggi questi limiti sono resi più stringenti dai vincoli comunitari che vengono posti al nostro bilancio. La scorsa settimana abbiamo terminato l'esame del disegno di legge finanziaria in questo ramo del Parlamento: non possiamo dimenticare quanto abbiamo affermato in quella sede. Se poi aggiungiamo, al completamento abitativo per 30.000 miliardi, il completamento delle infrastrutture, dello sviluppo delle opere pubbliche e di quello industriale per l'area di Napoli, si arriva a delle cifre che forse non abbiamo neanche il coraggio di pronunziare.

Abbiamo a questo punto tre strade davanti a noi. La prima, che è la più pericolosa, è quella di rivedere le leggi, rendendole più restrittive. Ci rendiamo conto che in questo caso non faremmo un atto di giustizia; bisogna però scegliere fra la giustizia e la possibilità.

Vi è altrimenti un'altra strada: quella percorsa da sempre, quella di continuare, come se nulla fosse successo, a promettere, essendo perfettamente coscienti che non potremo mantenere queste promesse. Ne deriverebbe un ulteriore calo, forse irreversibile, nella credibilità dello Stato che promette e non mantiene. Questa sarebbe una strada che continuerebbe ad incrementare ingiustizie e clientele, quando non la malavita, posto che le scelte di iniziative da ammettere a contributo sarebbero solo quelle decise senza giustizia e in luoghi non legittimi.

La terza, infine, è la strada che a nostro avviso va percorsa, e che consiste nel condurre un'analisi severa e approfondita delle 220.000 domande, per rimanere nel campo abitativo – ma da seguire anche negli altri settori – per ridurre tale cifra, sia pure sulla base dei requisiti di legge, ma interpretati con grande severità, rivedendo tutto il lavoro delle Commissioni che hanno approvato, non sappiamo con quale omogeneità e con quali criteri, i progetti ammessi a contributo.

Non possiamo accettare in modo indiscriminato questo catasto delle domande e sostituirlo al catasto dei danni. Potremmo così procedere per gli altri settori, discorso che non è il caso qui di riprendere, perchè la storia è sempre la stessa: i giusti intendimenti dello Stato, quelli cioè di non limitarsi a riparare i danni, ma di partire dal tragico evento per dare avvio ad un'opera storica di recupero e di rilancio di zone troppo a lungo trascurate e neglette, sono stati trasformati (in sede legislativa, ma ancor più in sede attuativa) in occasione di selvaggia speculazione e di arrembaggio indiscriminato ai finanziamenti.

A quasi undici anni di distanza nessuno degli obiettivi è stato raggiunto, e ci chiediamo perchè. La relazione dà una risposta in proposito, solo che si abbia il coraggio di prenderne atto. Le risposte sono complesse e, prima ancora che specifici soggetti, coinvolgono tutta la società, tutto un costume che si è a poco a poco impadronito non solo della Campania e della Basilicata, ma dell'intera nazione, un costume fatto di lassismo, di negligenza, di connivenza, di interessi particolari, senza considerare quelli di ordine generale, di mancanza di moralità e di senso dello Stato.

Gli indirizzi contenuti nella relazione propositiva della Commissione d'inchiesta sono validi e, per parte nostra, li recepiamo integralmente quale guida per la futura legislazione, anche quella che ci stiamo accingendo a varare. Sorgono, tuttavia, altri interrogativi, concernenti i

criteri dell'intervento dello Stato in caso di calamità naturali, criteri che riteniamo debbano essere rivisti.

È comunemente accolto il principio informatore generale che l'intervento dello Stato non possa limitarsi alle pure opere di ricostruzione, ma debba andare oltre l'emergenza, estendendosi anche al momento dello sviluppo. L'esempio, seppure distorto, della Campania e della Basilicata pone il problema della netta separazione dei momenti di intervento, ma anche quello della misura in cui lo Stato può rendersi garante dei danni derivanti da calamità naturali, delle modalità di intervento e soprattutto dalle garanzie sull'accertamento della causalità e dell'entità del danno.

Gli interventi dello Stato dal Friuli alla Valtellina, alla Sicilia, alla Calabria, alla Campania ed alla Basilicata, hanno ormai ingenerato attese, per cui ogni benchè minima calamità naturale viene drammatizzata ed ingigantita per farne occasione di richieste di risarcimento da corrispondere a piè di lista. Sappiamo – e lo sa in particolare chi ha vissuto queste realtà locali – quali siano le ingiustizie e quali siano gli indebiti indennizzi che lo Stato compie e sopporta in questo clima. Diciamo, allora, che è giunto il momento di chiedersi se lo Stato possa farsi totalmente carico dei danni provocati dalle calamità naturali, tanto più se il risarcimento è occasione di indebite e maggiorate richieste. Quindi, o lo Stato pone in essere un severo e attendibile servizio di accertamento e di intervento oppure – e forse sarebbe auspicabile e noi siamo di questo avviso – si deve ridimensionare il modello di intervento dello Stato per le calamità naturali, facendo i conti con le disponibilità del bilancio.

In paesi più avanzati del nostro, ad esempio gli Stati Uniti d'America, l'intervento dello Stato si limita alla ricostruzione delle opere pubbliche e alla fase di emergenza e di soccorso, ma lascia alla copertura assicurativa dei privati la riparazione dei danni che questi ultimi hanno subito. A fronte di quanto avvenuto, di quanto sta avvenendo e di quanto avverrà, siamo dell'avviso che anche in Italia sia giunto il momento di studiare forme di copertura assicurativa per i danni da calamità naturali, in cui lo Stato potrebbe intervenire come garante, anche a parziale copertura degli oneri. Se vogliamo, possiamo inserire tale proposta nel filone delle privatizzazioni. Certamente conseguiremmo il risultato di una moralizzazione degli interventi di ricostruzione, poichè l'accertamento del danno avverrebbe in termini molto precisi e puntuali, con la garanzia dello Stato.

L'occasione per dimostrare se le considerazioni che abbiamo svolto sono destinate a rimanere mere esercitazioni retoriche di quest'Aula o possono tradursi in realtà, signor Presidente, è a portata di mano. Il Senato ha in discussione il disegno di legge per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione in Campania e in Basilicata, così come è stato annunciato – e giustamente sollecitato – il disegno di legge sul terremoto in Sicilia e possiamo prevedere che le calamità di questi giorni produrranno altre iniziative legislative.

Ebbene, non possiamo affrontare le discussioni di questi provvedimenti senza tenere conto delle risultanze che questa mattina dibattiamo. Tornando al disegno di legge per la Campania e la Basilicata, gli originari 3.000 miliardi disponibili sono divenuti 7.500, di cui 2.600

riservati a Napoli. Si tratta di una cifra non indifferente, con cui potremo certamente ed abbondantemente sanare la piaga (quella vera, non di coloro che sono nelle baracche) dei terremotati residui; se noi fossimo però in grado di sapere chi sono questi terremotati e che c fare.

Bisognerà quindi fare il catasto dei danni, su cui ho insistito. N possiamo più permettere che questo nuovo e consistente finanziamento di 7.500 miliardi venga speso con i criteri sino ad ora adottati. Occorre stabilire sistemi di controllo e di accertamento, individuare responsabilità precise e riesaminare le iniziative. Il discorso che si sente fare – circa i diritti acquisiti, solo perchè commissioni o enti, che non si sa bene che legittimazione avessero, hanno approvato dei progetti – non può più essere accettato; occorre quindi che venga rotto il meccanismo perverso della connivenza e della corruzione degli appalti, che vengano verificate la serietà e la fondatezza delle iniziative, industriali e no, che sono state finanziate.

La relazione propositiva della Commissione fornisce delle indicazioni valide in tal senso, che debbono essere immediatamente tradotte in realtà legislativa. Il lavoro prezioso svolto dalla Commissione non può rimanere senza seguito nè esaurirsi in un dibattito parlamentare e passare agli atti.

Questo, Signor Presidente, è quanto intendevo dire a commento, per parte del mio Gruppo, della relazione e a manifestazione pubblica dei propositi con i quali intendiamo affrontare i prossimi impegni legislativi. (*Applausi dal centro sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pierri. Ne ha facoltà.

PIERRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio preliminarmente sottolineare il notevole ritardo di questo dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta approvate il 27 gennaio e presentate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio del 1991.

Mi chiedo e chiedo a tutti voi se questo ritardo non sia l'effetto di un tentativo di rimuovere dalla coscienza degli italiani un evento calamitoso che, con i suoi 3.000 morti, danni per decine di migliaia di miliardi, un centinaio di paesi distrutti, circa un milione di senzatetto, fu giudicato la più grande tragedia italiana dopo la guerra.

Una scossa durata un'eternità, novanta interminabili secondi, sconvolse queste povere «terre dell'osso» e le mostrò alla commozione generale.

Chi non ricorda le terrificanti immagini di tanti paesi disseminati fra colline e valli, quasi isolati dal mondo, che si sbriciolarono piegati da un'energia spaventosa? Chi non ricorda il dolore, la dignitosa sofferenza e l'impotenza di tanta povera gente colpita dall'immane tragedia ma rischiarata da una tenue speranza? «Fatemi tornare come prima», diceva la gente; questa tenue speranza diventò quasi certezza a distanza di circa sei mesi, quando, nel maggio del 1981, fu approvata la legge n. 219, che mise in moto l'imponente macchina della ricostruzione, che ha utilizzato fino ad ora l'ingente cifra di circa 50.000

miliardi, che, come un'alluvione, hanno tracimato sulla povertà antica della gente dallo scialle nero e dalle mani nodose della civiltà contadina.

A distanza di oltre dieci anni, possiamo dire che le cose non sono andate nel verso giusto, come ha evidenziato la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta, approvata all'unanimità nella parte relativa all'analisi dei fatti ed a maggioranza, con l'astensione della Democrazia cristiana, nella parte relativa alle valutazioni politiche delle vicende oggetto dell'inchiesta.

Al senatore Tagliamonte, che ha sostenuto che le valutazioni politiche sono sostanzialmente una forzatura, voglio solo dire che esse sono la logica conclusione che deriva dall'analisi dei fatti.

A questo punto voglio esprimere il mio ringraziamento al presidente Scalfaro per essersi adoperato in modo totale per mantener fede all'impegno, assunto all'atto dell'insediamento della Commissione, di ricercare la verità, di fare chiarezza sulle denunzie che indussero ad avviare l'inchiesta. Credo dovremmo essere tutti d'accordo – perchè le vicende giudiziarie di alcuni personaggi, di cui si fa menzione anche nella relazione della Commissione d'inchiesta, lo confermano – sul fatto che la Commissione stessa, attraverso una ricerca ed una analisi dei fatti non faziose ma puntuali e documentate, ha potuto accertare che negli interventi *post*-terremoto vi sono state anomalie, distorsioni, scelte sbagliate e sprechi, soprattutto nelle grandi opere pubbliche.

È vero che se ciò è potuto accadere questo è stato anche il frutto di una legislazione (dopo la legge n. 219 del 1981, ben 15 leggi si sono succedute) che ha lasciato troppo spazio alla discrezionalità, procedure straordinarie che hanno consentito di derogare a importanti princìpi del nostro ordinamento, primo fra tutti quello dei controlli. Insomma, ancora una volta si potevano violare le leggi rispettandole.

Anche il Parlamento ha la sua parte di colpa se è vero come è vero – come si dice anche nella nostra mozione – che ha consentito il progressivo allargamento della platea dei beneficiari e dell'area geografica del terremoto includendovi paesi che non avevano subìto alcun danno, sotto la spinta di pressioni politiche e sociali, come ha sostenuto il 20 dicembre 1988 l'allora presidente del consiglio Ciriaco De Mita rispondendo ad interrogazioni presentate da alcuni parlamentari.

Non sono state le leggi che il Parlamento ha approvato che hanno consentito di affidare in concessione gli interventi per la urbanizzazione delle aree industriali e quelli per le grandi infrastrutture? Ma è anche vero che chi ha stipulato le convenzioni lo ha fatto quasi sempre a fronte di progetti di massima, spesso anche molto approssimativi. È stato anche accertato che la progettazione esecutiva è stata effettuata dal concessionario nel corso dei lavori con perizie di varianti e atti aggiuntivi che prevedevano sempre una maggiore spesa per la realizzazione delle opere. In altri termini, lo Stato ha svenduto la propria capacità di programmazione, di progettazione e di gestione delle risorse con il risultato di una smisurata lievitazione dei costi delle opere e di una assoluta incongruità rispetto ai flussi finanziari messi a disposizione.

Anche la ricostruzione abitativa risente di un approccio sbagliato per cui, a distanza di oltre dieci anni, in quasi tutti i centri abitati nella

migliore delle ipotesi essa non è andata oltre il 40-50 per cento delle case distrutte o danneggiate, mentre le risorse più ingenti sono state impegnate nelle spese generali, di progettazione, di direzione e di collaudo superando in molti casi il già esorbitante limite del 20 per cento previsto dalla legge n. 219 del 1981.

A mio avviso si è puntato ad acquisire il consenso dei professionisti locali, più per motivi politici che per obiettivi produttivi, con il risultato che ancora oggi molte famiglie vivono in baracche provvisorie, in *containers*, in prefabbricati.

Alla luce dei risultati che sono sotto gli occhi di tutti devo dire che, pur avendo plaudito l'approvazione della legge n. 219, che voleva coniugare la ricostruzione con lo sviluppo nell'intento di evitare un ulteriore degrado del già debole tessuto sociale delle regioni Basilicata e Campania, non condivido la filosofia cui si è ispirato l'intervento dello Stato in questi territori mirato esclusivamente ad una industrializzazione forzata senza tenere in alcun conto le vocazioni naturali e le potenzialità delle zone interessate. Si doveva puntare ad una industrializzazione che, partendo dall'esame delle condizioni produttive locali, tendesse a far sviluppare in maniera autopropulsiva il territorio.

Era inoltre necessario ricostruire con rapidità il contesto residenziale, dotandolo di infrastrutture territoriali e di strutture di servizi sociali capaci di promuovere la modernizzazione e la crescita civile delle popolazioni residenti. Quanto realizzato finora non si è mosso in questa direzione.

Il panorama che è apparso agli occhi della Commissione registra un saldo negativo anche nella nuova occupazione, che è rimasta sulla carte delle buone intenzioni mentre lo sforzo maggiore a me sembra sia stato rivolto ad aggirare le norme sull'occupazione per garantire che le vecchie regole del gioco non fossero turbate.

A distanza di quasi 11 anni dal terremoto vi è un *deficit* occupazionale di oltre il 50 per cento rispetto alle previsioni, e tra gli assunti quasi la metà è occupata in aziende in crisi; cresce la spinta per individuare meccanismi per garantire, attraverso la cassa integrazione guadagni o un intervento sul modello GEPI, il mantenimento dei salari se non del lavoro. Esemplare a tal proposito è la vicenda dell'azienda ABL nell'area industriale di Balvano nella mia regione, la Basilicata.

Accanto ai ritardi nella ricostruzione, agli investimenti sbagliati, ai tanti piccoli *escamotages* messi in atto per dar un lavoro agli amici, la ricostruzione ci ha fatto conoscere anche l'altra faccia, a mio avviso fondamentale nell'economia del modello culturale dominante nel Mezzogiorno, quella cioè dello spreco e delle realizzazioni faraoniche ed inutili (penso al centro sportivo di San Gregorio Magno, un paese di 4.700 abitanti, costato ben 15 miliardi e le cui potenzialità sono certamente più adatte ad un centro di ben altre dimensioni demografiche), ed inoltre, del mancato utilizzo di strutture completate, degli sbancamenti di intere colline per far nascere poche decine di posti di lavoro, delle piccole e grandi inadempienze ed arroganze di un potere locale che si sente intoccabile.

Si è poi potuto individuare che è in atto un sospetto passaggio di quote azionarie, un fenomeno che ho la sensazione sia più ampio di quanto appare, funzionale ad un passaggio strisciante di proprietà

da un'imprenditoria, prevalentemente del Nord, sollecitata nel passato ad intervenire nelle zone del terremoto dalle accattivanti condizioni previste dalla citata legge n. 219 ed ormai appagata dai contributi ricevuti, ad una imprenditoria locale di nuovo conio, più interessata a far emergere una ricchezza finora sconosciuta che ad usufruire delle incentivazioni pubbliche. In molte imprese presenti nelle nuove zone industriali può già individuarsi una presenza inquinante di stampo camorristico, di elementi estranei al sistema produttivo.

È una situazione che si è potuta verificare anche per il ruolo ambiguo troppe volte assunto dall'Agenzia per il Mezzogiorno, come è emerso chiaramente nelle audizioni svolte dalla Commissione, nel suggerire progettisti senza esperienza professionale, ma anche troppo bene inseriti nel mercato finanziario e legati a filo doppio sempre alle stesse imprese di costruzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla mozione approvata dalla Camera dei deputati, mozioni dalla quale emerge una sostanziale svalutazione del lavoro svolto dalla Commissione, mi preme sottolineare in maniera chiara e netta che la Commissione ha svolto un ruolo positivo, non solo teso all'individuazione delle responsabilità, che era un obiettivo importante, ma capace soprattutto di restituire al cittadino la fiducia nello Stato per ricondurre l'attuazione delle leggi ai loro veri obiettivi sociali e produttivi, per allontanare dal Mezzogiorno quel clima di scandalismo e di inefficienza che spesso è usato come alibi per abbandonare a se stessa questa parte d'Italia.

Detto questo, sono però convinto che il processo di ricostruzione e sviluppo vada continuato, perchè sussistono ancora necessità reali da soddisfare perchè, come ho ricordato all'inizio di questo mio intervento, il processo di ricostruzione è in massima parte ancora al 40 o 50 per cento e comunque deve essere concluso, apportando i correttivi opportuni negli strumenti di erogazione e di utilizzo delle risorse. In questa direzione occorre approvare celermente il disegno di legge di modifica della legge n. 219 del 1981, al fine di utilizzare rapidamente i 4.300 miliardi stanziati con la legge finanziaria, per raggiungere nell'immediato almeno l'obiettivo di offrire una casa a tutti coloro che ancora vivono in alloggi di fortuna.

Voglio immediatamente dire che noi socialisti non vogliamo una legge qualsiasi, ma, nel quadro di una politica diretta a garantire in modo rigoroso una corretta gestione della spesa pubblica nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata vogliamo che venga approvata una legge che raccolga le osservazioni e le proposte della Commissione d'inchiesta al fine di superare le anomalie e le distorsioni del recente passato. Questa legge deve delineare un nuovo quadro di erogazione della spesa con il pieno rientro nel sistema dei controlli: questo vogliono i socialisti.

Pertanto considero pretestuosa e strumentale la polemica che emerge dall'intervento del senatore Tagliamonte. Senza spirito polemico voglio rilevare che non mi pare che ci sia stia muovendo in questa direzione. Il presidente Spadolini, al cospetto della delegazione dei sindaci, ha assunto l'impegno solenne di favorire l'*iter* del disegno di legge e devo dargli atto di essersi impegnato in questa direzione,

concedendo la deroga a discutere il provvedimento anche durante la sessione di bilancio. Quanto sta accadendo in 13ª Commissione e il dibattito tra le forze politiche non mi lasciano ben sperare in una rapida approvazione della legge. Probabilmente nel Governo e anche in questo ramo del Parlamento vi sono molti – come dimostra anche l'intervento del senatore Florino – che danno per scontato che ogni intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle sue aree interne sia un'occasione di ruberie o un incentivo allo spreco, al clientelismo e persino alla criminalità. Personalmente rifiuto con forza questa omologazione tra Mezzogiorno e criminalità.

Devo denunziare con forza il calo di tensione pubblica verso le regioni terremotate, con il rischio di aggravamento delle loro insufficienze e dei loro ritardi. Tutti noi sappiamo che esattamente dal 1988 non è stato previsto alcun nuovo finanziamento per la ricostruzione, che si è proceduto con il sistema del reimpiego dei residui o – usando un linguaggio tecnico – per rimodulazioni. Vale a dire che stanziamenti già assegnati sono stati proiettati, perchè non spesi, negli anni successivi: pertanto il terremoto è stato rifinanziato, a partire dal 1988, con lo stesso terremoto.

Contesto che ciò sia avvenuto, come è stato sostenuto anche da autorevoli membri del Governo, per la scarsa capacità di spesa dei comuni: c'è stato pure questo, ma non nella mia regione, la Basilicata, nella quale i casi sono molto isolati. A me pare di poter dire, anche sulla base di esperienza diretta, che nella maggior parte dei casi i comuni nella mia regione sono in grado di spendere, ma le risorse, a causa di giochetti contabili, non sono arrivate sulla base delle necessità. Credo che sia questa l'occasione per invitare le forze politiche e il Governo a fare presto, riconoscendo lo stato di necessità in cui versano le aree terremotate e provvedendo a fronteggiarlo. Nella mia regione lo chiedono gli oltre 75.000 disoccupati che vengono esclusi in modo strutturale dal mercato del lavoro, cioè da una attività lavorativa che la nostra Costituzione e la coscienza sociale riconoscono a tutti i cittadini; lo chiedono con forza le migliaia di giovani che vogliono essere liberi e invece sono costretti alla subalternità del clientelismo e del «padrinaggio», imposti dai padroni della politica, come hanno sottolineato con rabbia nel recente incontro con il Papa, in occasione della sua visita pastorale in Basilicata.

Continuare a bloccare la ricostruzione lasciando ancora tante famiglie nei *containers* e nei prefabbricati leggeri, a distanza di undici anni ormai per lo più fatiscenti, sarebbe – ad avviso dei socialisti – una grave iattura che metterebbe a repentaglio tutto ciò che è stato fatto finora e tradirebbe quanto, sull'onda dell'emotività suscitata dalle immagini tremende che la televisione di Stato aveva trasmesso nei giorni del terremoto, il Parlamento sancì nell'articolo 1 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 e cioè: «La ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate sono dichiarati di preminente interesse nazionale».

Se questo era valido nel lontano 1981, lo è di più oggi dopo gli eventi sismici del maggio 1990 e del maggio 1991, che sembrano essere stati rimossi dalla coscienza della classe politica. Pertanto credo che oggi, più che mai, sia necessario un impegno di tutti per dare una risposta positiva alle popolazioni della Campania e della Basilicata,

agevolando finalmente la conclusione della ormai lunga attività di ricostruzione e sviluppo, al fine di evitare una ulteriore estensione delle necessità e dei bisogni, mettendo in cantiere quei provvedimenti necessari per portare a termine, superando le procedure straordinarie, le infrastrutture necessarie per rendere competitive le nuove zone industriali create nei territori colpiti dal sisma e per garantire agli attuali occupati e alla nuove generazioni un lavoro stabile e produttivo. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 25 novembre 1991 la senatrice Maria Fida Moro ha comunicato di aver rassegnato le proprie dimissioni da componente del Gruppo di Rifondazione comunista e di voler aderire al Gruppo misto.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato alla seduta n. 614

Su una espressione di voto in occasione della discussione del disegno di legge n. 3003

Il senatore Cappuzzo ha inviato la seguente comunicazione:

«Dichiaro che nel corso della discussione del disegno di legge n. 3003 – legge finanziaria per il 1992 – in occasione della votazione nominale con scrutinio simultaneo sull'emendamento 2.Tab.B.104, avvenuta nel pomeriggio del 18 novembre u.s., per un errore materiale ho espresso voto contrario anzichè favorevole, come era mia intenzione».

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 18 novembre 1991, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto in data 15 novembre 1991, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto-denuncia presentato dai signori Enrico La Pietra e Pierpaolo Leonardi nei confronti del deputato Antonio Gava, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 20 novembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5228. – Deputati CERUTI ed altri. – «Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e del regolamento (CEE) n. 3626/82, e successive modificazioni, nonchè norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica» (3061) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 21 novembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4417. – Deputati MASTRANTUONO ed altri. – «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al

numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (3064) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 612. – Deputati LABRIOLA ed altri. – «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (3068) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 4633. – «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (1163-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

In data 25 novembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 6081. – «Disposizioni a favore dei cittadini jugoslavi apparenenti alla minoranza italiana» (3070) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5000. – «Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, stralciato dal Senato nella seduta del 24 gennaio 1990, e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ruffino ed altri; Malagodi ed altri*) (1016-1340-1879-*bis*-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 5919. – BOLDRINI ed altri. – «Provvidenze a favore dei cittadini deceduti o invalidati a causa di ordigni bellici in tempo di pace» (588-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 20 novembre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3062).

In data 21 novembre 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LIBERTINI. – «Divieto di fumare nei luoghi pubblici» (3063);

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE e VOLPONI. – «Norme sulla convocazione del Consiglio superiore della magistratura e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue due sedute» (3065);

BOATO, STRIK LIEVERS, CORLEONE e MODUGNO. – «Disposizioni concernenti la nomina degli amministratori e dei sindaci di talune società di capitali da parte dello Stato o di altri enti pubblici» (3067).

In data 25 novembre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Modifiche alla legge 26 gennaio 1963, n. 52, concernente riordinamento del Corpo del genio aeronautico» (3069).

Disegni di legge, assegnazione

In data 21 novembre 1951, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni tributarie relative alle associazioni sportive dilettantistiche» (3041) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati PAZZAGLIA ed altri. – «Disposizioni in materia di notificazione dei controricorsi e dei ricorsi incidentali dinanzi alla Corte di cassazione» (3059) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico» (2843-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

«Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)» (3048) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VELLA ed altri. – «Istituzione della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Rieti» (3052), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati SAVIO ed altri. – «Particolari disposizioni in materia di rimorchi agricoli» (3042) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Disposizioni in materia di contributi INAIL» (3004-*bis*) (*Stralcio dell'articolo 10 del disegno di legge n. 3004, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 15 novembre 1991*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

In data 22 novembre 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata» (3066), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 25 novembre 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. – «Norme sulla convocazione del Consiglio superiore della magistratura e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute» (3060), previo parere della 2ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOSSI. – «Modificazioni ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (3031), previo parere della 2ª Commissione;

BAUSI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al capo VI della legge 8 giugno 1990, n. 142, sulla individuazione e delimitazione delle aree metropolitane» (3036), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (1163-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

«Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (1163-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

POLLICE. – «Abrogazione dell'ordinamento della professione di giornalista. Nuove regole per l'attività di giornalista» (3040), previo parere della 1ª Commissione;

CUTRERA ed altri. – «Istituzione del tribunale di Legnano» (3051), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PINTO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina e della guardia di finanza» (3038), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

CHESSA. – «Promozione al grado superiore dei tenenti appartenenti ai ruoli delle varie Armi istituiti con la legge 10 maggio 1983, n. 212» (3043), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ALBERICI ed altri. – «Legge-quadro per l'edilizia scolastica» (2953), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LOTTI ed altri. «Istituzione della scuola "Francesco Zanardi" a Poggio Rusco (Mantova) per la formazione professionale dei disabili e per il collegamento delle banche dati e delle tecniche museali europee» (3035), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

MANZINI ed altri. – «Modifiche all'organizzazione degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, del Centro europeo dell'educazione e della Biblioteca di documentazione pedagogica» (3039), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CARLOTTO ed altri. – «Autorizzazione alla costruzione dell'autostrada Albenga-Garessio-Ceva» (2922), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª,

della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CARLOTTO. – «Modifica della legge 12 giugno 1984, n. 222, recante revisione della disciplina della invalidità pensionabile» (3050), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati GHEZZI ed altri. – «Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di trattamento dei lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali» (3053) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 21 novembre 1991, il disegno di legge:

CHESSA ed altri. – «Norme fiscali e di semplificazione contabile per le associazioni sportive dilettantistiche» (2933), già deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3041.

In data 22 novembre 1991 il disegno di legge:

TORNATI ed altri. – «Ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (2846) – già assegnato in sede referente alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) – è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3054.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 19 novembre 1991 il senatore Emo Capodilista ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3029).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 16 novembre 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Campochiaro (Campobasso), Molise (Campobasso), Roghudi (Reggio Calabria), Roccaforte del Greco (Reggio Calabria), Altavilla Silentina (Salerno), Cargeghe (Sassari), Brugnato (La Spezia), Limosano (Campobasso), Caprarica di Lecce (Lecce), Serramonacesca (Pescara), S. Marco Evangelista (Caserta), Palazzago (Bergamo), Forlì del Sannio (Isernia), Crosia (Cosenza), Serramezzana (Salerno), Chioggia (Venezia), S. Giovanni in Fiore (Cosenza), Positano (Salerno), Orta di Atella (Caserta), Aradeo (Lecce), Pescosansonesco (Pescara), Castrignano del Capo (Lecce), Roccastrada (Grosseto), Diso (Lecce), Sannicola (Lecce), Avella (Avellino), Civezza (Imperia), Mezzomerico (Novara).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 3 febbraio 1989, n. 33, la prima relazione sulla regolarità dei bilanci e sull'attivita svolta negli anni 1988 e 1989 dalle associazioni combattentistiche e assimilate beneficiarie dei contributi statali previsti dai commi 1 e 2 del citato articolo 1 (*Doc.* LXXIX, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 16 novembre 1991, ha trasmesso copia della relazione sull'attività svolta nell'anno 1990 dal Servizio centrale degli ispettori tributari.

Tale relazione è stata inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro con lettera in data 16 novembre 1991 – con riferimento all'ordine del giorno n. 9/4924/1 dei deputati D'Acquisto ed altri, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 19 luglio 1990 in sede di discussione del disegno di legge: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1990» (C. 4924) – ha trasmesso una nota sulle risultanze provvisorie del fabbisogno del settore statale per i primi nove mesi del 1991 a raffronto con quelle del corrispondente periodo del 1990.

La suddetta nota è stata inviata alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 19 e 20 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 30 luglio e 8 ottobre 1991, riguardanti

l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675/1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Le delibere anzidette sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 18 novembre 1991, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 7 novembre 1991.

Il suddetto verbale è stato trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, è stato portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 31 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Modifica dei termini per la definizione dei procedimenti ancora in fase di istruzione formale» (n. 184).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 novembre 1991, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 dicembre 1991.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, trasmissione di documenti

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 16 novembre 1991, il senatore Zecchino ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sull'andamento della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica (*Doc.* XVI, n. 16).

Detto documento è stato stampato e distribuito.

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 16 novembre 1991, il senatore Agnelli Arduino ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sull'andamento della Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria (*Doc.* XVI, n. 17).

Detto documento è stato stampato e distribuito.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 19 novembre 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 47-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nel testo introdotto dall'articolo 13 della legge 10 ottobre 1986, n. 663, nella parte in cui non prevede che la reclusione militare sia espiata in detenzione domiciliare quando trattasi di «persona in condizioni di salute particolarmente gravi che richiedono costanti contatti con i presidi sanitari territoriali». Sentenza n. 414 del 6 novembre 1991 (*Doc.* VII, n. 316).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«su un sostegno attivo ai piccoli coltivatori di caffè del Terzo Mondo mediante una politica mirata di approvvigionamento e di introduzione di tale prodotto nelle istituzioni comunitarie» (*Doc.* XII, n. 326);

«sulle relazioni del Parlamento europeo con i parlamenti nazionali dopo la Conferenza dei parlamenti della Comunità» (*Doc.* XII, n. 327);

«sulla conferenza intergovernativa sull'Unione politica» (*Doc.* XII, n. 328).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 21 novembre 1991, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Franchi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giacovazzo, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 101);

dal senatore Correnti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Bissi, per i reati di cui agli articoli 444 e 452 del codice penale e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (*Doc.* IV, n. 102).